

7

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

1° marzo 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/115681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA insieme

Quale unità

Un gruppo di cattolici impegnati nel sociale scrive al settimanale per riaffermare che l'unità dei credenti in politica è un valore, ma ciò non significa riduzione del pluralismo di opzioni di voto: non si può esigere il consenso nel nome della fede.

A pag. 8

A pag. 3

**AZIONE CATTOLICA
IN ASSEMBLEA**
Il programma

A pag. 5

FEDE E CULTURA
La sintesi dei lavori

A pag. 6

**COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE**
Via dello sviluppo

NERO su bianco

Editoriale

LUCE & VITA

La definizione delle candidature per la Camera dei Deputati, in corso proprio in questi giorni, sta rivelando il vero volto del sistema politico: rigidamente gerarchizzato secondo un modello di tipo feudale.

IL RE È NUDO

di Renato Brucoli

La risposta è sempre quella. Ripetitiva ma efficace. Certamente obsoleta ma pur sempre forte.

Se provi ad esprimere un cenno di riserva, un rilievo critico sull'operato di chi, nel nostro Paese, gestisce il potere politico a livello parlamentare, ti senti rispondere che quel potere ha radici nel sistema rappresentativo che appunto lo legittima; nel consenso elettorale che lo

(continua a pag. 2)

I truciolari di questa settimana sono tratti dal documento preparatorio dell'imminente Assemblea di Azione Cattolica.

TRUCIOLI

gemme di riflessione

Apostoli di compagnia

Accompagnarsi all'uomo è la scelta fatta dall'AC, alle soglie del terzo millennio, per dare senso alla vita di ogni persona che incontra sul suo cammino.

(Azione Cattolica diocesana)

SEGNI & disegni

Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»

LUCE & VITA

Alla vigilia dell'Assemblea diocesana di Azione Cattolica, il punto sull'ultimo triennio associativo e sulle prospettive d'impegno: vita di comunione, riscoperta della diaconia, attenzione al mondo.

ALLA RICERCA DEL VOLTO

intervista a Cosimo Altomare, Presidente diocesano di AC, a cura di Linda Spadaro

Cosa si profila all'orizzonte?

Nell'Assemblea diocesana, che avrà inizio il 6 marzo prossimo, confluiranno i cammini di riflessione e di verifica delle 32 associazioni parrocchiali. A partire dalle proposte scaturite dalle assemblee parrocchiali, con i circa 300 delegati delle associazioni di base, progetteremo il «tratto di strada» che abbiamo davanti.

Il tema dell'Assemblea — «La diaconia dei laici di AC nella

Chiesa diocesana» — esprime sinteticamente e significativamente l'obiettivo di questa «tre giorni» associativa. Alla sequela di Cristo, nella nostra Chiesa locale, vogliamo riscoprire la diaconia come aspetto fondamentale della nostra vocazione di laici, che nella stessa missione della Chiesa trovano la ragione del loro impegno. Questa Assemblea si caratterizzerà per la scelta di pronunciarsi su alcune questioni concrete. Lo ab-

(continua alla pagina seguente)

TRUCIOLI

gemme di riflessione

Umiltà soprattutto

Dobbiamo donarci con umiltà. La nostra spiritualità dovrà informarsi sempre all'invito che il Santo Padre ha rivolto recentemente alla nostra Associazione: «Il vostro servizio sia umile, sia un dono senza riserve di voi stessi ai fratelli, sia un cercare quell'ultimo posto di cui parla il Vangelo».

(Azione Cattolica diocesana)



Preghiera a Cristo

Il Vescovo conclude il Convegno diocesano su «Fede e cultura» con una riflessione sapienziale di forte spessore spirituale, morale e storico insieme.

La proporremo integralmente sul prossimo numero: da non perdere.



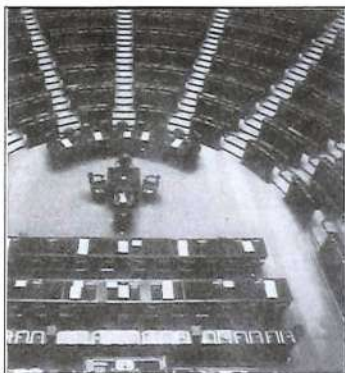


Vescovo
+ Antonio Bello
Direttore
responsabile
Renato Brucoli
Alla redazione
di questo numero
hanno collaborato
Mimmo Pisani
Seminaristi
del Regionale
Linda Spadaro
Gianfranco Triggiani
All'allestimento
e alla diffusione
hanno provveduto
Dino Afronio
e i giovani
dell'Agesci
Molfetta I
Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/911415
080/8811540
Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta
Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988
Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.
Associato all'USPI
Iscritto alla FISC



(da pag. 1)

IL RE È NUDO



sostiene: «La gente è libera e vota consapevolmente; vuole proprio quegli esponenti. Inutile allora rimproverar loro clientele, comparaggi e tangenti come metodi degeneranti o come espediente per catturare consenso. La gente è libera, vota consapevolmente. È in grado di scegliere. Usa la preferenza per selezionare i migliori: il principio di legalità democratica è assicurato».

Il principio — è vero — tiene ancora (anche se già in passato il voto è stato sovente espressione di plagio e finanche estorto), ma non funziona più come un tempo.

Questa è la novità. La classe politica non fa più della preferenza, oggi, lo stesso uso spavaldo di una volta. Almeno nel senso che non è più sicura di conseguirla altrettanto facilmente. È bastato un referendum che abolisse le «cordate preferenziali» per determinare sostanziali mutamenti di rotta.

Il più rilevante fin qui registrato è che quanti si dicevano sicuri sino a qualche anno fa di reggere la competizione preferenziale (tipica del sistema elettivo per la Camera dei Deputati), oggi si rifugiano nella candidatura senatoriale: preferita perché appunto uninominale. Il che dimostra che la «sicurezza» di una volta non dipendeva affatto dalla certezza di essere prescelti preferenzialmente dall'elettorato, quanto piuttosto dalla logica di gruppo, o di branco che dir si voglia, laddove il capo-branco (leggi il capo-gruppo) garantiva l'elezione dei più fidati: di quanti, cioè, avessero già dato prova di subordinazione e di gregariato. E costoro favorivano l'exploit del leader col loro apporto, secondo un meccanismo di «mutuo soccorso» ante litteram. In queste votazioni, invece,

tutti i candidati sono, gioco forza, protagonisti, non soltanto comprimari. Ed ecco che nelle nostre città, così prolifiche di personaggi politici autoctoni, già autoproclamatisi nei fatti «eccellenti», non si registra finora, per la Camera dei Deputati, alcuna candidatura «locale» eccellente: se ne annoverano solo nei partiti e nei movimenti «minori» o comunque «di minoranza» (PDS, Rifondazione comunista, PRI, Rete), laddove appunto la mancata frequentazione delle logiche del potere permette di sfondare il blocco gerarchico che per le forze di maggioranza ha invece funzionato come strumento di occupazione del potere stesso e della società civile.

Il voto referendario dello scorso anno ha insomma denudato i tanti «re» e «reucci» che da noi gestiscono appunto la cosa pubblica dopo averla espugnata ai cittadini (primi e unici titolari con diritto di «sovranità») per affidarla ad una gerarchia di vassalli e valvassini ora più distinguibili e persino nominabili: figure «eccellenti», sulla cui candidatura parlamentare avremmo appunto scommesso fino all'anno scorso, ora inesorabilmente costrette a non sconfinare dal posto di «subordinazione politica» loro assegnato dal meccanismo che ha fatto venir meno le cordate preferenziali. A ciascuno il suo, insomma.

Le votazioni verso cui il Paese muove ci stanno già insegnando, dunque, specie in prospettiva locale, più di quanto dirà l'esito finale: il potere è occupato, gerarchicamente segmentato, accessibile solo attraverso percorsi rigidamente tracciati e per questo obbligati.

Logiche da sconfiggere con un voto responsabile. Con una scelta che attenga non solo il profitto dei valori occasionalmente proclamati ma anche quello dei comportamenti permanentemente usati: ora più distinguibili per la «semplificazione» del sistema elettorale attraverso l'indicazione preferenziale, che in realtà complica, perché smaschera, il gioco dei potenti. Mettendoli rigorosamente in fila. □

Abbonati al
LUCE & VITA
insieme

(da pag. 1) ALLA RICERCA DEL VOLTO

biamo chiaramente dichiarato nel documento preparatorio: «Alla stagione della progettazione associativa vogliamo far seguire l'indicazione di strade concrete da percorrere, per dare pieno risalto alla ministerialità laicale, che è il nostro specifico». Persino nel tono e nella forma, il Documento Finale, preparato in bozza durante l'ultima riunione del Consiglio diocesano (tenuto il 9 febbraio scorso), ha voluto indicare la necessità di guardare in profondità alla nostra esperienza ecclesiale per individuare le difficoltà e le povertà che talvolta ci rendono asfittici, la fatica della ricerca comunitaria di percorsi che diano credibilità ed efficacia al nostro servizio e, soprattutto, la bellezza della scoperta continua della nostra chiamata.

A riscoprire la diaconia come «dono che viene dall'alto» e come «motivo ispiratore dell'esistenza» ci ha recentemente stimolati il Vescovo con un messaggio bellissimo e forte, indirizzato a tutti gli aderenti dell'AC. La fedeltà nel servizio può scaturire solo da un cuore puro e sempre ardente nella preghiera, «cifra interpretativa della vita», ci ha voluto dire il Vescovo. Le parole di don Tonino costituiranno davvero il nostro breviario. Anche la nostra programmazione triennale dovrà informarsi alla volontà di guardare sempre agli orizzonti indicati nel profondissimo messaggio del Vescovo.

L'Assemblea richiama anche l'esigenza della verifica. L'accoglienza della proposta associativa e il raggiungimento di alcuni

TRUCIOLI

gemme di riflessione

Il primato dello spirituale

Il primato della vita spirituale è la radice della ministerialità dell'AC. Il primo impegno che le nostre Associazioni — a tutti i livelli — sono chiamate ad assumere, è quindi quello di essere scuole di santità. Siamo consapevoli che su questa strada abbiamo molto cammino da compiere. Dobbiamo riportare al centro dei nostri itinerari di formazione spirituale la lettura sapienziale della Parola, promuovendo una consuetudine all'accostamento personale della Bibbia.

(Azione Cattolica diocesana)



degli obiettivi posti dall'Assemblea di tre anni fa possono considerarsi, tra gli altri, i parametri di riferimento per una verifica.

Quale lo «stato di salute» dell'Associazione?

Certamente l'analisi delle adesioni non esaurisce da sola il discorso sull'accoglienza della proposta associativa e sulla qualità dei cammini dei nostri gruppi. La quantità delle adesioni è solo uno dei tanti parametri di riferimento; un indicatore, se vogliamo, dell'interesse che la proposta associativa può suscitare tra la gente della nostra comunità.

Oggi l'AC diocesana, presente in 32 delle 36 comunità parrocchiali, conta 4.468 aderenti. Tra questi oltre la metà (il 55% circa) sono adulti e giovani. L'Associazione in quest'ultimo triennio ha avuto un incremento del 22% delle adesioni. Questo aumento di adesioni è stato piuttosto armonico; ha riguardato, cioè, tutti i settori e quasi tutte le parrocchie della diocesi.

Non c'è nessun compiacimento in queste cifre, non si affaccia nemmeno lontanamente la voglia di contarci e di reclamare privilegi. Al contrario, questo consistente aumento di adesioni all'AC, avvenuto in assenza di una qualsiasi strategia di «proselitismo», pone invece a noi interrogativi seri. Non è facile rispondere alla domanda associativa che cresce ovunque. Non è assolutamente semplice mantenere alto il livello di qualità del servizio e della presenza. Chiede a noi un supplemento di responsabilità, che con sincerità, data la povertà di responsabili che pur riscontriamo, non sempre riusciamo ad assicurare.

Verifichiamo con soddisfazione che gran parte delle parrocchie hanno mostrato grandissima attenzione nei confronti dei cammini che l'Associazione diocesana si è sforzata di realizzare. Il problema, ora, è che il Centro diocesano, con le modestissime energie che riesce a mettere in campo, può rischiare di deludere la domanda di associazionismo e di percorsi formativi seri. Il Centro diocesano può contare solo una decina di responsabili, peraltro impegnati nelle loro parrocchie di provenienza.

TRUCIOLI

gemme di riflessione

Riscoprire la diaconia

|| Ci accingiamo a compiere un altro tratto di strada. Nel percorso che abbiamo davanti a noi vogliamo, anzitutto, farci illuminare dall'indicazione evangelica «Perché il mondo creda» (Gv. 17, 21) e, con il «Vangelo della carità» tra le mani, vogliamo offrire la nostra testimonianza a servizio della Nuova Evangelizzazione. In continuità con l'Assemblea diocesana del 1989, che si caratterizzò per un forte richiamo al valore della comunione, questo momento assembleare ha voluto concentrare la riflessione sul valore della diaconia. Alla sequela di Cristo, nella nostra Chiesa locale, vogliamo riscoprire la diaconia come aspetto fondamentale della vocazione di ogni comunità e di ogni fedele.

||
(Azione Cattolica diocesana)

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Diocesi di
MOLFETTA-RUVO DI PUGLIA-GIOVINAZZO-TERLIZZI

ASSEMBLEA DIOCESANA

PERCHÉ IL MONDO CREDÀ

Gv. 17, 21

LA DIACONIA DEI LAICI DI AZIONE CATTOLICA
NELLA CHIESA DIOCESANA

MOLFETTA 6-7-8 MARZO 1992
PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE

PROGRAMMA

VENERDI 6 MARZO

ore 17.30 Arrivi e accoglienza.

Pregliera di apertura guidata da **don Vito Bufi**, assistente diocesano unitario.

Relazione del presidente diocesano
Cosimo Altomare.

Indirizzi di saluto.

Insediamiento degli Organismi assembleari.

ore 19.30 Assemblee dei responsabili unitari, dei settori e delle articolazioni per la proposta di candidatura al Consiglio diocesano.

SABATO 7 MARZO

ore 17 Momento di preghiera guidata da **Mons. Donato Negro**, Rettore del Pontificio Seminario Regionale. Dibattito.

ore 19.30 Replica del Presidente diocesano.

ore 20 Apertura dei seggi per l'elezione del Consiglio diocesano e operazioni di voto (fino alle ore 21).

DOMENICA 8 MARZO

ore 8 Operazioni di voto (fino alle ore 9).

ore 9 Lodi.

Gruppi di studio sui quattro capitoli del Documento Finale:

1. Centralità della formazione.
2. La diaconia dell'A.C. nella prospettiva della Nuova Evangelizzazione.
3. Una solidarietà che si fa storia.
4. I percorsi concreti della pastorale.

ore 11 Operazioni di voto (fino alle ore 12) e chiusura dei seggi.

ore 12 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo **Mons. Antonio Bello**.

ore 16 Presentazione delle sintesi dei gruppi di studio e approvazione del Documento Finale.
Intervento di **Maria Grazia Tibaldi** segretaria generale dell'A.C.I.

ore 18 Proclamazione degli eletti al Consiglio diocesano.
Conclusione.

LUCE & VITA insieme

CHIESA LOCALE

1° marzo 1992 - n. 7

TRUCIOLI

gemme di riflessione

La ricerca del volto

|| Come Associazione diocesana, abbiamo chiara coscienza che, pur aprendoci ad un sentire globale della storia del nostro tempo, dobbiamo avere lo sguardo puntato al frammento della nostra quotidianità. Siamo consapevoli inoltre di non poter cambiare la storia degli uomini se non a partire dalla formazione di una coscienza retta, attraverso una cultura delle relazioni dove rimettere al centro il volto di ogni persona.

||
(Azione Cattolica diocesana)

Cominciamo, perciò, ad avvertire il rischio di non riuscire a «tenere il passo» di fronte alla continua domanda di animazione. Credo che anche questo problema dovrà costituire argomento di riflessione durante la nostra Assemblea.

Ritornando alle adesioni, ci sono alcuni indicatori molto interessanti che meritano qualche considerazione. Il Settore Adulti, e in esso la fascia degli Adulto-giovani (30-40 anni), è in lento ma costante aumento. Ci sono ormai 250 adulti che aderiscono come coppie di coniugi all'AC, volendo così sottolineare la dimensione della donazione della ministerialità coniugale anche nel servizio associativo.

Un vero e proprio «colpo d'ali» ha vissuto il Settore Giovani in questi anni. Non è questo un fenomeno casuale. C'è da considerare la bontà e la serietà del lavoro svolto dall'equipe diocesana, soprattutto nella formazione degli animatori.

L'ACR, con i suoi oltre 2000 aderenti, pone una domanda di disponibilità educative. Questo è uno dei più grossi problemi che l'AC ha davanti. L'esperienza di ACR è cammino di iniziazione cristiana. Perché sia condotta bene e vissuta con efficacia dai ragazzi, necessita di presenze educative che, francamente, l'AC oggi non riesce ad assicurare ad un livello sempre accettabile. Il Consiglio diocesano ha cominciato ad affrontare questo problema in termini strategici. Così come è composta oggi l'Associazione, c'è il rischio di prosciugare tutte le energie nel circuito educativo interno (ragazzi e giovanissimi). Per carità, quello educativo è un campo di lavoro importantissimo e irrinunciabile per l'AC, ma non è esclusivo. Oggi all'Associazione sono giustamente richieste testimonianze di ministerialità laicale a molti livelli della vita comunitaria. L'Assemblea avrà il com-

pito di sciogliere questo delicatissimo nodo.

Se fosse possibile un bilancio di questo triennio associativo, cosa segnalerebbe?

L'Assemblea di tre anni fa aveva individuato obiettivi di lavoro nell'ambito di due nodi tematici e precisamente: la questione etica e la comunione ecclesiale.

Possiamo dire che, attraverso i suoi cammini, l'AC diocesana ha contribuito a far crescere nelle coscienze dei propri aderenti la centralità della questione etica nella vita della nostra società. Al di là delle iniziative associative, che pure non sono mancate (pensiamo, ad esempio, alle proposte sui temi della pace, della salvaguardia del creato, della riforma della politica, dell'attenzione ai temi istituzionali), credo che gli aderenti di AC debbano verificare la loro credibilità alla luce del «criterio dei frutti». Sapere che tantissimi aderenti sono direttamente coinvolti nei progetti di carità della Chiesa diocesana e che parecchi nostri responsabili hanno rinunciato ad un servizio associativo diretto per donarsi a servizi concreti di solidarietà è molto più indicativo di un elenco di iniziative progettate e realizzate. Nell'esercizio delle «virtualità storiche» — come amava dire Lazzati — non è mancata, anzi è stata potenziata, l'attenzione ai temi della «carità politica». In questo contesto, i documenti che l'AC diocesana ha elaborato in questo triennio, e che saranno a breve pubblicati in un volume, costituiscono una significativa testimonianza della nostra «laicità all'opera».

Circa gli obiettivi di servizio ecclesiale, credo di poter dire che l'AC, avendo vissuto un cammino di unità associativa, abbia potuto offrire alla Chiesa locale una testimonianza concreta di comunione.

Sicuramente meno efficace è

stata la nostra Associazione nel favorire la crescita della corresponsabilità pastorale, vitalizzando i luoghi della comunione (Consigli pastorali).

Sul versante della dinamica associativa interna, possiamo ascrivere al lavoro di questo triennio un incessante impegno per la formazione dei responsabili e degli animatori. In questo i giovani e l'ACR, soprattutto, sono stati capaci di offrire esperienze davvero nuove, che dovranno costituire un patrimonio irrinunciabile anche per il futuro.

Tra gli obiettivi mancati, dobbiamo evidenziare che non siamo riusciti a realizzare impegni concreti per la promozione della esperienza delle zone pastorali. Così come piuttosto marginale è stato il servizio volto a sostenere, attraverso proposte organiche di animazione, la pastorale familiare. L'attenzione dell'Associazione alla pastorale d'ambiente è stata alquanto timida, pur in presenza di stimoli provenienti dal nostro Movimento Lavoratori, soprattutto. Forse nel futuro si dovrà essere più efficaci su questi versanti di servizio, diventando più esigenti e, perché no, anche più insistenti con noi stessi.

Guardando appunto in prospettiva, quali i temi centrali da porre all'attenzione dell'Assemblea?

I temi di lavoro per il prossimo triennio scaturiranno dalla riflessione assembleare. Possiamo, però, fin d'ora dire che nel prossimo triennio dovremo impegnare maggiori energie nel diffondere la coscienza della responsabilità ecclesiale in tutti i nostri aderenti. Perciò, sul livello dell'impegno di formazione, proponiamo itinerari qualitativamente migliori, cioè globali (formazione umana, spirituale, culturale, ecclesiale, pastorale,

TRUCIOLI

gemme di riflessione

Per una Chiesa di comunione

|| In forza della nostra identità associativa, che induce nella Chiesa locale a mettersi «al servizio della pastorale in modo non occasionale ma organico» intendiamo contribuire alla realizzazione di una Chiesa di comunione, non rassegnandoci «a lasciare nel cassetto dei sogni questo sogno incredibile, che può divenire realtà solo che lo si alimenti di più con la preghiera, con l'amicizia fraterna, con la condivisione pastorale, con la pratica dell'accoglienza, con la magnanimità dei giudizi, con la messa in crisi dei vecchi schemi di valutazione, con uno stile di gratitudine reciproca».

(Azione Cattolica diocesana)

TRUCIOLI

gemme di riflessione

Apostoli di simpatia

|| Nell'impegno per il mondo siamo chiamati ad essere solidali e amici della gente, apostoli di «simpatia» e consapevoli dei problemi del nostro tempo. Nascerà, in noi, una disponibilità al servizio all'uomo da vivere con la gratuità che allarga il cuore, con la purezza di motivazioni che rende trasparenti, con il respiro della speranza che fa essere costanti, con l'umiltà della carità che rende credibili.

(Azione Cattolica diocesana)



TRUCIOLI

gemme di riflessione

Il territorio come luogo teologico

Posto privilegiato per intessere queste relazioni è il territorio, non come campo da conquistare, quanto piuttosto come luogo teologico dove incontrare il Cristo che soffre, gioisce, spera e ama. Li vogliamo incontrare Cristo nell'uomo e vogliamo portare Cristo all'uomo.

Il gruppo parrocchiale, allora, non può essere vissuto come esperienza centripeta e chiusa, ricurva su se stessa, ma deve essere esperienza centrifuga da cui partire per raggiungere ogni uomo lì dove spende la sua esistenza. Quello che si propone l'AC è un annuncio nuovo che non è solo parola che parte dalla bocca per raggiungere le menti, ma testimonianza che parte dal cuore per raggiungere il cuore, in una relazione di simpatia amicale che sa farsi sacramento dell'amore di Dio.

(Azione Cattolica diocesana)



CRONACA in

Nei giorni

LUCE & VITA

Chiesa e mondo, cielo e terra,
inculturazione della fede:
percorsi compenetranti da leggere
avendo per paradigma l'incarnazione di Cristo.
Questo il senso globale del Convegno.

FEDE E CULTURE: È ANCORA DIVORZIO?

La riflessione sul rapporto tra fede e cultura è stata accompagnata dal

l'interrogativo di fondo derivante dall'affermazione di Paolo VI: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella» (Evangelii Nutianti, 20).

In questi giorni di Convegno ci si è posto il problema di come superare questa preoccupante separazione e, con l'aiuto dei relatori, si è trovata risposta nelle parole profetiche di Paolo VI, quando dice che il vero rapporto non è quello tra la fede e una cultura, ma tra la fede stessa e le varie culture.

Quindi: fede e culture!

Se lungo i secoli si è riacuitizzata la frattura tra Chiesa e mondo, questo è avvenuto a motivo della

indisponibilità o incapacità a far dialogare il Vangelo con le «nuove civiltà».

Si è preteso di evangelizzare i popoli seguendo gli schemi di una cultura soltanto, e non rispettando e valorizzando i «semina Verbi» presenti nelle culture indigene. Tutto questo ha portato a un doloroso connubio tra evangelizzazione e colonizzazione.

Sulla scorta dell'esperienza la Chiesa, oggi, accoglie l'appello a mettere la fede a servizio delle culture e viceversa, «decolonizzando» l'evangelizzazione. È la via che la comunità cristiana intende percorrere per collaborare con tutti gli uomini, soprattutto con i popoli più poveri, per la costruzione della «civiltà dell'amore».

La scelta coraggiosa che i cristiani di oggi vogliono fare per portare nel mondo l'amore, è di mettersi al servizio dei più poveri, rischiando anche di porsi controcorrente rispetto a tante scelte politiche ed economiche della società occidentale.

Dunque, alla «civiltà dell'amore» occorrerebbe aggiungere ciò che con espressione felice il teologo gesuita basco-salvadoregno Ellacuría, assassinato insieme ad altri cinque gesuiti nel novembre del '90, chiamava la «civiltà della povertà».

Il dialogo sincero con le «culture povere» non può però prescindere dalla ricerca autentica di una riappacificazione con questi popoli,



LUCE & VITA insieme

CHIESA LOCALE

1° marzo 1992 - n. 7

TRUCIOLI

gemme di riflessione

Testimoni credibili

L'aver scelto il tema della diaconia, quale asse portante della nostra riflessione assembleare e della nostra programmazione triennale, ci vincola a offrire proposte e itinerari di lavoro volti ad offrire una testimonianza credibile del Cristo servo. Nel concreto vogliamo impegnarci ad esprimere la nostra diaconia:

- nelle opere di misericordia, sia personali che organizzate, imitando il samaritano;
- nell'impegno socio-politico, che scaturisce dall'esigenza di risalire alle cause strutturali delle ferite dell'umanità.

(Azione Cattolica diocesana)

FERMENTI

C'è di nuovo

LUCE & VITA

Fattore umano e sviluppo economico: tema dell'ennesima riflessione preparatoria al Convegno missionario del 12-14 marzo.

Un problema stretto come un nodo.

Riuscirà a risolverlo la Cooperazione internazionale?

LE VIE DELLO SVILUPPO

di Gianfranco Triggiani

Lo sviluppo è sempre stato concepito in vari modi. Per decenni è stata predominante l'idea della crescita economica come fattore fondamentale, connesso col miglioramento dell'efficienza e della tecnologia.

Gli indici usati per determinare il grado di sviluppo e di sottosviluppo, per esempio il prodotto nazionale lordo, il livello di produttività, il numero di calorie consumate o la



lungamente oppressi, e ciò può avvenire soltanto se i cristiani si impegnano realmente nel garantire una reale giustizia tra gli uomini. Diceva a proposito Paolo VI: «Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità» (*Populorum Progressio*, 76).

In questa prospettiva il dialogo tra la fede e le culture fa sì che il Vangelo diventi fermento nel «processo di liberazione» delle culture stesse.

La fede, oggi, non ha più la pretesa di abbagliare, ma si pone come luce che rischiarerà la ricerca delle verità più profonde e più importanti che emergono dalla vita e dalla storia dei popoli.

L'obiettivo che ogni comunità cristiana deve porsi per realizzare la missione affidatale da Cristo stesso è di «entrare in comunione con le diverse forme di cultura» (*Gaudium et Spes*, 58), favorendo quello scambio reciproco che da un lato fa esprimere la giovinezza e la freschezza del Vangelo, dall'altro promuove l'affermazione dei valori propri di ogni cultura.

Per raggiungere questo scopo i cristiani possono tra l'altro adoperare e valorizzare gli strumenti della co-

municazione di massa, percorrendo una duplice via: opponendosi alla tendenza, perseguita da forze politiche, economiche e culturali a strumentalizzare queste realtà al fine di imporre le proprie posizioni o i propri interessi, e dando un notevole contributo affinché i mass media favoriscano e promuovano l'interazione, lo scambio e il reciproco arricchimento fra le varie culture all'interno del «villaggio-mondo».

Alla fine di questa settimana di riflessione ci sentiamo realmente proiettati in un mondo da guardare con occhi nuovi, pieni di meraviglia e di stupore per la straordinaria ricchezza che scopriamo nelle culture di tutti i popoli, riportando alla luce gli scrigni sepolti nelle viscere della terra, forse sotto le macerie delle ingiustificate distruzioni perpetrate lungo i secoli dai conquistatori di turno.

Ma insieme a questo sguardo più penetrante, ci accorgiamo di avere il coraggio di fare nostra l'esperienza della prima Pentecoste, e avvertiamo l'urgenza di impegnarci seriamente ad annunciare il Vangelo in tutte le lingue per fare incontrare la fede con la cultura di ogni popolo.

Il Gruppo di Animazione Culturale del Seminario Regionale

percentuale di analfabeti di un Paese, rivelano una visione limitata del problema.

La nozione di sviluppo, come quella di sottosviluppo, è certamente la risultante di più fattori: non ha senso qualsiasi indice considerato isolatamente, come se avesse valore autonomo, soprattutto quando si tratta di indici con-

nessi con le dimensioni economiche.

Un indice notevole è l'importanza del «fattore umano» e della sua formazione per uno sviluppo autentico. Gli uomini debbono essere insieme agenti e beneficiari del processo di sviluppo che non bisogna considerare come la semplice consistenza di risorse e mezzi, ma come il miglioramento della qualità della vita. Lo sviluppo va assai più in là della produzione e del consumo di beni, per quanto questa sia condizione primordiale per assicurare un minimo livello di vita. Lo sviluppo deve essere considerato nel suo aspetto economico, sociale, scientifico, culturale e deve rispondere a finalità morali radicate nel patrimonio della storia di ciascun popolo; deve mirare al progresso spirituale, morale e materiale di tutta la persona umana; deve nascere da una maggiore e più consapevole partecipazione della persona alla vita della comunità dove la società e l'economia esistono per l'uomo, e non l'uomo per esse.

L'uomo è il fine e non può essere considerato solo come un mezzo. Ciascun uomo, ciascun popolo ha diritto di assumere pienamente il suo futuro, di

TRUCIOLI

gemme di riflessione

Teologia della strada

Non possiamo più disattendere l'invito del Magistero a percorrere le strade polverose della storia, con la consapevolezza che «l'uomo è via della Chiesa» e che la Nuova Evangelizzazione non può non passare attraverso il sociale. Sappiamo di essere sostenuti e «provocati» su questa strada dal Magistero e che «la dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione», anche se non ci nascondiamo che esiste il problema del «come» favorire questo cammino essenzialmente laicale.

(Azione Cattolica diocesana)

DOVE QUANDO

l'iride degli appuntamenti

EDUCAZIONE E QUALITÀ DELLA VITA

Seminario di studi per genitori, insegnanti, educatori promosso dalle Associazioni professionali educative cattoliche.

Rocca di Papa 12-15 marzo

Segreteria organizzativa: Movimento per la Vita, Via Confalonieri, 2 00195 Roma tel. 06/3214126.

definire le coordinate del proprio sviluppo e di favorire e conservare la propria cultura e i propri valori.

I Paesi più sviluppati nelle scienze e nella tecnica debbono aiutare quelli che si trovano in uno stadio inferiore di sviluppo, ma adempiendo ad una esigenza etnica e non solo esportando nel proprio interesse. Conciliare lo sviluppo economico e il progresso tecnico dei Paesi in via di sviluppo con il rispetto dei sistemi di valori della società che riceve: questa è la grande sfida alla quale oggi deve dare una risposta la cooperazione internazionale. Cooperazione non dominio. Cooperazione che consenta di raggiungere il massimo adattamento possibile alle peculiarità dei Paesi che ricevono.

La missione offre ai popoli non un «avere di più», ma un «essere di più». Il miglioramento umano è quel che conta. Secondo il Papa il progresso esige un giudizio di valore e dobbiamo chiederci se è sufficientemente umano e insieme sufficientemente universale.

L'opera evangelizzatrice per lo sviluppo dei popoli riguarda non soltanto il sud del mondo, per combattervi la miseria materiale e il sottosviluppo, ma anche il nord, che è esposto alla miseria morale e spirituale causata dal sottosviluppo.

Quando si parla di aiuto allo sviluppo del sud, si finisce inevitabilmente per parlare solo di progresso economico, tecnologico; non si parla mai di idee, di cultura, di educazione dell'uomo, di dialogo interreligioso. Si deve creare nei ricchi la coscienza che è giunto il momento di farsi realmente fratelli dei poveri nella comune conversione allo sviluppo integrale, aperto all'Assoluto (RM n. 59).

È DOMENICA

La riflessione sulla Parola, di Mario Adessi, che normalmente ci perviene via fax dall'Argentina, questa settimana non è stata trasmessa in tempo. Ci scusiamo con il lettore per l'inconveniente. Oggi è la VII Domenica del Tempo Ordinario. Questi i riferimenti scritturistici: Siracide 27, 4-7; Salmo 91 1 Corinti 15, 54-58; Luca 6, 39-45.

E DIO PARLA NEI GIORNI

la Parola nel feriale

Lunedì 2 marzo
S. Giovanni
1 Pt 1, 3-9
Salmo 110
Mc 10, 17-27

Martedì 3 marzo
S. Marino
1 Pt 1, 10-16
Salmo 97
Mc 10, 28-31

Mercoledì 4 marzo
LE CENERI
Gl 2, 12-18
Salmo 50
2 Cor 5, 20-6, 2
Mt 6, 1-6.16-18

Giovedì 5 marzo
S. Olivia
Dt 30, 15-20
Salmo 1
Lc 9, 22-25

Venerdì 6 marzo
S. Vittore
Is 58, 1-9a
Salmo 50
Mt 9, 14-15

Sabato 7 marzo
S. Felicità
Is 58, 9b-14
Salmo 85
Lc 5, 27-32

FRA la gente

Dalla società e dal territorio più prossimi

LUCE & VITA

Lo sconcertante omicidio di Anna Maria Bufi, giovane ventitreenne molfettese trovata esanime qualche giorno fa sulla Statale 16 bis, e quella di altri giovani in circostanze ugualmente tragiche, ci ha indotti ad interrogare un gruppo di loro coetanei alla ricerca delle ansie, degli interrogativi ma anche delle certezze che pervadono l'ultima generazione. In sintesi, lo spaccato di una condizione che spesso tendiamo a non prendere nella giusta considerazione.

I TIMORI, LE CERTEZZE DI UNA GENERAZIONE IN MOVIMENTO

sondaggio a cura di Mimmo Pisani

La parola ai giovani: **Vincenzo** - Ho sentito di ragazzi che, qui a Molfetta, vengono assoldati dalla mafia per smercio di droga. C'è disoccupazione, violenza.

Adele - Sono alla ricerca del lavoro. Ma anche qualche mio amico, laureato con ottimi voti, è ancora privo di occupazione. Tutti dicono che c'è bisogno di raccomandazione. Mi sento incerta. Ho timore.

Carmela - I rapporti con la famiglia? I miei genitori non mi capiscono. Quanti silenzi a tavola!

Antonella - Avverto che mancano le prospettive. Quando sono sola spesso mi domando: cosa farò quando terminerò di studiare?

Corrado - È il razzismo che mi preoccupa. Penso agli extracomunitari o agli albanesi che conosco. Poveracci.

Vincenza - Che dire dell'Aids? Come faccio ad essere sicura che prima o poi...

Felice - Io studio e lavoro, ma non è per tutti così. Sento con sempre maggiore certezza che la vita è dono di Dio: bisogna viverla con onestà e con coraggio.

Michele - Il fatto è che la scuola non aiuta molto i giovani!

Maria Immacolata - I politici dicono di preoccuparsi di noi, ma io avverto che, quando mi diplomerò, andrò allo sbaraglio nella società. Eppure le opportunità, oggi, sono maggiori.

Francesca - Non facciamo altro che lamentarci, eppure questo stato di cose è figlio in

buona parte del consumismo che noi stessi abbiamo voluto.

Michele - Gli adulti ci dicono che siamo contraddittori. Ma noi vogliamo solo vivere, conoscere, fare esperienza. Bisognerebbe informarsi su quanti giovani esprimono volontariato e solidarietà. Gli adulti ci criticano, ma noi... amiamo la vita.

Corrado - Io mi sento libero, indipendente, assumo le mie decisioni da me stesso, con senso di responsabilità.

Mauro - Alcuni miei amici sono stati in Albania e in Jugoslavia con il Battaglione «S. Marco». Sono molto orgogliosi di aver aiutato gli altri. Non siamo poi egositi, noi giovani, come si vuol fare apparire.

Vanna - So di gruppi di giovani che fanno animazione presso minori e anziani. Sono molto vitali. Il volontariato li aiuta a crescere.

Danila - Desideriamo una società migliore. C'è chi la promuove con l'impegno ambientale, chi donando sangue: sono solo alcuni esempi riferiti a giovani miei amici.

Vito - Aderisco da tre anni al «Servizio emergenza radio». Ho partecipato a diversi soccorsi. Ho fatto questa scelta per aiutare il prossimo. In quest'arco di tempo ho visto cambiare il mio modo di pensare.

Giuseppe - Non siamo solo quelli dell'abito firmato, della discoteca, del look. Sì, siamo diversi dai giovani della generazione precedente. Ci va di essere noi stessi: tutto qui. □

LUCE & VITA insieme

SOCIETÀ' CIVILE

1° marzo 1992 - n. 7

DOVE QUANDO

l'iride degli appuntamenti

A cura dell'Università Popolare Molfettese, con sede al Corso Umberto, 102:

CONFERENZA del Prof. Vincenzo Valente su

«Le minoranze linguistiche: insegnamento e tutela dei dialetti»

Sabato 7 marzo ore 18.30.

*

CONFERENZA di Mons. Antonio Bello su

«Il movimento ecumenico oggi»

Venerdì 20 marzo ore 19.

Abbonati al
LUCE & VITA
insieme

UNITÀ POLITICA DEI CATTOLICI

□ Può un cattolico esprimere il suo impegno politico in un gruppo — partito o movimento che sia — diverso dalla Democrazia Cristiana? Può un cattolico votare per una lista che non sia quella della DC?

È intorno a questi due interrogativi che si sviluppa da sempre — al di là dei giochi di parole, del detto e non detto — il dibattito sulla cosiddetta **questione dell'unità politica dei cattolici**, riproposta di recente al centro dell'attenzione da alcune ripetute prese di posizione dei vertici della Conferenza Episcopale Italiana.

Da credenti che hanno ritenuto nella propria esperienza di poter rispondere «sì, è possibile» al duplice quesito, sentiamo il bisogno e il dovere di offrire alcune riflessioni a quanti si sentono interpellati dalla questione.

Tra noi, alcuni sono impegnati, a Molfetta, nell'esperienza di «Insieme per la Città - Movimento per una nuova politica», alcuni nel «Movimento per la Democrazia - La Rete», alcuni nel Partito Democratico della Sinistra; molti, pur non vivendo queste esperienze, da tempo ormai non accordano più la loro fiducia elettorale alla DC, parecchi pensano di non accordarla più da adesso in poi, altri non l'hanno mai accordata. Tutti però condividiamo un profondo disagio che si manifesta ogniqualvolta — specie con l'approssimarsi di competizioni elettorali a carattere generale — la questione dell'unità politica dei cattolici viene rinfocolata ed abilmente sfruttata da chi pensa forse di poter tenere a bada con la riaffermazione di presunti quanto infondati «dogmi» la coscienza sempre più inquieta, critica ed esigente di credenti che troppo spesso vedono calpestati i valori fondamentali della fede dai comportamenti di molti di quei politici, e sovente persino di quel partito, che agli stessi valori dicono di ispirare la propria azione.

Il disagio si fa sofferenza quando l'equazione «unità politica-unità di partito» viene assolutizza-

ta sino al punto di negare valore, se non proprio osteggiare, insultare e tacciare di «cattocomunismo» (quanto vecchiume in affermazioni come questa!) qualunque esperienza o atteggiamento che da tale equazione si discosti.

Noi crediamo innanzitutto una cosa: **l'impegno politico ed il voto dei cattolici sono un problema di coscienza**. Quella coscienza che la «Gaudium et spes», in una delle pagine più alte e solenni del magistero conciliare, definisce «sacramento dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria» e in cui «scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre chiaramente dice alle orecchie del cuore: fà questo, fuggi quest'altro».

Chi può dire dove sta la verità nelle cose della politica, che è il terreno dell'opinabile? Chi può arrogare a sé o al proprio gruppo il diritto di esclusiva nel tradurre in scelte politiche gli insegnamenti del Vangelo? Nessuno, a noi sembra. O non è il magistero della Chiesa, l'«Octogesima adveniens» di Paolo VI, a dire che «la fede cristiana si pone al di sopra e talvolta all'opposto delle ideologie», sicché «una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi» sul piano politico?

Ecco il primo punto fermo che a nostro avviso va posto: **il pluralismo delle opzioni di impegno politico e di voto è pienamente legittimo nella Chiesa tra i credenti**.

Un secondo punto fermo ben ci sembra interpretato da una affermazione del nostro Vescovo, all'indomani del Convegno di Loreto, il 17 maggio 1985: **«Il consenso politico non si può esigere nel nome della fede**. Diversamente si farebbe un uso

ideologico e strumentale della fede stessa». Che è come dire che se le opzioni hanno pari dignità tra loro, il confronto deve avvenire sulla base delle scelte concrete, della coerenza, dell'onestà. Sul piano cioè dei comportamenti. Non basta dirsi ispirati dalla fede per avere la garanzia che le proprie scelte siano coerenti col Vangelo, mentre può accadere persino in contrario, che cioè scelte non ispirate dalla fede le siano pienamente coerenti.

Non ci sembra facile, quindi, parlare di unità politica dei cattolici, anche al di là dei travisamenti e delle deviazioni di senso verso l'unità di partito.

Però **l'unità dei credenti in politica è comunque un valore**, un auspicabile fine, un obiettivo da raggiungere. Basta intendersi su quali piani ciò debba avvenire. Sulla difesa della Vita, della Pace, della dignità dell'Uomo, dei grandi valori di Giustizia e Solidarietà proclamati dal Vangelo? Senz'altro. Ma si può farlo benissimo pur senza essere racchiusi in un unico contenitore. Sulle ipotesi di Piano Regolatore, sulla politica sanitaria, sulle questioni dell'ambiente, o quant'altro? Non è indispensabile. E comunque le divisioni tra credenti su questi piani non minano l'unità della Chiesa: «Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà — dice ancora la «Gaudium et spes», in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, ... Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa».



Si obietterà che non tutti i programmi di partiti e movimenti sono compatibili con la fede cristiana nella loro totalità. Ma quante volte il sostegno ad un programma dichiarato cristianamente ispirato si è poi rivelato una copertura di scelte fortemente antievangeliche e di comportamenti assolutamente incoerenti, se non di vera e propria controtestimonianza?

Il discorso torna sulla coscienza. «Ciascuno avrà cura di esaminare sé stesso e di far spuntare quella vera libertà nel Cristo che apre all'universale in mezzo alle condizioni particolari». È ancora la «Octogesima adveniens». Ce ne ricordiamo quando, venendoci contestato il rapporto di collaborazione o l'essere in sintonia con amici di diversa ispirazione, anche decisamente opposta alla nostra, non ci sentiamo riconoscere una capacità critica sufficiente per opporci a scelte in contrasto con i nostri principi, o, peggio, ci sentiamo mettere in guardia contro il rischio di una nostra omologazione al pensiero altrui. Non è solo un'offesa alle nostre persone, è soprattutto un grave segno di miopia.

La presenza dei credenti in molteplici realtà dove si sviluppa l'esperienza politica andrebbe invece salutata come possibilità di «fermentare» in maniera più diffusa ed efficace la «massa» costituita dalla società in cui noi tutti viviamo, per ordinarla il più e il meglio possibile al disegno che Dio ha su di essa.

A maggior ragione, poi, in questo momento storico che il nostro Paese sta vivendo, nel quale l'ansia di cambiamento è un sentimento palpabile dappertutto, al Sud come al Nord, nelle città e nei villaggi, ed è nel cuore di molti, ricchi e poveri, borghesia e diseredati, giovani e anziani, uomini e donne.

Il contributo dei cattolici a questa ormai indifferibile opera di rinnovamento può essere determinante. Ma ad una condizione: che possano esprimersi senza condizionamenti di sorta, senza coartazione della propria coscienza, in quella piena libertà che — ce lo hanno insegnato nella Chiesa — caratterizza ciascuno come figlio di Dio.

Mauro Binetti, Antonio Campo, Ferri Giuseppe Cormio, Ignazio De Gennaro, Leo de Gennaro, Tonino de Trizio, Guglielmo Minervini, Onofrio Murolo, Pietro Spagnoletti, Giovanni Tritto, Elvira Zaccagnino

8

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

8 marzo 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA insieme

Quaresima Giovani

Coraggio, altruismo, fantasia, servizio: temi che il Vescovo coniugherà nel corso degli incontri quaresimali con i giovani. Avranno cadenza settimanale: al martedì e al mercoledì, rispettivamente a Terlizzi e a Molfetta. Il programma completo e la prima riflessione preparatoria.

A pag. 2

A pag. 2

PER LA RIFLESSIONE
QUARESIMALE
Sussidi in audio

A pag. 5

A CONVEGNO
Dal 12 al 14 marzo

A pag. 8

PADRE CORRADO
DA HONG KONG
Lettera dalla missione

NERO su bianco

Editoriale

LUCE & VITA

È PER DIRE GRAZIE

L'aver accettato una candidatura elettorale in vista dell'imminente rinnovo della Camera dei Deputati mi induce, per correttezza, ad abbandonare la direzione del settimanale diocesano.

Ringrazio quanti mi sono stati vicini in questi cinque anni di impareggiabile esperienza. Dura, faticosa, ma appagante.

Sono soprattutto grato a chi mi ha insegnato, con la testimonianza, che verità e vita si incontrano solo se ci si mette per via.

Con i migliori auguri di buon cammino.

Renato Brucoli

TRUCIOLI

gemme di
riflessione

Silenzio

|| Ogni comunicazione autentica nasce dal silenzio. ||

(Card. Martini)

VIVERE LA QUARESIMA

«Camminare nel deserto, come esige il tempo di Quaresima, vuol dire anzitutto riscoprire quanto la nostra vita abbia bisogno del silenzio. Solo riconquistando spazi di riflessione, di coscienza di sé e di contemplazione, sarà possibile rinnovare capacità di ascolto e, quindi, di autentico dialogo. La Quaresima torna ad interpellarci tutti. Ci chiede tempi meno avari per l'incontro con la Parola di Dio.

La riconciliazione che ci viene donata da Dio diventerà anche principio e forza di riconciliazione fra tutti gli uomini. È questo l'impegno pastorale della Chiesa italiana per gli anni '90: annunciare il Vangelo dell'amore e testimoniare ad ogni uomo del nostro tempo come la verità che cerchiamo è l'Amore e come non può esserci autentico amore senza l'incontro con la Verità.

Vivere e testimoniare tutto ciò, in questo tempo, significa rendersi disponibile ad una condivisione sempre più totale con i fratelli che soffrono e che sono emarginati, accogliendo le iniziative di solidarietà che la comunità cristiana promuove nella "Quaresima di carità".

Invochiamo lo Spirito del Signore, perché ciascuno di noi sappia vivere bene il cammino quaresimale, per giungere veramente rinnovati a celebrare la Pasqua con Cristo risorto».

(dal Messaggio dei Vescovi italiani per la Quaresima)

TRUCIOLI

gemme di
riflessione

Riscoprire il deserto

|| «Così dice il Signore: ritornate a me con tutto il cuore!». Accogliere questo appello comporta mettersi in cammino consapevoli che per incontrare Dio e il suo amore occorre avventurarsi nel «deserto». ||

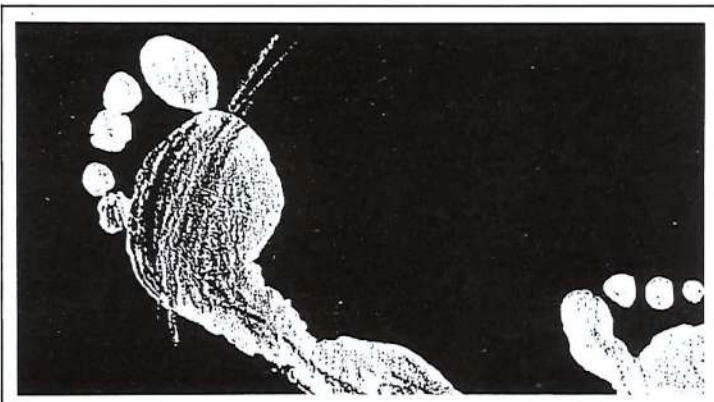
(I vescovi per la Quaresima)



Preghiera a Cristo

«Vogliamo ringraziarti, Signore, perché la natura umana è stata assunta, da te, senza per questo essere annientata. L'hai deificata senza distruggerla. L'hai innalzata senza violentarla. L'hai amata perdutamente, ma senza soffocarla negli abbracci».

A pag. 4





Vescovo
+ Antonio Bello
Alla redazione
di questo numero
hanno collaborato
Mario Adessi
Antonio Bello
Maria Del Regno
Franco De Lucia
Corrado De Robertis
Leonardo Triggiani
All'allestimento
e alla diffusione
hanno provveduto
Dino Afronio
e i giovani
del Noviziato
Agesci
Giovinazzo I
Direzione e amm.
Piazza Giovine, 4
70056 Molfetta
tel. 080/911415
080/8811540
Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta
Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988
Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.
Associato all'USPI
Iscritto alla FISC



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

QUARESIMA GIOVANI '92

**IL CUORE DENTRO LE SCARPE:
CORAGGIO, ALTRUISMO, FANTASIA E
UNA MAGLIA DA INDOSSARE**

1. CORAGGIO: IL CUORE PER INIZIARE...

martedì 10 marzo, ore 19 Concattedrale di Terlizzi
mercoledì 11 marzo, ore 19 Cattedrale di Molfetta

2. ALTRUISMO: IL CUORE PER INCONTRARE...

martedì 17 marzo, ore 19 Concattedrale di Terlizzi
mercoledì 18 marzo, ore 19 Cattedrale di Molfetta

3. FANTASIA: IL CUORE PER RIUSCIRE...

martedì 24 marzo, ore 19 Concattedrale di Terlizzi
mercoledì 25 marzo, ore 19 Cattedrale di Molfetta

**4. UNA MAGLIA DA INDOSSARE:
IL CUORE PER SERVIRE...**

martedì 31 marzo, ore 19 Concattedrale di Terlizzi
mercoledì 1° aprile, ore 19 Cattedrale di Molfetta

**5. GESÙ CRISTO: IL CUORE DI DIO PER IL MONDO...
(celebrazione penitenziale)**

martedì 7 aprile, ore 19 Concattedrale di Terlizzi
mercoledì 8 aprile, ore 19 Cattedrale di Molfetta

A CURA DEL
CENTRO DIOCESANO
PASTORALE GIOVANILE

CORAGGIO COS'È

Mi presento: sono una missionaria comboniana. Cos'è, per me, aver «coraggio»?

È fiducia e abbandono totale in una persona che è all'opera in noi. È Dio ad avermi scelta e a rendermi coraggiosa annunciatrice del suo Vangelo. Di qui sono partiti, in me, tanti altri atti di coraggio.

Intanto il coraggio di essere me stessa, libera da ogni condizionamento. L'ho attinto soprattutto dalla preghiera e dall'efficacia della Parola di Dio. Quando i miei genitori opponevano resistenza alla mia scelta vocazionale, ho attinto coraggio dalla frase biblica che dice: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me» (Mt 10, 37); e sempre la Parola di Dio mi ha dato forza quando, nove anni dopo, mio padre ammalato mi supplicava di non partire in missione: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chiunque fa la volontà del Padre mio...» (Mt 12, 49). Questo richiamo mi ha sempre dato voglia di donarmi con gioia.

«Shid helik! Robbena maak. La takhafu». «Coraggio, il Signore è con te. Non temere». L'augurio ero solita ripeterlo in Egitto, durante la presenza lì assicurata da missionaria. Ho avuto dimostrazione che Dio ama ancora il mondo per mezzo nostro. La Buona Notizia possiamo essere noi.

Sr. Maria Del Regno

**RIFLESSIONI
PER LA
QUARESIMA**

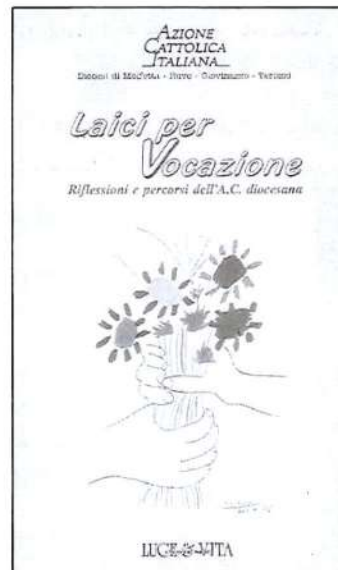
Sussidi in audio



proposti dalla voce
del Vescovo, per le
Edizioni Paoline



**Quaderno
del «Luce & Vita»
per l'Assemblea
diocesana
di Azione Cattolica**



TRUCIOLI

gemme di
riflessione

**Entrare
nel deserto**

Entrare nel deserto non significa estraniarsi dal mondo. Ogni deserto è il luogo che conduce il popolo di Dio a nuovi orizzonti di salvezza. La Parola del Signore, che ascolteremo ogni domenica, lo farà quest'anno, in modo particolare, portandoci al cuore del mistero della misericordia, del perdono, dell'amore del Padre. Costituirà per noi un invito ad accogliere il perdono in una rinnovata comprensione e valorizzazione dei sacramenti, soprattutto della riconciliazione.

(I vescovi per la
Quaresima)

Pronunciata a conclusione del Convegno su «Fede e cultura», ma anche in vista della riflessione missionaria che si inaugurerà a Molfetta questa settimana, la Preghiera del Vescovo attraversa la Storia della Salvezza per individuare e riassumere, nell'evento dell'incarnazione di Cristo, il parametro per ogni corretto impegno di inculturazione della fede.

PREGHIERA A CRISTO

di ANTONIO BELLO

Eccoci davanti a te, Signore della storia,
fratello solidale con gli uomini,
Dio estroverso,
che hai impregnato della tua presenza il tempo e lo spazio,
amore segreto verso cui fremono di incoercibili spasimi
gli abissi del mare, i tumulti delle foreste
e le traiettorie del firmamento,
alfa da cui si diparte il compitare delle stagioni
e omega verso cui precipita la piena dei tempi,
scaturigine primordiale dei fiumi delle umane civiltà,
e ultimo approdo verso cui,
in un interminabile conto alla rovescia,
battono le sfere di tutti gli orologi terreni...
Verbo incarnato, che riassumi nel tuo mistero
la stabilità dell'eterno e le clessidre del mutamento,
noi ti contempliamo stasera
come archetipo della missione che hai affidato alla tua Chiesa:
quella di introdurre te nelle culture del mondo,
riproducendo quell'«admirabile commercium»
che prese forma quando ti sei fatto carne
nel grembo della Vergine Maria
e hai posto la tua tenda in mezzo a noi.
Signore Gesù, Dio fatto uomo,
sei tu il paradigma essenziale
di quel rapporto tra fede e cultura
che oggi si ripropone a noi,
chiamati a recitare
le partiture della Storia della Salvezza,
sugli scenari della transizione.
Accoglici, pertanto, alla tua presenza, Signore,
e fatti sostare per un poco davanti a te.
Figli spaesati di quest'epoca postmoderna,
vogliamo sperimentarti
come provocazione a uscir fuori dalla nostra terra,
pur senza abbandonarla,
così come tu, pur senza abbandonarlo, sei uscito dal tuo cielo,
e collocarci sul crocevia delle culture,
non per dirigerne il traffico
o per canalizzarle nell'omologazione,
ma per capirne le spinte di tendenza
e svelare sommessamente
a chi non ha sottomano le topografie planetarie dello Spirito
che tu sei l'«éskaton» verso cui precipita la storia.

* * *

Signore Gesù, noi vogliamo ringraziarti
anzitutto per una scheggia di luce
precipitata nella «Gaudium et Spes» e incuneatasi nel numero 22:
«Con l'incarnazione,
il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo».
Dunque, la natura umana,
non l'hai unita a te per simboli.
La nostra storia,



non l'hai condivisa assumendola per categorie complessive.
Con le vicende terrene, non ti sei rapportato sfiorandole appena
col battito generico delle tue palpebre.
Ti sei unito a me, a Paolo, a Deborah,
a Sandro distrutto dall'Aids, a Marina consumata dal vizio,
all'aborigeno della Terra del Fuoco
genuflesso dinanzi ai suoi totem tribali,
all'eschimese nato stanotte in un igloo della Groenlandia,
al vecchio Mohamed, un tempo beduino per i deserti del Magreb
e ora nomade per le solitudini allucinanti
delle nostre arterie metropolitane.
I nostri corpi e i nostri spiriti sono divenuti così
la prima cultura concreta dove tu ti sei nascosto
per farti assimilare da noi o per farci assorbire da te.
Le nostre storie personali
si sono incrociate con la tua presenza divina,
a tal punto che ognuno di noi può considerarsi
come l'icona primordiale di quell'altro incontro,
sempre discreto e mai prevaricatore,
ché, a livelli più globali, deve realizzarsi tra fede e cultura.
Tu ti dai a tutti,
ma senza farti imprigionare da nessuno.
Entri in comunione con tutte le culture,
ma nello stesso tempo le trascendi
e non ti identifichi stabilmente con nessuna di esse.

* * *

Ma vogliamo ringraziarti anche perché,
come dicono i primi Concili della Chiesa,
la natura umana è stata assunta da te,
senza per questo essere annientata.
«Theothèisa ouk anerethé».
L'hai deificata, ma senza distruggerla.
L'hai innalzata, ma senza violentarla.
L'hai amata perdutoamente, ma senza soffocarla negli abbracci.

Sei davvero un Signore impareggiabile,
 e noi non sappiamo se è più giusto piangere di commozione
 per essere stati elevati alla dignità di figli di Dio,
 o urlare di fiera per perché perfino Dio
 non ha osato manipolare
 i connotati della nostra carta d'identità.
 Ci hai offerto, così, lo schema
 di come oggi la fede deve porsi, con discrezione e rispetto,
 di fronte alle culture.
 Ci hai consegnato il manuale pratico
 di come la Chiesa deve rapportarsi con le civiltà
 che incrocia di volta in volta sul suo plurimillenario cammino.
 Grazie, perciò, perché ci hai modellato, sul tuo esempio,
 lo stile missionario della Chiesa.
 Tu non sei venuto a civilizzare i poveri, ma a evangelizzarli.
 Non sei sceso a colonizzarci,
 ma a stringere alleanze paritetiche con noi.
 Non hai considerato l'umanità come zona depressa
 da occupare, sia pure a fin di bene,
 con l'alterigia dei conquistatori,
 ma come «partner» con cui stabilire e osservare intese bilaterali.

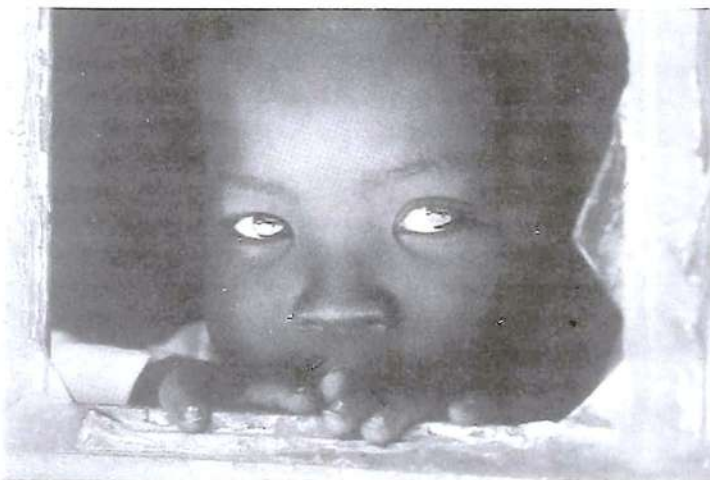
* * *

Sono trascorsi duemila anni
 da quel grande «rendez-vous» tra Cielo e Terra,
 e la Chiesa, a cui avevi commissionato
 i successivi «rendez-vous» tra fede e culture,
 nel suo generoso impegno missionario,
 ha portato avanti, tra fatiche e incomprensioni,
 e spesso impreziosendolo col sangue del martirio,
 quel processo di inculturazione delle fede
 di cui ci hai offerto il modello
 nel tuo primo impatto con la storia dell'umanità,
 e che continui a offrirci
 ogni volta che si realizza il tuo incontro personale con noi.
 La storia di Cirillo e Metodio è solo la versione europea
 del grande anelito di comunicare la buona notizia
 a culture diverse:
 il loro esempio di fedeltà a Dio,
 ma anche di fedeltà all'uomo,
 è stato seguito dai grandi missionari che,
 in Cina o nel Paraguay,
 nell'Africa nera o nel centro del Nuovo Continente,
 si sono incarnati nel cuore delle culture per annunciare te,
 e riferire a tutti la tua proposta di salvezza.
 E anche oggi, Signore, lo slancio di tanti missionari
 che hanno scelto di condividere tutto con i poveri della terra,
 nelle capanne del Sidamo o nelle favelas dell'Amazzonia,
 nelle bidonvilles di Hong-Kong o nelle baraccopoli di Nairobi,
 non si ispira forse alla tua stessa carità,
 fatta di attenzione e di tenerezza,
 di compassione e di accoglienza,
 di disponibilità e di interessamento ai problemi della gente?
 E gli sforzi della teologia africana
 e le stesse sofferenze della teologia della liberazione,
 pur con le loro inevitabili contraddizioni,
 non rappresentano forse lo spasimo
 di questo trasmigrare dei dati di fede
 da un alveo culturale a nuovi grembi materni?
 E le fatiche delle giovani Chiese di oggi,
 nate da una struggente passione missionaria,
 non ripetono forse le fatiche della Chiesa di ieri
 che, chiamata come Abramo a uscir fuori da Ur,
 ha liberato la Parola dagli spessori culturali dei circoncisi,

trasferendola di volta in volta
 nella cultura greco-romana,
 e poi in quella barbarica,
 e poi in quella moderna...
 e sperimentando sempre la provvisorietà dei suoi domicili
 dentro la storia della Città di Dio?
 Ecco perché, Signore,
 mentre più drammatiche si fanno le sfide del nostro tempo,
 ti imploriamo di non farci venir meno la speranza
 e di continuare a effondere su di noi
 lo Spirito Santo, vero protagonista della missione ecclesiale.

* * *

E ora, vogliamo chiedere perdono se, come Chiesa,
 qualche volta abbiamo disatteso il tuo stile:
 soprattutto, quando non abbiamo testimoniato la reciprocità.
 Abbiamo giudicato i «barbari» costituzionalmente incapaci
 di poterci offrire qualcosa che noi non avessimo già.
 Abbiamo rifiutato il baratto con le culture altre.
 Abbiamo trascurato la trattativa col diverso.
 Ci è sfuggito di mente quel vocabolo,
 di sapore volutamente mercantile,
 con cui un'antifona della liturgia
 ha l'audacia di designare il mistero dell'Incarnazione:
 «Commercium». Scambio, cioè. «Admirabile», per giunta.
 Abbiamo voluto, insomma, dare soltanto.
 Senza ricevere nulla,
 per non contaminare la nostra aristocrazia puritana.
 Ci siamo dimenticati che il dono unilaterale
 è la forma più sottile di potere.
 Ci siamo illusi che per essere missionari
 fosse sufficiente esportare battesimi e teologia e civiltà.
 E, mentre i conquistatori,
 le cui spade non abbiamo avuto sufficiente coraggio di maledire,
 importavano oro e ricchezze,
 noi come Chiesa non abbiamo saputo importare
 neppure un frustolo d'anima
 dopo averne data tanta della nostra.
 Del resto, come si potevano importare nella vecchia Europa
 brandelli d'anima d'oltre oceano,
 dal momento che c'è voluta una Bolla solenne
 del Papa Paolo III del 1537
 per dirimere la questione se gli indigeni americani
 fossero veri esseri umani?
 Ci sfiora un brivido di stupore quando leggiamo
 alcuni passaggi di quel documento, «Sublimis Deus»,
 che pure, Signore,
 testimonia il coraggio del tuo Vicario di allora:
 «Il nemico del genere umano,



*che si oppone sempre alle buone opere
per mandare gli uomini alla rovina,
escogitò un mezzo mai sentito prima d'ora,
col quale impedire la predicazione della Parola di Dio
per la salvezza delle genti:
egli ispirò i suoi seguaci i quali, per compiacerlo,
non esitarono a dichiarare che gli Indiani dell'Ovest e del Sud,
e gli altri popoli di cui siamo recentemente venuti a conoscenza,
devono essere trattati come muti animali creati per servirci,
col pretesto che essi sono incapaci di ricevere la fede cattolica...
Noi, tuttavia, che, sebbene indegni,
esercitiamo sulla terra il potere di Nostro Signore,
riteniamo che gli Indiani sono veri uomini,
e che sono capaci non solo di ricevere la fede cattolica,
ma, da quel che ci risulta, desiderano ardentemente riceverla...»*
Cose d'altri tempi, è vero, ma che la dicono lunga
sulla nostra incapacità di scoprire, anche ai nostri giorni,
quell'incredibile repertorio di risorse spirituali
di cui sono titolari i Senegalesi che ci passano accanto
o i Tunisini che contemplan con amarezza
le stuoie invendute adagate per terra.

* * *

Ma c'è un crimine,
che ci dissocia da quel modulo di rispetto
con cui tu, Signore, ti sei accostato alla natura umana:
è l'ecatombe delle culture che è stata perpetrata,
spesso col complice silenzio delle nostre Chiese.
È vero: protagoniste di questo delitto
sono state le potenze terrene,
che hanno saccheggiato e svenato interi continenti,
portando al martirio collettivo milioni di negri nell'Africa,
distruggendo le grandi civiltà amerinde,
violentando le grandi tradizioni religiose
degli Incas o degli Atzechi o dei Maya,
e inaugurando strategie esecrabili di imperialismo
economico, politico, culturale e religioso...
Ma questo non ci dispensa dal recitare il «*mea culpa*»,
anche come Chiesa,
perché avremmo dovuto levare più forte la denuncia
e rompere ogni connivenza con la barbarie degli sfruttatori.
Perdonaci, Signore, le complicità passate.
Quest'anno, tu lo sai,
il mondo celebra i cinquecento anni della scoperta dell'America.
Aiutaci a contestare i rituali fastosi
del trionfalismo giubilare che si sta preparando.
Dacci la forza di intersecare con i versetti del «*miserere*»
le volute del «*magnificat*».
Facci prender coscienza che quella non fu una scoperta,
ma una allucinante conquista,
scandita da rapine, da rappresaglie,
da torture e da saccheggi.
E non vale, a consolarci, il pensiero che i missionari
hanno controbilanciato con la loro dedizione
i genocidi e le oppressioni operate dagli invasori.
Ebbene, per tutte le controtestimonianze
delle civiltà cristiane che hanno disonorato il tuo nome
nel corso dei secoli,
ispiraci a compiere gesti penitenziali,
che abbiano ad un tempo
la forza espiatrice delle grandi quaresime storiche
e lo spessore comunitario
delle antiche discipline «*in cinere et cilicio*».

* * *



E proprio perché la memoria delle iniquità del passato
ci preservi da analoghe violenze nel futuro,
vogliamo leggere qui, davanti a te, Signore degli «*empobrecidos*»,
come all'interno delle salmodie liturgiche,
una pagina del missionario domenicano Bartolomé de Las Casas,
il più grande pentito della storia.
È una pagina di martirologio dell'era moderna,
che, nel 1544, racconta le stragi del Mar delle Antille
di fronte alle quali impallidiscono perfino i genocidi nazisti.
«...Più di dodici milioni di anime, uomini, donne e bambini,
son morti nel corso di questi quarant'anni
per la tirannia e le opere infernali dei cristiani.
La valutazione è certissima e veridica:
ma, in realtà, io credo, e non penso di ingannarmi,
che ne sian periti più di quindici milioni.
Due sono state, generalmente discorrendo,
le principali maniere con cui quelli che si son recati laggiù
e che si chiamano cristiani
hanno estirpato e spazzato dalla faccia della terra
tante infelici nazioni.
In primo luogo vi sono state guerre ingiuste, crudeli,
sanguinose e tiranniche.
Hanno ammazzato quanti potevano bramare la libertà,
sospirla o anche solo pensarvi,
oppure concepire il disegno di sottrarsi ai tormenti che pativano.
Poi hanno continuato a uccidere opprimendo i superstiti,
con la più dura e acerba servitù
cui uomini o bestie siano mai stati costretti.
Non da altro mossi, i cristiani hanno ammazzato e distrutto
tanti e tali anime, in numero incalcolabile;
non da altro guidati che dalla sfrenata brama dell'oro,
dal desiderio di empirsi di ricchezza...
Sospinti da una cupidigia e da un'ambizione tali
da non trovar confronto sulla faccia della terra,
ritrovandosi in contrade così prospere e ricche,
abitate da genti tanto umili, tanto pazienti e facili da soggiogare,
essi non hanno avuto alcun rispetto, considerazione,
o stima veruna per gli Indiani.
Quanto sto per dire corrisponde a verità,
chè ne sono stato testimone e l'ho visto per tutti quegli anni:
li han considerati non dico alla stregua delle bestie
(piacesse a Dio che così li avessero trattati e rispettati),
ma dello sterco che si trova in mezzo alle strade e ancora peggio.

*Ed è ancora verità notoria e accertata,
riconosciuta e ammessa da tutti, perfino dai tiranni e assassini,
che mai, in tutta la vastità delle Indie,
gli Indiani hanno arrecato il minimo danno ai cristiani.
Li ritenevano, anzi, discesi dal cielo,
finché non han cominciato e poi continuato a subire,
un giorno dopo l'altro, ogni sorta di ribalderie,
di rapine, di assassini, di vessazioni e di violenze».*
Al termine delle letture del breviario, anticamente si diceva:
«Tu autem, Domine, miserere nobis».
Abbi pietà di noi, Signore.
Te lo ripetiamo per le metodiche distruzioni di uomini e culture
perpetrate dai cristiani di ieri.
Te lo ripetiamo per le metodiche distruzioni di uomini e culture
perpetrate dai cristiani di oggi.
Per le moltitudini dei soldati irakeni in fuga disordinata
sotto il fuoco dei bombardieri del generale Schwarzkopf,
e per il muro di sabbia entro cui sono stati seppelliti senza nome.
Per i settantamila morti dalla fine della guerra
a causa dell'embargo occidentale,
e per i trecentocinquantomila bambini che rischiano di morire
per mancanza di cibo e di medicinali,
se non cesserà lo scandalo del complice silenzio dei cristiani.
Per il grido di dolore dei Curdi e degli Albanesi,
degli ultimi e degli sconfitti,
dei dannati della terra e dei crocifissi,
che gemono nei sotterranei della storia,
e nei cui confronti,
invece che provocare una rivolta planetaria delle coscienze,
continuiamo a esprimere imperdonabili lentezze.
Per questa «défaillance» della nostra fede
nell'impatto con le culture: «Tu autem, Domine, miserere nobis».

* * *

Ma è giunto il momento, Signore,
di levare a te la nostra corale implorazione
perché, in quest'ora magnifica e drammatica della storia,
tu ci prenda per mano,
e ci conduca a leggere con occhi di speranza
lo scenario su cui si affollano le nuove culture,
protagoniste di questo terzo millennio che irrompe.
Esse hanno il diritto di essere evangelizzate,
e, nonostante l'apparente indifferenza,
ci interpellano con la stessa supplica con cui a Troade,
una notte, il Macedone invocava Paolo in sogno:
«Passa in Macedonia e aiutaci».
Ma dobbiamo confessarlo: siamo un po' sgomenti.
Prima di tutto perché,
essendo la cultura come uno spessore di scaglie di sicurezza
entro cui ognuno di noi trova il suo sistema di protezione,
dal momento che è crollato
il perimetro compatto della monocultura
in cui siamo stati al caldo per molto tempo,
ci sentiamo ora risucchiati nel vortice della relatività,
e una specie di «horror vacui» ci mette i brividi addosso.
Abbiamo, sì, capito finalmente
che quella occidentale è una delle tante forme culturali
di cui è ricca l'umanità,
ma intanto ci sentiamo indifesi
in questa profonda crisi della transizione
e in questo crepuscolo delle certezze.
In secondo luogo, siamo sgomenti perché,
rimanendo perplessi se di fronte a certi sistemi
ia giusto parlare di cultura o piuttosto di ideologia,

o di effimera moda di pensiero,
qualche volta ci vien da dubitare
che i diversi tipi di terra su cui spargere il seme della tua Parola
siano tutti disponibili ad accoglierlo
e a farlo germogliare nei rigogli della fede.
La cultura tecnologica e cibernetica
può avere da spartire qualcosa con te, Signore?
La cultura radicale che sembra in fase di rimonta
può riservare altari al tuo nome?
E le culture postmoderne, postindustriali, postmarxiste...
contemplano nel loro areopago
tribune per farti parlare di risurrezione?
E la cultura dell'economia e del mercato
potrà mai riservare nei suoi giochi di borsa
un angolo per la dramma perduta?
E sul terreno del consumismo e dell'efficienza
si troverà una buca per piantarvi il tuo «misterium crucis»?
E nella cultura di guerra,
che ogni tanto celebra inquietanti «revivals»,
potrà mai trovare riverberi il perentorio comando:
«Tu non uccidere»?
E alla cultura del razzismo e del nazionalismo
e del blocco rassicurante delle leghe,
la cui logica ultima criminalizza il diverso
espungendolo dal suo tessuto,
come rendere proponibile l'evangelico richiamo
all'esistenza conviviale?
E nella cultura della violenza e della droga e del sesso,
dove «eros» e «thanatos», invece che essere rivali,
giocano la stessa tragica partita del disfacimento e del nichilismo,
c'è qualche zona franca
dove consegnare la nostalgia del tuo volto?
E la cultura massmediale di cui si ovattano i nostri giovani,
che a quest'ora stanno passeggiando sul viale Pio XI,
riserva zolle segrete per la fecondazione del tuo Verbo?
E alla cultura della musica e dell'arte,
è possibile far intendere
che lo struggente, insoddisfatto, bisogno di comunione,
inscritto nei ritornelli delle canzoni o nei cromatismi di una tela,
è il sacramento dell'inquietudine
che può placarsi solo in te, Signore?
E nella cultura degli Islamici che ci passano vicino,
o dei viandanti Indù, approdati da sponde lontane,
sarà mai possibile trovare feritoie
per il passaggio della tua verità?

* * *

Tu lo sai, Signore.
Perciò ti imploriamo stasera:
discendi, ancora una volta, agli inferi.
No, non alludiamo a marce trionfali
che ti facciano strappare al diavolo,
in un quadro di potenza, le anime dei morti.
Ma vogliamo riferirci a quella tua capacità
di prendere su di te le disperazioni del mondo,
di sedurle con le nostalgie del Sabato Santo,
e di farle aprire alla tavola imbandita della Pasqua.
Tu, semente che si disfa,
entra nelle zolle delle umane culture,
E noi, non più sgomenti,
come dice un poeta
«staremo ad ascoltare la crescita del grano».

I Domenica di Quaresima

Deuteronomio 26, 4-10

Salmo 90

Romani 10, 8-13

Luca 4, 1-13

LE PIETRE NON DIVENTANO PANE

«Allora il diavolo gli disse: "Se sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane"»

(Luca 4, 3)

di Mario Adessi

È arrivato il colera in Argentina. Pochi casi sporadici, ma ha lasciato tutti perplessi. Sembrava impossibile. Il presidente ci aveva assicurato che l'Argentina non apparteneva più al terzo mondo; era entrata a far parte del «Primo Mondo», aveva finito di essere uno dei tanti paesi poveri e sfruttati per sedersi al banco dei ricchi della terra accettandone pienamente le leggi: libero mercato, privatizzazione dei servizi, alcuna protezione per le classi povere (tanto i poveri non esistono nei paesi del «Primo Mondo»).

È una moda dei nostri giorni e dei politici contemporanei negare l'esistenza dei poveri: sono un freno a qualsiasi progresso economico; l'unico sistema è negare che esistano. L'educazione, la scuola, la salute sono solo per quelli che se le possono pagare... gli altri non esistono.

Se paragoniamo la complessità di una società alla complessità della vita di un albero, potremo paragonare i politici contemporanei, italiani o argentini che siano, a degli agricoltori imbroglioni che, dovendo vendere il terreno, ripuliscono le piante perfettamente, togliendo tutto il marcio esterno affinché il compratore non si accorga che in quel terreno ci sono alberi troppo vecchi per dare buoni frutti.

Poi arriva il colera. In Italia potremo dire... arriva la mafia:

NOTE IN PISTA

Ritiro spirituale per le Religiose

Domenica 15 marzo, presso L'Istituto Suore Alcantarine di Piazza Roma, Molfetta, con inizio alle ore 9, si terrà il ritiro mensile per le Religiose della diocesi.

Le meditazioni saranno dettate dal Rev. don Vito Angiuli, direttore spirituale del Seminario Regionale.

NOTE IN PISTA

Ritiro spirituale per il Clero

Il ritiro per il Clero del mese di marzo è fissato per venerdì 20 p.v. presso la Casa di preghiera di Terlizzi con inizio alle ore 9.30.

Le meditazioni saranno dettate dal Reverendo don Ubaldo Aruanno, parroco di S. Giuseppe in Bari.

È prevista la colazione.

tutti si sorprendono come, da una società così perfetta, possano venire fuori simili bubboni.

In Argentina si erano dimenticati, presi dalla modernità, che il nord del paese si trova in uno stato di miseria incredibile, con sparute minoranze indigene abbandonate assolutamente a se stesse.

Però l'importante è che in Buenos Aires i telefoni siano stati venduti alla «Telefonica de España» che li fa funzionare all'europea... In Buenos Aires, mentre nel resto del paese lo stato di abbandono delle comunicazioni (telefono, telegrafo, strade, treno) è desolante. Le zone povere e depresse non sono produttive per il sistema capitalistico (non accade lo stesso in Italia con il Sud?).

Ma da una pianta marcia possono nascere frutti marci e dalla povertà dimenticata delle popolazioni del Nord, dalle immense baraccopoli con rifiuti e acqua di fogna a cielo aperto, può arrivare il colera e colpire anche benestanti viaggiatori di Aerolineas Argentinas.

Oggi sono a Buenos Aires, nel centro splendente del «Primo Mondo»: sulle pareti mille pubblicità di scuole private, si intende, di Inglese e d'Informatica: nuovi sacramenti di iniziazione per entrare a sedersi tra i ricchi. Prendo un treno per andare in periferia: vecchio, sporco, senza vetri, da lontano sento odore di marijuana; sicuramente un «patota» sta fumando («patota» vuol dire banda: sono ragazzi di quindici anni, figli della povertà delle periferie del mondo). Guardo dai vetri (che non ci sono): una grande città con immondezzai a cielo aperto e acqua di fogna in rivoli laterali alle strade polverose. Il treno è pieno di cartelli contro il colera, ma sembra che chi li ha scritti non si renda conto che milioni di persone non conoscono cos'è l'acqua potabile, o cos'è un vero bagno; sembra che il colera viene per distrazione della gente che non si lava perché non gli piace... non perché prendano acqua da pozzi inquinati.

Non è un rilievo critico al popolo argentino, che con sen-

so di solidarietà sta combattendo questa battaglia; è una critica al «Primo Mondo», al FMI che sta facendo scuola ai politici del liberismo più feroce secondo cui i poveri devono scomparire magicamente per lasciare spazio agli «yuppies» rampanti che vivono al centro del sistema. Ma un albero vive nelle sue radici, che non si vedono; se sono marce, anche se non si vedono, porteranno danno a tutta la pianta. Un funzionario del FMI può anche non aver mai visto gli immensi «barrios» di Lima, convinto che per la legge del successo sono molto meno importanti che lo studio del computer, dell'inglese, del marketing. Ma un giorno, sorvolando su un comodissimo aereo «Lima» potrà contrarre il colera da un povero operaio che lavora alla preparazione dei cibi per viaggiatori. Solo se la pianta è tutta sana, potremo mangiare pane integro, frutti e verdure sane. □



FERMENTI

C'è di nuovo

Luce & Vita

Dal 12 al 14 marzo

A CONVEGNO

di Leonardo Triggiani

«La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio della sua venuta, uno sguardo d'insieme all'umanità mostra che la missione cristiana è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio».

Con queste parole il Papa

● «FRATRES»
PER LA
CULTURA
DEL DONO

Il gruppo «Fratres» di Giovinazzo, impegnato nel promuovere la cultura del dono del proprio sangue, ha raccolto, nella Giornata di domenica scorsa, svolta presso la Parrocchia S. Giuseppe, circa 40 donazioni. Lancia un appello ad una maggiore generosità quaresimale.

apre l'enciclica Redemptoris Missio, manifesto missionario per la Chiesa del terzo millennio cristiano. «La missione — aggiunge il Papa — riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e tutte le parrocchie, le istituzioni e le associazioni ecclesiali... Tuttavia la missione specifica «ad gentes» sembra in fase di rallentamento, non certo in linea con le indicazioni del Concilio e del magistero successivo».

Muovendo da queste consapevolezza, il Centro Missionario Diocesano, a poco più di un anno dalla promulgazione dell'enciclica (7 dicembre '90) desidera offrire un momento di riflessione e di approfondimento sulle parole del Santo Padre. È di fondamentale importanza trovare fermenti per un rinnovato impegno missionario della nostra comunità ecclesiale. «La formazione missionaria è opera della chiesa locale con l'aiuto dei missionari e dei loro istituti, nonché del personale delle giovani chiese. Questo lavoro deve essere inteso non come marginale, ma come centrale nella vita cristiana. Per la stessa nuova evangelizzazione dei popoli cristiani il tema missionario può essere di grande aiuto: la testimonianza dei missionari, infatti, conserva il suo fascino anche presso i lontani e i non credenti e trasmette valori cristiani. *Le chiese locali, quindi, inseriscano l'animazione missionaria come elemento-cardine della loro pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specie giovanili*» (RM 83).

Per questo la partecipazione all'attività missionaria delle comunità e dei singoli fedeli viene definita nell'enciclica «diritto-dovere» e tutti i membri della Chiesa, in forza del battesimo, ne devono essere corresponsabili (RM 77). Preghiera e sacrificio per i missionari, promozione delle vocazioni missionarie, risposta alle necessità materiali ed economiche delle missioni (tenendo ben presente che ciò che viene chiesto non è solo un aiuto ma so-

prattutto una condivisione con l'annuncio e la carità verso i poveri), promozione di nuove iniziative connesse al fenomeno della mobilità umana: sono le linee di tensione lungo cui sviluppare un'adeguata «cooperazione missionaria».

Non bisogna dimenticare la presenza tra noi di fratelli provenienti da paesi di missione e gli appartenenti a religioni non cristiane: costituiscono una sfida per le nostre comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto (cfr. RM 78-82).

Le tre giornate di studio sulla Redemptoris Missio, che si terranno dal 12 al 14 marzo, si avvarranno del contributo di eminenti esperti. In particolare, il 12 marzo, p. Domenico Colombo, del Pontificio Istituto Missioni Estere, parlerà sul tema «Il mandato missionario per un nuovo millennio». Padre Colombo, redattore di «Mondo e Missione», si occupa di missiologia, ecumenismo e dialogo interreligioso. È inoltre incaricato della redazione dei sussidi di formazione e scambio tra i missionari del PIME. È stato uno dei consulenti nella stesura dell'enciclica. Il 13 marzo padre Dinh Duc Dao relazionerà sul tema «Lo Spirito Santo protagonista della missione». Padre Dao, sacerdote vietnamita dell'Arcidiocesi di Ho Chi Minh, espulso dal suo paese per motivi religiosi, è vicedirettore del Centro Internazionale di Animazione Missionaria di Roma e direttore dell'Istituto di Catechesi Missionaria della Pontificia Università Urbaniana. Il 14 marzo padre Piero Gheddo parlerà sul tema «Azione missionaria e sviluppo». Padre Gheddo è dal 1959 direttore di Mondo e Missione, collabora a vari giornali e riviste e dirige inoltre l'agenzia d'informazione Asia News. Sacerdote e missionario del PIME, ha viaggiato moltissimo nel terzo mondo. Autore di numerosissime pubblicazioni, è stato promotore di molte campagne di sensibi-

lizzazione dell'opinione pubblica sui gravi problemi dei paesi del Terzo Mondo. Il dibattito che seguirà all'incontro con Padre Gheddo sarà coordinato dal dott. Pino Bruno, giornalista della RAI, inviato del TG 1 durante la guerra nel Golfo Persico. Ha seguito per la stessa testata fin dall'inizio la crisi in Jugoslavia, sui vari fronti della Croazia. Gli incontri si svolgeranno presso il Seminario regionale, a Molfetta, con inizio alle ore 17.30. □



A proposito di...

Lettere al settimanale

LUCE & VITA

Padre Corrado De Robertis, giovanzese d'origine, mantiene l'impegno assunto con il settimanale diocesano alla partenza per Hong Kong e tenta un bilancio di questi primi mesi di permanenza in Asia.

ESSERE MISSIONARIO IN ASIA

Hong Kong, 23-2-1992

Carissimi,

sono passati già tre mesi dal mio arrivo in Asia e devo dire che un'esperienza interculturale di questo genere è difficile da spiegare con parole. Dopo l'urto iniziale con un mondo ed una cultura molto diversa dalla nostra, ora posso dire di essere in una lenta fase di recupero. Per noi missionari comboniani questa è un'esperienza senza precedenti, per cui io ed i miei due confratelli, P. Daniel e P. Manuel, stiamo cercando di entrare negli ambiti di questa cultura e dedichiamo la maggior parte del nostro tempo allo studio della lingua, profondamente originale ed allo stesso tempo al di fuori di tutti i nostri schemi. Conoscere bene la lingua del posto significa poter instaurare rappor-

ti di fiducia con la gente e questo è un punto essenziale per i cinesi.

Il nostro impegno maggiore, nel prossimo futuro, sarà quello di evangelizzare, portare il messaggio del Risorto a coloro che non lo hanno mai conosciuto. Questi ultimi sono il gran numero di immigrati dalla Repubblica popolare Cinese nella colonia portoghese di Macao. La maggior parte vive in abitazioni provvisorie da più di 10 anni, altri vivono su specie di palafitte che nessuno oserebbe chiamare abitazioni, altri ancora passano i loro giorni e le loro notti su vecchie barche ormai in decomposizione assieme a tutto il sudiciume che le circonda. Visioni di questo genere ti lasciano pensare: dov'è la dignità umana?

Un'altra esperienza inquietante è quella dei profughi del Vietnam. Migliaia di profughi sbarcano a Hong Kong dopo giorni e notti di viaggio nel grande mare cinese su specie di barche. È un tentativo per fuggire la miseria e la disperazione che sono parte della vita quotidiana in Vietnam, un paese che non si è mai ripreso da quella sanguinosa guerra. A Hong Kong i profughi vengono ammassati in campi di concentramento dietro barriere di ferro e filo spinato: sono circa 60.000 e passano le loro giornate senza poter vedere un albero, un prato fiorito, il mondo in cui la vita freme e si sviluppa. No, per loro c'è solo cemento e filo spinato per mesi, anni. Molti bambini che ho incontrato sono nati in quelle condizioni e non sanno cosa c'è al di là della grande invalicabile barriera. Mi circondano guardandomi con stupore, come se venissi da un altro pianeta.

Il giorno di capodanno la grande tragedia. 24 profughi, tra cui bambini e adolescenti, muoiono arsi vivi nelle fiamme di una delle baracche di lamiera dove vivono in più di trecento. La causa: tafferugli e assalti da parte dei Vietnamiti del nord contro quelli del sud. Io ero lì, quel giorno; non mi hanno fatto entrare ma ho potuto incrociare lo sguardo con un ragazzo la cui maglietta era intrisa di sangue. Troppo tardi, non potevo far nulla. Più di 100 feriti sono stati portati all'ospedale.

Certo, queste situazioni sono presenti in molte parti del mondo, ma l'Asia è un continente tormentato da varie calamità, non solo naturali ma soprattutto umane, causate da noi esseri umani, che hanno conseguenze ben più drammatiche.

Carissimi, ricordateci nella preghiera: che il nostro cuore si converta sempre più e che questa gente possa trovare una speranza ed un futuro.

Un forte abbraccio

p. Corrado De Robertis

9

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

15 marzo 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA insieme

LA PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE
HA UNA NUOVA SEDE

A pag. 2

L'AC DIOCESANA IN ASSEMBLEA

A pag. 5

IL DOCUMENTO DEI VESCOVI
SULLA QUARESIMA

A pag. 6

NERO *su bianco*

Editoriale

LUCE & VITA

Un deserto colmo di vita

Il deserto è una sfida. Sfida all'intelligenza dell'uomo. Sfida alla fede.

Eppure l'uomo ha urgente bisogno del deserto.

Per ritrovarsi.

Il deserto è il luogo della rivelazione di Dio. Il deserto è il luogo nel quale l'uomo sperimenta la propria debolezza. Il deserto è il luogo della scelta. Il deserto è il luogo dell'ascolto, del cammino e della solidarietà.

Il deserto è il luogo della preghiera come apertura al *totalmente Altro* e come leale riconoscimento di se stessi.

Abramo e Mosè sono uomini che nel deserto scoprono la propria missione.

Cristo è l'uomo che fa del deserto il luogo privilegiato che prepara ai grandi momenti.

Charles de Foucault e Carlo Carretto sono altrettante espressioni contemporanee della forza dinamica che scaturisce dal silenzio del deserto.

La Quaresima è il tempo liturgico che meglio fa avvertire l'esigenza del silenzio per una più chiara autocomprensione.

Questo numero del settimanale vuol porsi al servizio del lettore guidandolo, lungo il cammino quaresimale, alla comprensione della preghiera come elemento propulsore di nuova vita e di rinnovato impegno personale. □

LA PREGHIERA: PARLIAMONE COL VESCOVO

Quaresima. Tempo forte di preghiera per tutti. Luogo dove la nostalgia di Dio si fa struggente richiamo. Occasione favorevole per ricercare le strade della vita interiore e di un rinnovato incontro con Dio. Della preghiera, appunto, abbiamo parlato col nostro vescovo don Tonino. Quasi una confessione. Alla fine ci ha confidato che, da quando si è messo «in cooperativa con Lui», i conti tornano. Provare per credere.

QUASI UNA CONFESSIONE

1. Ci puoi confidare qualcosa della tua preghiera, che cosa significa nella tua vita di vescovo, che cosa rappresenta nella tua giornata?

La prima cosa che mi viene da dire è che sono rammarricato di non poter pregare di più. Sperimento tutti i giorni che, quando mi sono intrattenuto a lungo col Signore e gli ho confidato tutti i problemi pastorali e personali che mi travagliano, le difficoltà mi si risolvono tra le mani come un cubetto di ghiaccio che si scioglie al sole.

Ma poi, quando mi sento schiacciato dalle necessità che premono e l'assedio delle urgenze stringe il mio tempo, subisco spesso la tentazione del «fai da te»: ed è una mezza tra-

(continua a pag. 3)



FERMENTI

C'è di nuovo

LUCE & VITA

Verso il Convegno
Ecclesiale Regionale

CRESCERE INSIEME IN PUGLIA

di don Vincenzo Pellegrini

Per non sentirci dirimpettai e perché possiamo esserne coinvolti, mentre si va intensificando nelle Chiese di Puglia la riflessione sul Convegno Ecclesiale che sarà celebrato nella primavera del prossimo anno, credo sia opportuno soffermarci su alcune tematiche di avvio che l'Istituto Pastorale ha offerto nel Sussidio «Le Chiese di Puglia per una comunità di uomini solidali».

Partendo dal tema dello stesso Convegno, «Crescere insieme», non v'è chi non ravvisi la risposta di Dio ai bisogni del territorio, ma anche una provocazione a superare nella nostra regione la «disgregazione» civile, sociale, politica, religiosa.

Tale tematica dovrà esser calata in diversi ambiti e in modo preferenziale in quello della famiglia, della parrocchia e nel rapporto chiesa-mondo. Di qui la priorità e l'urgenza di una nuova evangelizzazione o meglio rievangelizzazione della Puglia, nel senso di creare una mentalità

(continua a pag. 4)

GRANI di Chiesa

Spicchi di comunità

LUCE & VITA

LA PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE NELLA NUOVA SEDE

di Francesco de Leonardis

I giorni 23 e 24 febbraio u.s. la comunità parrocchiale Madonna della Pace ha inaugurato la nuova sede in via XXV Aprile a Molfetta.

La domenica, dopo la solenne processionale traslazione dell'Eucarestia dalla sede di via Di Vagno alla nuova, S.E. Mons. Bello, insieme al parroco don Luca Murolo e a don Ignazio Pansini, ha concelebrato la 1ª Messa solenne nel salone-chiesa, nell'occasione gremita di fedeli, molti dei quali costretti a seguire dall'attigua veranda.

Nel clima generale di contenuta emozione e di ufficialità che l'evento comportava, non sono mancate le parole di monito del Vescovo che esortava ad uscire dalla ritualità sterile del «trasloco materiale», affinché questo significhi «trasferimento radicale dei punti di fuga spirituali, un'occasione per porsi al centro della periferia, per dare spazio alle marginalità delle contrade e ai fratelli bisognosi».

Il giorno successivo Mons. Bello e don Felice di Molfetta hanno incontrato la Comunità dei fedeli per la benedizione e l'inaugurazione dei locali del Centro Parrocchiale che, diviso in seminterrato, piano rialzato e primo piano, comprende: sala-chiesa, aule catechistiche, salagiochi, centro di ascolto e promozione familiare, biblioteca (di testi riguardanti il tema «pace»), casa canonica. Dopo aver percorso le principali rappe che hanno segnato la storia della Parrocchia sin dalla sua nascita (26-11-'77), don Luca ha brevemente esposto le motivazioni che hanno determinato la scelta prioritaria di costruire il Centro Sociale, luogo di aggregazione, di formazione e promozione umana, di ascolto dei problemi perciò di evangelizzazione, prima dell'edificio Chiesa, luogo di assemblea liturgica. «Si è così dato il primato all'annuncio — ha puntualizzato don Felice — al progetto itinerante, al nomadismo dei Cristiani che rifiutano la sedentarizzazione culturale».

Se questo è il programma di massima scelto dalla Comunità, ha concluso il Vescovo, uno dei punti forti deve essere il rispetto e il diritto alla vita di ciascun uomo, considerata in tutta la sua parabola, sin dal suo concepimento: aborto, eutanasia, criminalità, consumo e spaccio di droga, abuso dei minori, sequestri, violenza verbale, sono attentati alla vita, che è intangibile perché viene da Dio.

«Occorre il coraggio di far scelte controcorrente» anche per quanto riguarda il tema della Pace: «venga affrontato e discusso tanto che possano un giorno i Molfettesi rivolgersi a questa Parrocchia per saperne di più di PACE». □

QUARESIMA GIOVANI '92

IL CUORE DENTRO LE SCARPE: CORAGGIO, ALTRUISMO, FANTASIA E UNA MAGLIA DA INDOSSARE

ALTRUISMO: IL CUORE PER INCONTRARE...

martedì 17 marzo, ore 19 Concattedrale di Terlizzi
mercoledì 18 marzo, ore 19 Cattedrale di Molfetta

* * *

ALTRUISMO

Quando si sente parlare di altruismo, pensiamo ad un sentimento che è quasi prerogativa Cristiana. Le esperienze quotidiane testimoniano invece quanto il senso del bene altrui e la percezione (non fisica, ovviamente) dell'esistenza di chi ci vive intorno possono essere la consapevolezza del senso laico della vita.

I luoghi comuni circa l'altruismo non mancano; perciò si fa presto a cadere nella beneficenza, nel pietismo e nell'acquietante carità.

Essere altruista non può significare questo, o per lo meno solo questo.

Essere altruista vuol dire sentire come parte di sé l'altro, «rivestire» i suoi panni e convivere con i suoi vissuti.

Una simile esperienza non può nascere ed esaurirsi in un solo evento, ma richiede un impegno costante e duraturo che focalizzi e concentri la forza solidaristica su quella parte di società che chiede collaborazione per poter uscire dallo stato di emarginazione in cui versa.

Ho parlato prima di una solidarietà o altruismo (i due termini si equivalgono) che possiamo definire «sbrigativi»: questo modo di spingere se stessi verso l'altro potrebbe essere solo la corazza al cui riparo si difende la coscienza di chi ha paura di scoprirsi e di spendersi per il «fratello», nascondendo in questo modo, e non combattendo, la forte dose di egosimo che portiamo dentro.

Certo, qui non si vuole abolire l'esperienza occasionale del donarsi all'altro, ma tentare di indicare una possibile strada di impegno che nasca da quella esperienza per poi consolidarsi nel tempo fino a limitare il bisogno dell'altro.

Giuseppe Caputi



La nuova sede del Centro Parrocchiale Madonna della Pace.



Vescovo
+ Antonio Bello
Direttore
responsabile
Ignazio Pansini
Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

Associato all'USPI
Iscritto alla FISC



(da pag. 1) QUASI UNA CONFESSIONE

gedia, perché non solo rimango travolto dall'affanno delle cose, ma non riesco neppure a dare sbocchi plausibili a quelle poche cose che mi riescono.

I Padri del deserto parlavano di demonio meridiano. Io penso che ci sia anche un demonio mattutino, ancora più terribile. È quello che ti tenta quando, per sbrigare le tue cose, ti alzi qualche ora prima del solito e, invece che piantarti davanti al tabernacolo con un abbondante supplemento d'orazione, ti immergi subito nel vortice delle faccende.

2. Il cristiano è un «contemplativo»: è una delle tue formule scintillanti. Ma in concreto che cosa significa essere «contemplativi» nella ferialità del cammino quotidiano?

Mi viene in mente una battuta di Pio XI. Durante il processo di canonizzazione di don Bosco, in una seduta istruttoria, uno dei giudici fece questa domanda: «ma quando è che pregava don Bosco?». Intervenne il Papa, che era presente, e disse: «La domanda è posta male. Va corretta così: ma quando è che don Bosco non pregava?». Ecco, don Bosco era un «contemplativo», perché la sua azione era il rovescio della contemplazione: fior di conio tutta intera la medaglia, da una parte e dall'altra.

Ebbene, come certe medaglie, alcuni santi sono chiamati a esprimersi con un forte rilievo solo sul dritto della orazione. Altri, sul dritto e sul rovescio; sul dritto della preghiera e sul rovescio dell'azione: sono i contemplativi, appunto. Non mi risulta che ci siano medaglioni di Santi che abbiano sviluppato solo il rovescio dell'azione. Di frenetici faccendieri, insomma, il calendario liturgico non ne contempla.

3. «Chi prega ha le mani sul timone della storia», diceva San Basilio. Tu ci credi?

Le mani sul timone della storia, purtroppo, ce l'hanno anche coloro che non pregano: solo che questi indirizzano la nave a naufragare sugli scogli e, bene che vada, mettono le premesse per il suo arenarsi nelle secche dei fondali. Di qui, la necessità, se intuimo che chi ci governa non prega abbastanza o non prega affatto, di dover supplire con un soprassalto organico di vita interiore. Perché la preghiera ha questo di straordinario: è come l'acqua nei vasi comunicanti. Ha efficacia, cioè, anche a distanza e colma il vuoto dei recipienti lontani.



Il Salone-chiesa «Madonna della Pace».

4. Per molti non è possibile pregare nei giorni del dolore. Per te?

Se per preghiera si intende l'unione diurna con Dio, è difficile che il dolore interrompa questa consuetudine familiare con lui. San Paolo diceva: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?».

Se, invece, la preghiera è solo un merletto aggiuntivo al panno della propria giornata, si corre il rischio forte che, al momento della prova, il merletto si laceri dall'abito. C'è anche il caso, comunque, ed è molto frequente, che il dolore rafforzi l'intimità col Signore: il quale viene riscoperto non tanto come estremo rifugio di consolazione, ma come colui «che ben conosce il patire» e che sa solidarizzare fino in fondo con tutta la nostra esperienza.

Mi ha molto colpito un pagina del diario di Pavese, in cui il celebre scrittore afferma: «Lo sgorgo di divinità lo si sente quando il dolore ci ha fatto inginocchiare».

Quanto a me, posso confessare di aver avuto il dono di pregare di più proprio nei momenti di maggiore tribolazione, e dopo che il dolore mi ha provato duramente.



5. Sei contento di come prega la gente della tua diocesi?

Rispondere a questa domanda significa dare un giudizio sul mio impegno di pastore. Il vescovo, infatti, è, nella sua chiesa locale, il responsabile supremo di quel grosso «affare» spirituale che si chiama preghiera. È una specie di impresario, insomma: un agente per conto terzi, che ha il compito fondamentale di promuovere rapporti tra il popolo e il Signore e, quindi, di suscitare e animare sul territorio un intenso spirito di orazione. Ciò significa che il Signore chiederà conto a me se in diocesi si prega poco o si prega male. Il mio esame finale verterà essenzialmente su questo capitolo, e sarei arrogante se dicessi che mi sento preparato.

Per un verso sono molto preoccupato, perché ho l'impressione che le nostre città siano fortemente anemiche, spiritualmente superficiali, con un tasso di vita interiore molto povero, e con una quota molto labile di orientamento verso l'assoluto. Il fatturato apparente, cioè, non mi sembra tale da far stare tranquillo il vescovo.

Per un altro verso, però, mi accorgo che, in fatto di preghiera, c'è un sommerso incredibile, le cui proporzioni sono difficilmente quantificabili. Quanta gente ho trovato che medita quotidianamente la Parola di Dio. Quanti giovani vivacissimi, sul più bello, mi hanno invitato a recitare con loro la liturgia delle ore. Quanti ammalati ho trovato, nelle mie visite



pastorali, che sono divenuti candelabri viventi perennemente accesi davanti al Signore, E poi... chi sa quanta gente c'è, apparentemente lontana da Dio, che prega senza neppure saperlo!

Ebbene, se non provo sgomento, è proprio in forza di questo sommerso preziosissimo, che alla fine pareggerà e forse scavalcherà il conto in rosso dei miei registri contabili.

6. Che cosa diresti a un prete che dichiara di fare fatica a trovare il tempo per pregare?

So bene che le esortazioni verbali, in circostanze del genere, non sono efficaci. In seminario queste cose ce le hanno dette fino alla noia, e perciò sarebbe inutile ripeterle con le parole. L'unico approccio è quello della esperienza.

Mi rivolgerei a lui, comunque, così: «Fratello mio, te lo dico perché l'ho sperimentato sulla mia pelle, non cedere alla lusinga della tua presunta onnipotenza. È un delirio funesto che, alla lunga, ti distrugge. Io stesso, le frane più grosse nella mia vita pastorale, le ho combinate quando ho fatto assegnamento sul mio genio e sul mio dinamismo. Poi, forse un po' tardi, mi sono accorto che avrei potuto investire meglio le mie risorse legandomi in cooperativa col Signore. Cosa che ho fatto subito. È vero che questa nuova formula aziendale mi costringe a perdere parecchio tempo col mio socio per l'impostazione concordata del lavoro, per l'elaborazione bilaterale dei progetti, per la verifica dell'attività e per la revisione contabile: però, a parte il piacere di godere dell'amicizia e della confidenza di questo partner davvero eccezionale, debbo dire che la fatica si dimezza e che gli affari tornano. Parola di uomo!». □

(da pag. 1) CRESCERE INSIEME IN PUGLIA

nuova. La Chiesa non è solo coscienza critica ma è creatrice di una nuova umanità in dialogo con gli altri.

«Crescere insieme» non può quindi non farci riflettere sulla visione fenomenologica della Puglia, della sua disgregazione, e quindi offrire risposte concrete.

Perché tanta religiosità e tanta criminalità, si chiedeva un vescovo. Dalla secolarizzazione si sta passando all'indifferentismo: qual è la nostra capacità di fare cultura, di dialogare con essa, di riportare la proposta cristiana nel cuore della gente, col mondo di oggi? La nostra risposta dovrà essere un servizio da offrire per lo sviluppo e la solidarietà.

Crescere «insieme»: che non significa però una visione irenica della storia, né deve attenuare la missionarietà della Chiesa, ma deve servire a recuperare la comunionalità di essa, senza perdere la sua originalità, recuperando comunque la solidarietà, anche se non necessariamente tutto va messo insieme. □

Se questi sono gli ambiti e le idee di fondo del Convegno ecclesiale, ritengo che per «crescere insieme tra noi» la verifica debba iniziare da noi Chiesa locale e dalle nostre parrocchie, per superare la disgregazione e adeguarci alla risposta «crescere insieme» e poter noi per primi farci risposta cristiana ai bisogni del territorio.

Se è vero che la Chiesa è chiamata a incarnare i valori del Vangelo, l'inculturazione di esso deve potersi tradurre nei fatti: non si può rimanere nei propri ghetti a crogiolarsi. L'invito più volte e a più riprese rivolto a noi dal nostro vescovo a «camminare insieme» deve diventare «l'instrumentum laboris», il foglio di via per cominciare a capire che se non abbondiamo in virtù umane e cristiane e non lavoriamo insieme, i frutti saranno scarsi se non inesistenti.

Sono le idee che stanno circolando tra gli operatori pastorali della mia comunità parrocchiale e che ci prepariamo ad offrire come modesto contributo al Convegno che i Vescovi di Puglia hanno promosso. □

APOSTOLATO della preghiera

Mese per mese, le intenzioni e il commento

LUCE & VITA

di don Carlo de Gioia

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO

«Perché i Pastori delle Chiese siano maestri sapienti di preghiera per i fedeli».

«Affinché prendiamo coscienza che la carità costituisce il cuore dell'evangelizzazione».

IL COMMENTO

Giovanni Crisostomo in una splendida omelia sulla preghiera, afferma che l'orazione è «un bene sommo» ed evidenzia che tutta la nostra attività deve essere impregnata dalla preghiera «luce dell'anima» ed «augusta messaggera davanti a Dio».

Il Crisostomo è l'esempio del Pastore che si fa «maestro sapiente di preghiera».

È passata quasi inosservata la «lettera ai Pastori delle Chiese cattoliche», datata all'ottobre dell'89, redatta dalla *Congregazione per la dottrina della fede* ed approvata espressamente da Giovanni Paolo II.

Nel documento è sottolineata l'«esigenza di silenzio, di raccoglimento e di meditazione in molti cristiani del nostro tempo».

La preghiera è vista nella «luce della Rivelazione» giacché con essa è strettamente legata.

Gesù, per tutti gli oranti, «resta sempre il modello e mediatore di preghiera».

Il Pastore che veramente prega, dà ai fedeli la possibilità di vedere in lui Gesù.

Educare alla preghiera è compito precipuo dei Pastori, ma lo è ancor più per l'esigenza che essi hanno di eccellere in questa forma singolare di «sapiente magistero», con una esperienza profonda e personale che per i cristiani diviene cattedra ed insegnamento.

Il teologo Hans Kung dice che l'esperienza orante della chiesa pone l'umanità in condizione di «riscoprire Dio».

I nostri Pastori sono in questa tensione. Ce lo hanno ripetuto nella Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi nel 1990 in quell'*instrumentum laboris* su cui essi hanno tanto riflettuto e pregato.

Entrare nella preghiera! Tutti sotto la guida dei nostri Pastori; tutti intenti a far echeggiare nelle nostre suppliche la voce del grande orante: Gesù Cristo.

Quel Cristo che la Liturgia — preghiera altissima — giorno per giorno ci presenta come centro della nostra elevazione, al quale manifestare i nostri gemiti e le nostre ansie, le nostre gioie e le nostre esultanze.

All'umanità che chiede alla chiesa cosa fa nella storia, la comunità cristiana — Pastori e fedeli — deve poter rispondere: Noi chiesa, preghiamo (Paolo VI).

L'A.d.P. non poteva non cogliere con gioia l'intenzione affidata dal Papa e la raccomanda all'attenzione di tutti nella loro preghiera quotidiana.

* * *

«Affinché prendiamo coscienza che la carità costituisce il cuore della Evangelizzazione» (Cei).

È qui centralizzato il dinamismo immanente del compito che ha la chiesa: nella preghiera, aprirsi al servizio del Vangelo della Carità.

La nuova evangelizzazione si presenta oggi in tutta la sua urgenza per eliminare dall'orizzonte della cultura e della storia del nostro tempo quella sorta di neopaganesimo che spegne il volo dello spirito ed inaridisce il cuore.

Vivere il Vangelo della Carità e testimoniare il Vangelo della Carità. È su questo versante che si gioca tutta l'attività della chiesa per rimanere «Madre e Maestra» e «Luce delle genti».

Il segno levato tra i popoli deve fiammeggiare nel calore della Carità di Cristo «che fa violenza». Guai ad intepidirsi. Si corre il rischio di non essere più segno essenziale per il bene della umanità. □

L'AC DIOCESANA IN ASSEMBLEA

di Oronzo Amorosini

PAROLA *giovane*

La Parola, il commento

LUCE & VITA

Il Domenica di Quaresima

Genesi 15, 5-12.17-18

Filippesi 3, 17-4,1

Luca 9, 28-36

«Questi è il Figlio mio, l'Elelto; ascoltatelo»

Il nostro futuro non si realizza nella morte. Il nostro futuro è nella gloria, è in Dio.

E la stessa croce non è che un mezzo, incomprendibile e scomodo, per conseguire la gloria.

Come gli apostoli, anche noi siamo sopraffatti dal sonno, dalla stanchezza e dal dato di fatto.

Anche noi non immaginiamo che l'essere svegli, l'essere presenti è il primo passo per la comprensione di noi stessi e del nostro futuro. Dimentichiamo che ogni momento è «il» momento decisivo seppure impreveduto.

Ma c'è un altro pericolo, oltre alla stanchezza, che fa capolino: l'alienazione.

I tre testimoni si lasciano abbagliare dall'immagine e chiedono che il tempo si fermi. Preferiscono la visione della gloria futura all'irruenza nebulosa del presente.

Sul monte, presi dall'esaltazione del momento, si dimentica che quella gloria è il destino dell'uomo, ma un destino conquistato con lotta dura e costante e senza compromessi.

* * *

E noi, oggi, come preferiamo incontrare Cristo? Trasfigurato dalla luce o dal fango? Non siamo anche noi a dimenticare che il futuro va costruito... imbrattandoci le vesti e consumando le scarpe? In fondo, anche noi preferiamo fermarci a contemplare il mistero, anziché viverlo e annunciarlo.

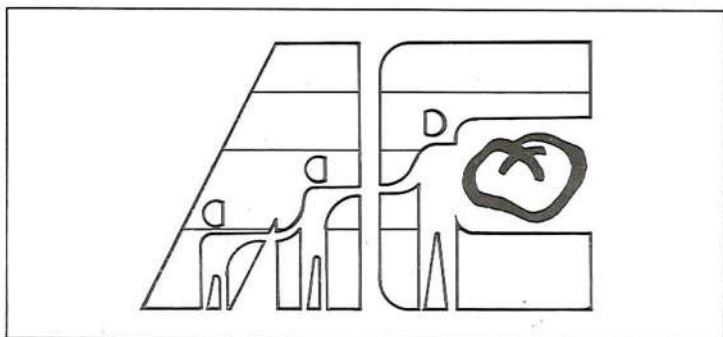
Il Cristo ha preso su di sé, senza rifiutare o edulcorare, le amare conseguenze del peccato ed il gravoso impegno della liberazione.

È questi che dobbiamo ascoltare e seguire: Il Cristo che fa dell'amore una legge, della giustizia una premessa, della libertà una conquista. È questi il Figlio che dobbiamo imparare ad ascoltare e sulle cui orme siamo chiamati a porci se vogliamo anche noi partecipare alla sua gloria.

La trasfigurazione non è alienazione, ma impegno personale. La prima trasfigurazione che siamo chiamati a realizzare, già qui ed oggi, è la trasfigurazione di noi stessi, delle nostre scelte e dei nostri ideali. Il rivestirci di Cristo, il ridare splendore a quella veste battesimale che un giorno ci fu affidata è il solo mezzo che può permetterci di trasfigurare il mondo intero ad immagine della gloria trinitaria, comunione d'amore e di vita.

E la strada per realizzare tutto ciò, benché già tracciata e percorsa, rimane ancora lunga e dura.

Ma è per noi, fatta per le nostre forze. □



I lavori dell'Assemblea diocesana di A.C. del 6-7-8 marzo, saranno fondamentali per il cammino dell'Associazione nel prossimo triennio.

L'A.C. della nostra diocesi ha ormai lo sguardo puntato oltre che sulla spiritualità, quale dimensione fondante il suo essere ecclesiale, anche sulla formazione e sulla catechesi e si apre decisamente verso il mondo con la nuova evangelizzazione.

«La diaconia dei laici di A.C. nella chiesa diocesana», slogan dato ai lavori assembleari, rende, efficacemente, il desiderio di «diaconia», di servizio, umile e disinteressato, di «supplemento di responsabilità» che l'Associazione intende mettere in atto nei prossimi tre anni e anche oltre.

Questa Assemblea segna sicuramente una tappa nella storia dell'Azione Cattolica locale, per la voglia di impegno, per la sete di spiritualità, per un interesse, non più rinviabile, per la vita del mondo. La relazione del Presidente uscente, Cosimo Altomare, è stata senza dubbio fondamentale per la puntuale analisi del triennio appena trascorso e per puntare lo sguardo in avanti verso il prossimo triennio, avendo ben

fissi gli obiettivi e senza perdere l'identità associativa. Queste le mete che l'A.C. vuole perseguire: primato della scelta religiosa, importanza della formazione (seguendo il metodo proprio dell'Associazione), maturazione di vocazioni laicali da porre al servizio della stessa associazione e in funzione della domanda educativa, impegno nel mondo come cristiani e cittadini, prese di posizioni responsabili, nel rispetto della coscienza, di fronte alla plurima frammentazione sociale e politica.

Fondamentale e indispensabile, per il prossimo triennio, sarà il documento finale approvato all'unanimità dall'Assemblea e su cui si è discusso per due giorni. Esso determinerà i percorsi concreti di attuazione della vita associativa e ci interrogherà come credenti e come aderenti all'A.C. sulla «centralità della formazione», sulla partecipazione concreta nelle strutture diocesane e sul servizio nel e attraverso il territorio, avendo per fondamento la solidarietà. Tale solidarietà si farà operante nel vissuto personale di ogni aderente e nella testimonianza di fede in Gesù Cristo «perché il mondo creda». □



51
LUCE & VITA insieme
CHIESA LOCALE
15 marzo 1992 - n. 9

TRUCIOLI

gemme di riflessione

Impegno come partecipazione

È necessario impegnarsi a realizzare gesti profetici che suscitino risposte concrete e non evasive ai problemi della gente, promuovendo una coscienza di partecipazione alla gestione della cosa pubblica.

(Azione Cattolica diocesana)

PAGINE doc

Un documento per la prassi

LUCE & VITA

«Occorrono spazi di riflessione per rinnovare le capacità di ascolto e di vero dialogo».

L'impegno che i Vescovi italiani affidano ai propri fedeli durante questa quaresima è quello di imparare ad ascoltare il silenzio.

Silenzio come occasione di ascolto. Silenzio come luogo di scelte.

Riportiamo l'intero messaggio dei Vescovi per una utile riflessione personale.

«Così dice il Signore: Ritornate a me con tutto il cuore!».

All'inizio di questo tempo di Quaresima la Parola di Dio si rivolge di nuovo a noi con forza ed insistenza, attraverso l'invito del profeta: «Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza» (Gioele, 2, 12-13).

Accogliere questo appello al ritorno — cioè alla conversione — comporta mettersi in cammino, consapevoli che per incontrare Dio e il suo amore occorre avventurarsi nel «deserto». Come vi ha condotto Gesù, all'inizio della sua missione (Luca 4, 1), così lo Spirito vuole che ciascuno di noi si inoltri nel deserto, per mettersi a confronto con se stesso, con il proprio peccato e con la Parola che salva.

Silenzio e Deserto

Camminare nel deserto, come esige il tempo di Quaresima, vuol dire anzitutto riscoprire quanto la nostra vita abbia bisogno del silenzio. È una necessità che si fa sempre più pressante nella società odierna, che ci assedia con il clamore assordante di mille voci e di mille proposte.

Nei diversi ambiti della vita sociale — dall'economia alla politica, dalla cultura alla comunicazione — la discussione e il confronto troppe volte non avvengono sul piano delle ragioni, delle motivazioni e delle testimonianze, bensì su quello del maggiore consenso che si ottiene «alzando il volume» del proprio intervento. Ma quando la diversità delle voci diventa un sovrapporsi di grida, allora il rumore soffoca ogni spazio per l'ascolto, e l'uomo resta schiacciato tra i tentacoli dei persuasori e le pressioni dei più forti.

Per poter risuonare ed essere compresa e accolta, la parola ha bisogno del silenzio. Solo riconquistando spazi di riflessione, di coscienza di sé e di contemplazione, sarà possibile rinnovare capacità di ascolto e, quindi, di autentico dialogo.

Di queste capacità ha bisogno soprattutto la comunione di coloro che credono nel Signore Gesù. Per loro, il clamore che domina il nostro tempo compromette anzitutto la capacità di ascolto della stessa Parola della salvezza. Di un rinnovato annuncio di Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente, via, verità e vita, ha immenso bisogno la nostra esistenza personale e sociale. E senza un rinnovato ascolto, fiducioso e convinto, di questo annuncio gli stessi credenti si impigriscono nel cammino della vita cristiana, e l'appartenenza alla religione e alla Chiesa scade nella mediocrità ed è incapace di testimonianza credibile ed incisiva. E si corre il pericolo di credere che la salvezza sia un prodotto della nostra operosa volontà, e non, invece, un dono da incoccare nel dialogo con Dio e da accogliere dal suo amore di Padre.

Riscoprire la Parola

La Quaresima torna ad interpellarci tutti. Ci chiede tempi meno avari per l'incontro con la Parola di Dio, disponibilità più generosa da parte degli adulti alle iniziative di evangelizzazione e di catechesi delle nostre comunità, apertura del cuore alla preghiera. È Gesù stesso a mostrarci che il tempo del «deserto» è il tempo della scoperta della Parola, la cui forza rende il credente capace di superare le tentazioni dell'aver, del potere, della falsa religiosità (Luca 4, 1-13).

Entrare nel «deserto» non signifi-



ca estraniarsi dal mondo e dal confronto con il mistero del male che lo abita. Ogni deserto, anche il deserto della Quaresima, è il luogo della prova che conduce il popolo di Dio e l'intera umanità a nuovi orizzonti di salvezza.

La Parola del Signore, che ascolteremo ogni domenica, ci chiederà questo concreto e personale impegno di confronto. Lo farà quest'anno, in modo particolare, portandoci al cuore del mistero della misericordia, del perdono, dell'amore del Padre. Costituirà per noi un invito ad accogliere il perdono di una rinnovata comprensione e valorizzazione dei Sacramenti, soprattutto della Riconciliazione.

Riconciliazione e Condivisione

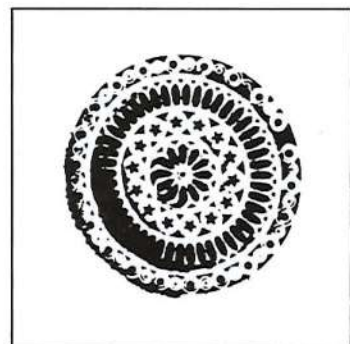
La riconciliazione che ci viene donata da Dio diventerà anche principio e forza di riconciliazione fra tutti gli uomini. È questo l'impegno pastorale della Chiesa italiana per gli anni '90: annunciare il Vangelo dell'amore e testimoniare ad ogni uomo del nostro tempo come la verità che cerchiamo è l'Amore e come non può esserci autentico amore senza l'incontro con la Verità.

Vivere e testimoniare tutto ciò, in questo tempo, significa rendersi disponibile ad una condivisione sempre più totale con i fratelli che soffrono e che sono emarginati, accogliendo le iniziative di solidarietà che la comunità cristiana promuove nella «Quaresima di carità». Ce lo chiede in modo particolare il Santo Padre, nel suo appello per questa Quaresima: «la creazione è per tutti». Di fronte a milioni di diseredati del mondo, privati dei beni della terra, dei più elementari diritti e della loro stessa dignità, «dobbiamo impegnarci con ogni sollecitudine e senza dilazioni, per far sì che giungano ad occupare il posto che ad essi spetta alla mensa comune della creazione».

Scelta personale

Sono parole che riguardano anzitutto i credenti, ma non soltanto loro. Chiedono impegno sociale, coerenti e lungimiranti scelte in ogni campo, per rinnovare i modelli economici che reggono la nostra società e i rapporti tra i popoli, verso traguardi di vera solidarietà, per realizzare, come instancabilmente ripete il Papa Giovanni Paolo II, una «autentica ed integrale promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». Sono parole che comportano anche decisioni personali immediate e direttamente coinvolgenti: gesti concreti di condivisione, a prezzo di una maggiore essenzialità del nostro costume di vita, nella riscoperta del valore del digiuno. Siamo chiamati a scelte di vita che ci aprono nel quotidiano a quanti sono ai margini della nostra società, per accoglierli come fratelli.

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza», ci ricorda all'inizio di ogni Quaresima l'apostolo Paolo (2 Corinzi). Invochiamo lo Spirito del Signore, perché ciascuno di noi sappia vivere bene il cammino quaresimale, per giungere veramente rinnovati a celebrare la Pasqua con Cristo risorto.



Come posso dimenticarti?
Nel tuo silenzio
so che tu mi ami.

Anche tu, quando io taccio
sai che ti amo.

Non solo io non dubito di te
ma ti rispondo
che tu pure sei sicuro di me.
Sei la mia anima.

Entra nel segreto del tuo cuore
osserva in esso
il tuo amore per me
e vi scorgerai
il mio per te.

Anselmo di Aosta

10

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

22 marzo 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA insieme

VERSO LA GIORNATA MONDIALE
DELLA GIOVENTÙ

A pag. 4

LE CONFRATERNITE

Alle radici

A pag. 6

CRISTIANI E IMPEGNO
POLITICO

Alle pagine 3-7-8

MARIA, DONNA DI SERVIZIO

di ANTONIO BELLO

□ Può sembrare irriverente. E qualcuno avvertirà perfino odore di sacrilegio. Non saprei bene se per l'impressione di vedere un appellativo così povero attribuito alla Regina degli Angeli e dei Santi, o per la scarsa considerazione verso la categoria di coloro che si guadagnano il pane faticando in casa d'altri.

A dire il vero, anche il costume moderno ha ravvisato qualcosa di avvilente nel linguaggio antico: sicchè, invece di parlare di serva o persona di servizio, il vocabolario, passando attraverso la trafila lessicale di domestica o cameriera, si trastulla con termini più alla moda, e parla di lavorante alla pari o, addirittura, di colf, che poi non è altro che una sigla furbesca ricavata dalle iniziali di collaboratrice familiare.

Eppure, quell'appellativo, Maria se l'è scelto da sola.

Per ben due volte, infatti, nel vangelo di Luca, lei si auto-definisce serva. La prima volta, quando, rispondendo all'angelo, gli offre il suo biglietto da visita: «*eccomi, sono la serva del Signore*». La seconda, quando nel Magnificat afferma che Dio «*ha guardato l'umiltà della sua serva*».

Donna di servizio, dunque.

A pieno titolo.

Un titolo che lei si porta incorporato per diritto di nascita, e al quale sembra gelosamente tenerci come a un antico blasone nobiliare. Era o non era, insieme con Giuseppe, discendente della *casa di Davide suo servo*?

Un titolo che, per una specie di simmetria speculare, le fa riconoscere a colpo sicuro una pari qualifica professionale nel vecchio Simeone, e la induce a consegnare il bambino Gesù nelle braccia di quel «*servo*», che ora può, finalmente, andarsene in pace.

Un titolo che, durante il banchetto di Cana, visto che tra colleghi ci si intende meglio, la autorizza a rivolgersi «*ai servi*» con quelle parole che, essendo rimaste un'esigente consegna anche per noi, sembrano un invito ad andare a iscriverci tutti allo stesso sindacato: «*fate quello che vi dirà*».

Un titolo, insomma, che legittimerebbe la richiesta delle competenti organizzazioni per avere la Vergine Santa come protettrice di coloro che, pur con diversità di prestazioni, dal-

(continua a pag. 2)



RIFLETTENDO

Pensieri offerti a piene mani

LUCE & VITA

La Carità come cammino verso la Pasqua

di Maria Luisa Lozzi

□ Ripercorrere le tappe quaresimali come un cammino verso la Pasqua, significa entrare nel vivo di un **Evento straordinario e sconvolgente**: l'Eterno, squarciando il velo del Tempo, spalanca innanzi a noi orizzonti infiniti di Amore, Libertà, Giustizia, dando un senso alla nostra vita, strappandola dal vuoto del peccato. Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, fa irruzione nella nostra quotidianità, divenendo nostro compagno di viaggio e mostrandoci il suo Volto di Carità; Egli capovolge la logica umana: dinanzi alla «*Legge dell'Amore*» impal-

(continua a pag. 5)

FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

LUCE & VITA

Quaresima
di Carità
all'insegna della
«*prossimità*»

«*OPERAZIONE
DURAZZO*»

A pag. 6



NEL NUMERO DI OGGI DI AVVENIRE
UNA PAGINA È DEDICATA ALLA NOSTRA DIOCESI



Vescovo
+ Antonio Bello
Direttore
responsabile
Ignazio Pansini

Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

Associato all'USPI
Iscritto alla FISC



(da pag. 1)

MARIA, DONNA DI SERVIZIO

la governante alla baby-sitter, dalla nurse alla fantesca, con livrea o senza livrea, esprimono dei servizi alle dipendenze di una famiglia.

Eppure, quell'appellativo, così autoreferenziale, non trova posto nelle litanie lauretane! Forse perché, anche nella Chiesa, nonostante il gran parlare che se ne fa, l'idea del servizio evoca spettri di soggezione, allude a declassamenti di dignità, e sottintende cali di rango, che sembrano incompatibili col prestigio della Madre di Dio. La qual cosa fa sospettare che perfino la diaconia della Vergine sia rimasta un concetto ornamentale che intride i nostri sospiri, e non un principio operativo che innerva la nostra esistenza.

* * *

Santa Maria, serva del Signore, che ti sei consegnata anima e corpo a lui, e hai fatto l'ingresso nel suo casato come collaboratrice familiare della sua opera di salvezza, donna veramente alla pari, che la grazia ha introdotto nell'intimità trinitaria e ha reso scrigno delle confidenze divine, domestica del Regno, che hai interpretato il servizio non come riduzione di libertà, ma come appartenenza alla scuola di quel diaconato permanente di cui ci sei stata impareggiabile maestra.

Al contrario di te, facciamo fatica a metterci alle dipendenze di Dio, e stentiamo a capire che solo la resa incondizionata alla sua sovranità ci può fornire l'alfabeto primordiale per la lettura di ogni altro umano servizio. L'affido nelle mani del Signore ci sembra un gioco d'azzardo. La sottomissione a lui, invece che collocarla in un quadro di alleanza bilaterale, la sentiamo come una variabile della schività. Siamo gelosi, insomma, della nostra autonomia. E l'affermazione solenne che servire Dio significa regnare non ci persuade più di tanto.

Santa Maria, serva della parola, serva a tal punto che, oltre ad ascoltarla e custodirla, l'hai accolta incarnata nel Cristo, aiutaci a mettere Gesù al centro della nostra vita. Fa' che ne sperimentiamo le suggestioni segrete. Dacci una mano perché sappiamo essergli fedeli fino in fondo. Donaci la beatitudine di quei servi, che egli, tornando nel cuore della notte, troverà ancora svegli, e che, dopo essersi cinte le vesti, lui stesso farà mettere a tavola e passerà a servire.

Fa' che il Vangelo diventi la norma ispiratrice di ogni nostra scelta quotidiana. Preservaci dalla tentazione di praticare sconti sulle sue esigenti richieste. Rendici capaci di obbedienze gaudiose. E metti, finalmente, le ali ai nostri piedi perché alla Parola possiamo rendere il servizio missionario dell'annuncio, fino agli estremi confini della terra.

Santa Maria, serva del mondo, che, subito dopo esserti dichiarata ancella di Dio sei corsa a farti ancella di Elisabetta, conferisci ai nostri passi la fretta premurosa con cui tu raggiungesti la città di Giuda, simbolo di quel mondo di fronte al quale la Chiesa è chiamata a cingersi il grembiule. Restituiscici cadenze di gratuità al nostro servizio così spesso contaminato dalle scorie dell'asservimento. E fa' che le ombre del potere non si allunghino mai sui nostri offeritori.

Tu che hai sperimentato le tribolazioni dei poveri, aiutaci a mettere a loro disposizione la nostra vita, con i gesti discreti del silenzio e non con gli spot pubblicitari del protagonismo. Rendici consapevoli che, sotto le mentite spoglie degli affaticati e degli oppressi, si nasconde il Re. Apri il nostro cuore alle sofferenze dei fratelli. E perché possiamo essere pronti a intuirne le necessità, donaci occhi gonfi di tenerezza e di speranza.

Gli occhi che avevi tu. A Cana di Galilea.

don TONINO, vescovo

PAROLA giovane

La Parola, il commento

LUCE & VITA

III Domenica di Quaresima

Esodo 3, 1-8.13-15
1 Corinti 10, 1-6.10-12
Luca 13, 1-9

«...Ma se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo»

Dobbiamo convincerci: abbiamo un Dio debole. Non sa imporsi. Grida di fronte al peccato e si intenerisce dinanzi al peccatore.

La debolezza del Suo «sistema» sta tutta nell'Amore. Ama troppo. È Amore. E allora ama, si dona, perdona. Tutto oltre ogni limite... umano.

La Sua misericordia, ovvero quell'amore svi-scerato da cui si lascia condurre, non ha confini in Sè. L'unico limite lo trova nell'uomo da amare e da ricondurre alla pienezza della comunione.

La libertà della creatura è l'unico limite invalicabile per il Creatore.

Ma, la libertà che spesso porta al rifiuto della proposta, non fa dermodere Colui che Ama.

Al fico che non dà frutto, nonostante le continue cure perché ne produca, viene offerta ancora una possibilità: «lascialo ancora quest'anno, perché io gli zappi intorno e vi metta il cime».

L'iniziativa di Dio non annulla la libertà dell'uomo. Dio propone se stesso all'uomo perché questi liberamente scelga, assumendosene la responsabilità.

Le sciagure delle quali la cronaca (di ieri come di oggi) è piena non sono una conseguenza della disattenzione di Dio né sono il frutto di un Suo disinteressamento nei confronti della storia dell'uomo. La responsabilità è da ricercarsi nell'uomo e nel peccato nel quale questi si è adagiato. Le vittime di questi eventi non sono olocausto voluto e gradito da Dio, ma conseguenza della irresponsabilità dell'uomo che non riesce più a ritrovare se stesso, la sua identità, stando lontano da Colui che è la Vita.

Il richiamo perché l'uomo percorra la strada della conversione (ovvero torni alla sua origine) è un invito perché egli stesso possa impegnarsi liberamente nel ripristino della identità smarrita a causa del peccato.

La responsabilità demandata all'uomo non vuol dire indifferenza di Dio per le sorti dell'uomo.

Alla tenacia nel rifiuto della proposta dell'Amore da parte dell'uomo si contrappone la reale sofferenza del Creatore nel vedere la sua creatura correre verso la morte operando scelte di morte. E dinanzi a tali scelte l'Amore non demorde e oppone la sua fiducia e la sua vitalità mostrandosi più forte della morte.

d.i.p.

ASSEMBLEA A.C.: I PRIMI FRUTTI

L'Assemblea diocesana dell'AC, che ha visto riuniti per tre giorni (6-8 marzo u.s.) presso il Seminario Regionale oltre 300 rappresentanti di associazioni parrocchiali della diocesi, ha riflettuto approfonditamente sul tema della «diaconia dei laici di AC» alla luce dell'indicazione evangelica «Perché il mondo creda» (Gv 17, 21). Centralità della formazione, Nuova evangelizzazione e inculturazione della fede, testimonianza della carità, nuovi percorsi pastorali: sono stati questi i principali «punti di osservazione» dai quali il generale tema della diaconia è stato guardato. Le riflessioni costituiranno il Documento di orientamento programmatico per il futuro triennio associativo.

Insieme al Documento Finale, l'Assemblea diocesana dell'AC ha approvato due mozioni su temi di strettissima attualità: l'obiezione di coscienza e le prossime elezioni generali del 5 aprile.

Le proponiamo all'attenzione dei lettori, perché — ci sembra — la riflessione sul loro contenuto può coinvolgere tutta la comunità, oltre l'ambito associativo dell'AC.

Mozione Settore Giovani su: Obiezione di coscienza

Il miglioramento della qualità della vita nella comunità degli uomini passa attraverso scelte e comportamenti valutati in retta coscienza.

Perciò è esigenza imprescindibile, per la comunità ecclesiale, educare al discernimento. Da ciò deriva l'assunzione di atteggiamenti, scelte e comportamenti da porre in essere nella società conseguenti alle indicazioni della coscienza.

Per noi aderenti di AC la coscienza non è un metro soggettivo di valutazione, bensì il luogo in cui l'uomo si apre alla verità e all'assoluto di Dio in un rapporto di dialogo con lui.

L'AC diocesana sceglie e promuove l'obiezione di coscienza quale attestazione del valore prioritario della persona e della sua giusta libertà; quale affermazione della necessità che ogni riforma e prassi civile sia coerente con il valore morale; quale atteggiamento che richiama a tutti che bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini (cfr. Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace, *Educare alla legalità*, n. 14).

L'AC diocesana si impegna a che i propri aderenti possano scoprire e mettere in atto le opportune forme di obiezione di coscienza rispondenti alle sollecitazioni che la società contemporanea pone ai credenti. □

Mozione sulle elezioni del 5 aprile 1992

La percezione che le elezioni del prossimo 5 aprile non siano elezioni qualsiasi è abbastanza diffusa. La necessità di riformare profondamente il sistema non può più ormai essere elusa, se il nostro Paese non vuol perdere l'appuntamento con l'Europa. È il tempo delle decisioni. Esitare sul livello dei proclami, delle generiche dichiarazioni d'intenti e delle «picconate» (sostantivo entrato recentemente in voga nel linguaggio politico) può solo aggravare la crisi della nostra democrazia, aprendo la strada a progetti pericolosamente involutivi. Su tutti i cittadini incombe il dovere di esercitare un supplemento di responsabilità.

Sinteticamente vogliamo evidenziare alcuni tra i nodi problematici, sui quali come cittadini siamo chiamati ad esprimerci e per i quali dobbiamo chiedere conto ai partiti e ai candidati cui accorderemo la nostra fiducia.

1. Le riforme istituzionali

Pur rifiutando le semplificazioni polemiche riguardo alla cosiddetta partitocrazia e accettando tutte le osservazioni circa il ruolo positivo dei partiti nella crescita della democrazia nel nostro Paese, è tuttavia innegabile che il modello parlamentare proporzionale puro appaia inadeguato a far fronte alla dialettica del potere, propria di una società complessa. Da noi il momento della scelta della rappresentanza è, di fatto, dissociato da quello della decisione. Ciò si è tradotto finora in una vera e propria delega in bianco ai partiti della fase decisionale e ha avuto come logica conseguenza la difficoltà della lettura delle responsabilità politiche, oltre che la perdurante instabilità politica. I partiti sono ormai al bivio. I cittadini devono essere ascoltati. Al cittadino deve essere restituito il ruolo di arbitro. I risultati del referendum del giugno scorso evidenziano questa chiara volontà.

2. La criminalità organizzata

Tre regioni del nostro paese sono in mano all'anti-stato. La nostra regione è, in molte zone, in balia della criminalità organizzata. La mentalità e i metodi mafiosi pervadono gangli vitali del potere, mentre lo Stato appare sempre più impotente nel garantire l'incolumità dei cittadini onesti. La collusione tra politica e malaffare ha raggiunto livelli di insopportabilità. Prima che tutto ciò si traduca in una generale sfiducia dei cittadini, occorrono segnali di concreta inversione di rotta. La certezza della legalità è l'impegno primario che gli elettori devono esigere da qualsiasi forza politica per la quale esprimono il consenso.

3. Spinte disgregatrici e questioni del Mezzogiorno

L'incapacità di programmare uno sviluppo armonico del Paese mantiene tuttora il Mezzogiorno in condizioni di arretratezza. A quarantacinque anni dalla fondazione della Repubblica, può a ragione parlarsi non di un «ritardo della politica» ma di una «politica del ritardo». A nulla servono comunque, le scorciatoie demagogiche e qualunquistiche. Il fenomeno leghista al Nord è un comprensibile segno di malessere conseguente all'incapacità dei partiti di rendersi credibili; ma è pure, almeno in parte, ascrivibile a egosimi opportunistici e razzisti. «Il Paese non si salverà se non insieme»: la saggezza profetica di questa esortazione dei Vescovi esprime una chiara indicazione della necessità di percorrere vie alternative alle facili spinte disgregatrici.

Questi sono alcuni dei problemi in discussione. Ne potremmo aggiungere tanti altri: il degrado della sanità, l'aumento delle fasce di povertà, il problema dell'equità fiscale, l'occupazione etc...

In quanto cittadini credenti, siamo profondamente consapevoli che l'ispirazione cristiana dell'agire politico non può essere considerata una formula vuota, ma è un impegno esigente e sempre nuovo. Oggi ci sembra che questa ispirazione cristiana debba coerentemente tradursi in una forte tensione etica e in un grande

NOTE IN PISTA

Oggi, 22 aprile presso Casa Betania, in Terlizzi, alle ore 11 Mons. Vescovo conferirà l'Ammissione tra i candidati al Diaconato e Presbiterato a Daniele Neri e il Ministero del Lettorato a Maniezzo Stefano.

*

La Cresima generale sarà celebrata il 5 aprile p.v. alle ore 10.30 nella Chiesa Cattedrale.

slancio verso un nuovo quadro istituzionale, nell'ambito di una sicura politica di **giustizia sociale**. Il tempo delle «deleghe in bianco» è passato.

Siamo convinti che la nostra fede non sia indifferente rispetto alle scelte che siamo chiamati a compiere. La scelta religiosa della nostra Associazione non è **una forza di rinnovamento solo per la Chiesa, ma anche per la società**.

Se questo impegno dei credenti per il rinnovamento della società debba esprimersi poi in forma unitaria, persino nella scelta degli strumenti della dialettica democratica (i partiti cioè), è questione che, anche nell'attuale momento politico, domanda approfondimenti responsabili e indicazioni chiare.

Da più parti e anche nella nostra comunità locale, si propongono riflessioni sulla questione della «diaspora» dei cattolici nella partecipazione politica. A noi sembra, però, che la domanda più volte posta, e cioè se «può un cattolico votare per una lista che non sia quella della D.C.?», sia eccessivamente semplificatoria e deviante rispetto ad altre questioni, che pure dovrebbero costituire argomenti di riflessione per tutti i credenti.

A nostro parere l'indicazione dell'unità dei cattolici nell'ambito politico, offerta recentemente dal Consiglio Permanente della CEI investe un altro ordine di riflessione.

Anzitutto, i Vescovi hanno sempre prospettato un impegno unitario nella forma rispettosa usata dal S. Padre al Convegno ecclesiale di Loreto, e cioè «nella libera maturazione delle coscienze cristiane» che — in questo come in ogni altro ambito — «non può prescindere da un serio confronto con la parola della Chiesa» (CEI, *Comunicato finale del Consiglio Permanente*, «Avvenire», 1-10-1991).

Di conseguenza l'indicazione dell'impegno unitario è frutto di valutazione storica, perché in linea di principio «una medesima fede può condurre ad impegni diversi» (O.A., 50). L'unità politica dei cattolici non è scelta ghezzante. La preoccupazione dei vescovi è di altro tipo.

Vi sono temi molto rilevanti per la coscienza cristiana che, anche nelle scelte opinabili della politica, devono essere presi in seria considerazione dai credenti.

Vi sono il «primario e la centralità della persona, il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la figura e il contributo della donna nello sviluppo sociale, il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio, il pluralismo sociale e la libertà di educazione, l'attenzione alle fasce più deboli della popolazione, la libertà e i diritti inviolabili degli uomini e dei popoli, la solidarietà e la giustizia sociale a livello mondiale» (CEI, *Comunicato finale del Consiglio Permanente*, «Avvenire», 1-10-1991);

Sono questi, traguardi importanti non raggiunti finora nonostante la tanto discussa unità politica dei cattolici: si potrebbero raggiungere domani con la diaspora dei cattolici? È in fondo, questa, la rilevante preoccupazione etica e pastorale dell'Episcopato italiano. Occorre tener conto che in democrazia è importante la qualità della risposta, ma anche la quantità del consenso dentro e fuori le aule parlamentari. Perciò, crediamo che, accanto ad altre sia: Cattolici sparsi in vari partiti avrebbero la forza di far esprimere una proposta cristianamente valida a partiti politici la cui matrice culturale è lontana da quella cristiana almeno su alcune questioni essenziali sopra citate? (cfr. R. Cananzi, «Avvenire», 3-10-1991).

Anche a questa domanda dovremmo sentirci chiamati a rispondere nel momento delle scelte e delle valutazioni politiche.

Alla conclusione di un responsabile cammino di riflessione, che non prescinda dall'insieme dei problemi e delle domande che sinteticamente, abbiamo voluto mettere in evidenza, le scelte concrete dei percorsi politici, se compiute con assoluto rigore intellettuale e con profondo senso di responsabilità, meritano il rispetto di tutti nella comunità dei credenti.

A noi dell'AC è chiesto, poi, un supplemento di responsabilità nel promuovere una «cultura per la politica» da cui possa nascere una nuova proposta fondata su una politica-servizio come alta attività umana (Lazzati); una politica intessuta di azioni pubbliche e private volte al bene comune (Moro), una politica quale forma esigente della carità (Paolo VI). Su questo dovremmo saper misurare la nostra diaconia di «laici per vocazione». □

VERSO LA SETTIMA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo” (Mc 16,15)

I GIOVANI APOSTOLI DEI GIOVANI

a cura del Centro Diocesano di Pastorale Giovanile

In preparazione alla settimana giornata mondiale della gioventù (12 aprile 1992 - Domenica delle Palme) il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile ha inviato a tutte le parrocchie e a tutti i gruppi giovanili il messaggio del Papa, perché si abbia da parte di tutte le comunità un chiaro punto di riferimento in vista della celebrazione comunitaria di questa giornata che avrà luogo sabato 11 aprile p.v. a Molfetta, presso il Seminario Regionale.

Scopo della Giornata Mondiale della Gioventù non è attirare i gruppi giovanili nel vortice di un affannoso attivismo o in una sorta di «turismo spirituale», bensì di «confermare e rinvigorire il proprio sì a Cristo e alla Chiesa non in modo generico, ma con la stessa disposizione del profeta Isaia che si pone di fronte a Dio e dice “Eccomi, manda me” e a imitazione di Gesù stesso che al Padre dice “Eccomi, o Dio, per fare la tua volontà”».

Da tali dichiarazioni di disponibilità, con tutto quanto comporta perché siano vere, deriva che non si può pensare solo ad una celebrazione di basso profilo o tesa a realizzare esclusivamente momenti lucidi o coreografici. Anzi, questa settimana giornata della gioventù, si pone in continuità e nella scia della precedente («Avete ricevuto uno spirito da figli»), e dell'esaltante incontro di Czestochowa, nello scorso agosto, ancora vivo nella memoria dei giovani italiani che vi hanno partecipato e che vengono richiamati ora a quella profondità di esperienza.

A tutti il Papa dice: «Con la pubblicazione del messaggio si apre il cammino di preparazione spirituale alla celebrazione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che vi riunirà intorno ai vostri vescovi, il giorno della Domenica delle Palme. Il carattere ordinario della celebrazione, tuttavia non deve significare un impegno minore. Al contrario, invito voi giovani, gli animatori della pastorale giovanile, nonché i responsabili dei movimenti, associazioni e comunità ecclesiali a intensificare lo sforzo, affinché questo cammino si trasformi in una vera scuola di evangelizzazione e di formazione apostolica».

Così, sollecitati dal nostro pastore, siamo pronti... a partire. □



TRUCIOLI

gemme di riflessione

Le persone ti pesano? Non metterle sulle spalle. Portale nel cuore.

(H. Camara)

*

È meraviglioso che la tua mano aiuti a spiccare il volo...

Ma che essa non abbia mai l'ardire di prendere il posto delle ali.

(H. Camara)

lidiiscono le nostre fragili e precarie impalcature (politiche, giuridiche, economiche).

In questo periodo di Quaresima occorre, probabilmente, rimettere in discussione tutto il nostro cammino di cristiani, finora percorso: non sempre, infatti, abbiamo messo Gesù al centro della nostra vita; a volte per noi Gesù è stato un compagno scomodo, da mettere a tacere; non sempre lo abbiamo ascoltato, spesso ci siamo allontanati da Lui e lo abbiamo addirittura tradito!

La Quaresima di oggi — epoca di «grandi sfide e nuovi scenari» — va vissuta nel suo duplice aspetto: spirituale e sociale. Tempo di Ascolto, quindi, ma anche di Testimonianza: Testimonianza concreta, pubblica e trasparente, come la vita di Gesù.

Una Quaresima che esige un cambiamento di vita e di mentalità, una conversione. Per viverla pienamente, occorre reggere forte il volante della propria vita e poi, sterzandolo, cambiare il senso di marcia, preparandosi ad andare controcorrente. Un cammino sulle orme del Maestro, non per fuggire la vita, in una ricerca individuale di perfezione, ma per discendere nelle profondità della vita, nei problemi, nelle contraddizioni e nelle croci della nostra epoca, per addentrarci nell'agoscia del cuore dell'uomo, in una testimonianza comunitaria e missionaria. È necessario, oggi più che mai, proclamare a piena voce il messaggio di Cristo di Amore, di pace, di non-violenza, in un mondo in cui dilaga la violenza, la guerra, la sopraffazione; riproporre la Croce, come «scandalo» e «inciampo» (nel suo significato etimologico), per l'uomo, poiché ne evidenzia il vuoto e la pochezza; diffondere la luce di Cristo, con il proprio stile di vita innanzitutto, con la testimonianza concreta e l'Annuncio della Lieta Novella, in un mondo offuscato dalle tenebre dell'ignoranza e del peccato.

Come Gesù e con Gesù, nel deserto, in ascolto, in raccoglimento penitenziale e preghiera, per attingere da Lui la forza di far fiorire il deserto di questo nostro mondo arido, ridotto a sterpaglie secche, privo d'amore; per essere, ovunque e sempre, segno tangibile e concreto dell'Amore forte, immenso, sconfinato di Dio per noi.

Come Gesù, il Maestro che si fa servo lavando i piedi ai suoi discepoli: perché la nostra vita sia dono e servizio per l'Altro, per il Fratello, senza riserve e pregiudizi di alcun genere (razziali, sociali, culturali, religiosi).

Con Gesù Eucarestia, Carità e Comunione, dono totale di sé: per testimoniare in modo tangibile, attraverso gesti concreti di Carità e l'annuncio del Vangelo, il mistero dell'Amore di Dio.

Insieme a Gesù, per la Via Crucis e con Gesù sulla Croce: per baciare le piaghe di Cristo, riconoscere nelle sue stimmate il volto e le ferite di tutti i poveri, gli oppressi, gli emarginati della terra, e per difendere la loro causa.

Per abbracciare la Croce e camminare con essa — anzi, prenderla dentro di sé — giorno per giorno, nella quotidianità.

Per essere testimoni diretti della «follia» e del «miracolo» della Croce:

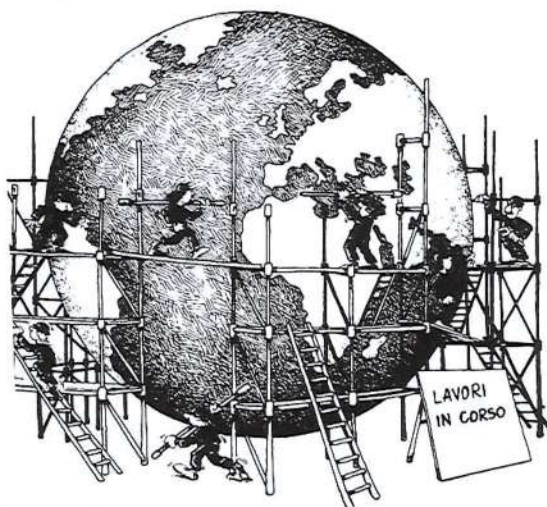
— questa Croce, che potrebbe apparire un peso enorme, un supplizio (l'accettazione del dolore, della sofferenza, del limite altrui, i piccoli e grandi sacrifici quotidiani, lo stress, il lavoro estenuante), illuminata da Cristo, ribalta il nostro modo di vedere, di pensare e di sentire, facendoci uscire quasi da noi stessi e dandoci una nuova e straordinaria dimensione della realtà: in un'ottica nuova e diversa, tutto ciò che sembrava un limite intollerabile per noi, diventa lo specchio della nostra miseria, della nostra povertà, della nostra limitatezza;

— questa Croce ci ridà il senso e il gusto della Vita: non passiva accettazione del Dolore, ma gioiosa Speranza, luminosa Attesa, meravigliosa fatica d'ogni giorno, d'ogni ora;

— questa Croce, d'improvviso leggera ed aerea, trasformata in Ali, ci permette infine di volare liberi con Gesù oltre gli umani condizionamenti, in regioni di assoluta libertà e di grande spiritualità.

Signore, guidaci Tu a percorrere, come Testimoni della Tua Carità, queste tappe quaresimali, alla luce dell'alba pasquale: alba di Risurrezione che da 2000 anni illumina il mondo!

Aiutaci soprattutto a vivere il difficile cammino della nostra vita: Quaresima terrena che prelude alla Pasqua Eterna con Te! □



LUCE & VITA insieme

CHIESA LOCALE

22 marzo 1992 - n. 10

QUARESIMA GIOVANI '92

IL CUORE DENTRO LE SCARPE: CORAGGIO, ALTRUISMO, FANTASIA E UNA MAGLIA DA INDOSSARE

FANTASIA: IL CUORE PER RIUSCIRE...

martedì 24 marzo, ore 19 Concattedrale di Terlizzi
mercoledì 25 marzo, ore 19 Cattedrale di Molfetta

* * *

DANZARE CON I POVERI DEL MONDO

Avevate mai pensato che la fantasia può esplodere? Io l'ho imparato in un tripudio di gioia quando lo scoppio di decine e decine di palloncini colorati mi mise i brividi addosso; e miste al fragore mi tornarono in mente le parole udite poc'anzi: «Quant'è grande il cuore dell'uomo quando si innamora!». Le aveva pronunciate don Tonino Bello durante un incontro a Giovinazzo. Una serata all'insegna dello stupore, tutti col fiato sospeso ad ascoltare la fantasia. Già, perché la fantasia si può ascoltare: da una voce tremante di chi parla con parole d'Amore, dalle labbra di chi annuncia parole di Speranza, dal silenzio di chi esprime sapienza e perdono.

Ci pensate se i poveri della terra, coloro che hanno fame e coloro che reclamano giustizia, quelli che sono disillusi e quelli che non ce la fanno neanche a piangere, tutti insieme all'improvviso cominciassero a danzare? Come potrebbero i potenti della terra, quelli che uccidono ed affamano, restare insensibili di fronte a tale esplosione di fantasia!? I loro cuori aridi dovrebbero bagnarsi di lacrime purificatrici se potessero sapere di quanti, passeggiando su un rigoglioso prato e vedendo un fiore riescono ancora a stupirsi. È proprio vero, Dio ci insegna la fantasia in ogni cosa che ha creato.

Quando al termine dell'incontro facemmo scoppiare i palloncini al grido di FANTASIA fu come se urlassimo Sì a Dio.

Sì, abbiamo compreso che la fantasia è amore.

Sì, abbiamo compreso che prima di partire, nelle scarpe, dobbiamo metterci anche la fantasia. Per danzare con i poveri del mondo.

Patrizia Vivacqua

FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

LUCE & VITA

“OPERAZIONE DURAZZO”

Per dare concretezza all'impegno quaresimale, la Caritas diocesana ha elaborato un progetto che prevede l'impegno della nostra Chiesa particolare, in comunione con le diocesi del Nord della Puglia, nel venire incontro ai bisogni degli Albanesi.

L'aiuto si svilupperà grazie alla realizzazione di un **progetto organico di gemellaggio** con Durazzo, città la più «italiana» fra le località portuali albanesi.

Contemporaneamente le diocesi del Sud della Puglia considereranno rapporti di gemellaggio con la città di Valona.

In Durazzo la Caritas ha già un suo punto di riferimento logistico presso un capannone situato nel porto. È un medico albanese, il cardiologo Beni Cetta, che coordina l'impegno della distribuzione degli aiuti. Nell'usufruire degli aiuti nessuna distinzione viene operata fra cattolici, ortodossi e musulmani. Per il periodo di un anno i collegamenti sono stabilmente assicurati dal medico barese dott. Luigi Franco, ora trasferitosi a Durazzo. È auspicabile che sacerdoti, laici ed ambiti associativi della nostra diocesi prendano in considerazione la possibilità di trasferirsi per periodi di almeno dieci giorni in Albania, in modo da assumere contatti diretti di conoscenza e di relazione.

Quali aiuti?

La realtà albanese è così precaria da giustificare una vasta gamma di aiuti. «Gemellaggio» significa proprio questo: non solidarietà «anonima», a distanza, occasionale, ma capacità di raccordo che possa dar luogo a rapporti umani significativi nel senso della condivisione di vita.

Due fasi

È utile distinguere due momenti e due modi di intervento:

— Il primo è legato all'emergenza, dettata dalle perduranti difficoltà materiali: necessitano alimenti, indumenti, scarpe, oggetti per l'igiene personale, medicinali. A ciò si aggiunga la possibilità di «adottare» una famiglia albanese sostenendola nel suo fabbisogno alimentare mediante l'importo mensile di lire 60.000.

— Il secondo intervento è teso al compimento di microrealizzazioni orientate allo sviluppo.

Microrealizzazioni

Due sono già configurate e su queste si proiettano per ora gli sforzi:

* La prima ha come obiettivo la riattivazione del **reparto pediatrico** dell'ospedale di Durazzo portandolo dai 6 posti letto attuali ad almeno 20. Il fabbisogno economico è di circa 40 milioni.

* La seconda microrealizzazione fa riferimento alla **scuola**. Si è individuato un Istituto professionale ad indirizzo meccanico che intende formare giovani che si specializzino nell'ammmodernamento della rete ferroviaria, cosa che favorirebbe la comunicazione interna e potenzierebbe diversi settori di vita economica quali il commercio ed il turismo. Con la microrealizzazione si vuole provvedere al allestire un laboratorio di fisica ad indirizzo meccanico, del costo di circa 15 milioni.

* (Per eventuali contributi può essere utilizzato il ccp 20878708 intestato alla CARITAS DIOCESANA - Molfetta, specificando la causale).

L'Albania che è tra noi

Modi concreti per non dimenticare gli albanesi che vivono tra noi è quello di evitare la loro clandestinità o un imposto rimpatrio. Un aiuto concreto è rappresentato dall'offerta di una **opportunità di lavoro regolare** o dall'offerta di **borse di studio** in favore dei più giovani.

Con la Caritas diocesana

È possibile fin d'ora il collegamento con la Caritas diocesana da parte di chi intende attivarsi per:

- gli aiuti materiali di prima necessità;
- le microrealizzazioni;
- un'opportunità di lavoro regolare da offrire a quanti sono fra noi;
- la configurazione di borse di studio. □



GRANI di Chiesa

Spicchi di comunità

LUCE & VITA

La partecipazione ad una Associazione ecclesiale quale è una **confraternita** non è frutto di una moda o motivo di esibizione, ma è **scelta d'amore** testimoniata attraverso il culto e l'impegno caritativo.

LE CONFRATERNITE

Alle radici per capirne di più

di Maurizio Scardigno

Tra le realtà associative della nostra diocesi un posto rilevante è assunto dalle confraternite che aggregano diverse migliaia di fedeli, molti dei quali difficilmente sarebbero coinvolti in altre forme di associazionismo cattolico.

Esse sono oggetto di una rinnovata attenzione da parte della Chiesa in quanto continuano, nonostante il «peso dei secoli» e le alterne vicende storiche, ad essere veicolo privilegiato di evangelizzazione e catechesi tra larghi settori del laicato. Inoltre, ancor oggi, conservano e tramandano manifestazioni di pietà popolare tanto care alla devozione del-

la nostra gente e si rendono promotrici di opere di carità.

Quando nasce il movimento confraternale? E quale è il suo cammino storico?

Sebbene alcuni storici facciano risalire le confraternite ai primi secoli del cristianesimo, è nel secolo XIII che esse, sotto la spinta evangelizzatrice degli ordini mendicanti, si sviluppano ed esercitano un notevole influsso sulla spiritualità dei laici.

Le confraternite medievali hanno il compito di diffondere la devozione mariana, eucaristica o per il nome e l'umanità di Cristo. Esse nascono anche per contrastare alcune correnti ereticali come, ad

esempio, le confraternite del SS. Sacramento che sorgono per onorare il Sacramento e per difendere e diffondere il culto eucaristico. Ma è soprattutto lo spirito penitenziale che, nel XIII e nel XIV secolo, caratterizza questi sodalizi. Esso si esprime nella «grande devozione» delle confraternite dei disciplinati nelle quali, attraverso l'uso della disciplina, i confratelli spingono notevoli masse alla penitenza; nel contempo invocano dal Signore la fine delle inimicizie ed il ritorno alla pace tra le famiglie e tra le città, il ritorno dell'unità e delle virtù della Chiesa dilaniata dal grande scisma e dalla decadenza dei costumi del clero.

Nel XV secolo le confraternite diventano un fenomeno di vaste proporzioni e molte di esse si inseriscono nel vasto movimento di riforma della Chiesa che si preannuncia e i cui segni premonitori sono costituiti anche dalle numerose opere di carità e di assistenza che diventano, insieme ad una intensa vita spirituale e sacramentale, il loro maggiore impegno.

Con il Concilio di Trento che ribadisce ufficialmente la giurisdizione dei vescovi sulle confraternite e con la Costituzione apostolica «Quaecumque» del 7 dicembre 1604 che detta le prime norme generali per tutta la Chiesa riguardanti la loro istituzione, si ha una maggiore attenzione da parte dell'autorità ecclesiastica per questi pii sodalizi.

Le confraternite post-tridentine, rispetto a quelle medievale,

li, si distinguono per una maggiore apertura sociale e slancio apostolico, per un'intensa attività caritativa e assistenziale e per una diffusa coscienza della pratica sacramentale.

Ad esse si interessano i nuovi ordini religiosi nati dalla riforma tridentina e di esse si serviranno per la diffusione



tra le masse degli ideali della riforma stessa. Un esempio di tale interesse può essere costituito dalla presenza nella sola Molfetta di ben sette confraternite, tutte istituite o rifondate nel XVII secolo, le quali hanno la loro sede presso chiese tenute da ordini religiosi.

Gli scopi di tali confraternite sono costituiti dalla «salus animarum», che si realizza con la partecipazione in vita ed in morte ai meriti delle buone opere e delle preghiere dei confratelli, e dalle opere di misericordia corporale. I confratelli so-

no impegnati all'interno della Chiesa locale nella carità verso i pellegrini, ammalati, moribondi, nubili, orfani, poveri, carcerati e, non ultimo, nella sepoltura «per amore di Dio» dei morti. Alla base di questa intensa attività caritativa vi è l'insegnamento del Vangelo (Mt 25, 31-46) che identifica il povero, il sofferente con Cristo, per cui colui che avrà fatto del bene ai fratelli bisognosi lo avrà fatto a Cristo stesso e nel giorno del giudizio finale gliene saranno ascritti i meriti.

(continua) □

A proposito di...

Lettere al settimanale

LUCE & VITA

PARTECIPAZIONE IN POLITICA

Anni fa Pasolini utilizzava la metafora del «Palazzo» per stigmatizzare l'isolamento della politica rispetto alla vita e alle esigenze della gente comune.

Oggi le cose non stanno più in questi termini.

Il «Palazzo» si è aperto da molti lati e molte sono le incrinature che addirittura ne rendono pericolosa la stabilità. Ma i problemi sono rimasti e con l'andar del tempo si fanno sempre più gravi: basti pensare alla giustizia, alla sanità, alla scuola, al degrado del tessuto sociale.

Non solo. Molti sono già penetrati nel «Palazzo» o vi si apprestano ad entrarvi attraverso queste elezioni per affermare interessi particolari e strappare privilegi, favoriti dalla caduta verticale della tensione ideale che il crollo dell'ideologia comunista ha provocato.

L'apertura del «Palazzo» non ha permesso che fosse rimosso lo smarrimento etico-politico che coinvolge istituzioni e uomini.

A ciò si aggiunge l'ulteriore aggravamento della situazione causato dalla incalzante complessità dei mutamenti in atto nella società italiana. Sono, infatti, mutati i referenti economico-finanziari, la struttura demografica della popolazione, le sue aspettative socio-politiche: l'ultimo rapporto Censis evidenzia il disorientamento di una società che non crede più in se stessa.

Le vecchie parole d'ordine dei partiti tradizionali si rilevano ormai superate, o almeno non più capaci di coagulare attorno a sé vecchi e nuovi consensi. Nuovi e pericolosi messaggi, inoltre, vengono dalle «Leghe» e dai numerosi movimenti che fioriscono in opposizione ai partiti, tragicamente anacronistici nella loro modernità per la potenziale carica di conflittualità di cui sono portatori.

Il progressivo diffondersi di mentalità dagli ambiti ideologici e programmatici estremamente riduttivi fanno il resto: il localismo territoriale, il frazionamento etnico, la società della differenza esasperata, segno di una profonda frammentazione, già in atto, della rappresentanza parlamentare, priva di elementi unificanti, stanno attivamente operando per una balcanizzazione della società italiana. Soprattutto la regressione nel localismo nasce

da una mancanza di radicate concezioni morali e di visioni politiche consapevoli degli intrecci che l'economia di mercato impone a livello interno e planetario.

È evidente, allora, la necessità di avviare con urgenza un processo di ricomposizione sociale a livelli di più avanzata equità e solidarietà.

L'attuale momento politico esige una risposta globale, ampia, forte e convincente, che tenda al recupero pieno della legalità, dei fondamenti del patto costituzionale e rilanci una nuova stagione dei diritti e dei doveri.

È una risposta che non può assolutamente venire dai frazionismi corporativi, dai leghismi, dai ricorrenti integralismi, dagli insistiti e chiusi localismi, particolarmente dannosi per il nostro Sud. E bisogna stare attenti soprattutto a che non siano risposte, e sono purtroppo la maggioranza, solo semplicisticamente moralistiche e perciò astoriche, staccate cioè dai nessi che indissolubilmente legano l'Italia al mondo occidentale così come quest'ultimo si è venuto evolvendo attraverso il contributo dei grandi partiti popolari, gli unici oggi ancora in grado di riproporre progetti politici ad ampio respiro etico-sociale.

È in questo senso che la D.C. italiana, malgrado anni di «ingessatura correntizia e di sclerosi da tesseramento, è ancora percorsa da spiriti vitali», (Gerardo Bianco) offre tuttora possibilità, pure a persone lontane dalla logica del potere, di avviare processi di rinnovamento, di riconfermare i caratteri sturziani essenziali ed originari, della sua formazione politica, cioè quella struttura profonda che è ancora oggi collante culturale della società italiana, che permane pur nel cambiamento, e che è data dalla essenzialità di quei valori cristiani che hanno forgiato la civiltà occidentale, saldando insieme dimensione religiosa e sviluppi della società.

E non è un caso che nella D.C. l'onorevole Segni ha ritenuto doveroso rimanere per realizzare il suo progetto di rifondazione repubblicana. I referendum elettorali dell'on. Segni, se esprimono una giusta condanna dell'immobilismo e dell'autoconservazione di una classe politica ormai al tramonto, indicano pure, dall'interno del più grande partito italiano di ispirazione cristiana, l'urgenza della volontà di modifiche istituzionali vere, profonde e rispettose della autentica partecipazione democratica alla vita politica.

La preferenza unica, se utilizzata con scrupoloso discernimento, rappresenta di fatto il più incisivo strumento per una finalmente radicale trasformazione della vita politica italiana.

MARIA GERMINARIO



L'uomo al centro

L'uomo, con i suoi bisogni materiali e spirituali, sia posto sempre al centro della vita economica e sociale, e costituisca la preoccupazione prima di tutta l'azione politica. (...)

L'impegno politico sia decisamente alimentato dallo spirito di servizio «che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere trasparente o pulita l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige».

Chi ha responsabilità politiche e amministrative abbia sommamente a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari anche contro chi si definisce impropriamente amico, la fermezza per non cedere al riscatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi.

Non siano mai sacrificati i beni fondamentali della persona o della collettività per ottenere consensi; l'azione politica da strumento per la crescita della collettività non si degradi a semplice gestione del potere, né per fini anche buoni ricorra a mezzi inaccettabili. La politica non permetta che si incancreniscono situazioni di ingiustizia per paura di contraddire le posizioni forti. Si tagli l'iniquo legame tra politica e affari. Siano facilitati gli strumenti di partecipazione diretta dei cittadini alle scelte fondamentali della vita comunitaria.

Per un corretto svolgimento della vita sociale, è indispensabile che la comunità civile si riappropri di quella funzione politica, che troppo spesso ha delegato esclusivamente ai «professionisti» di questo impegno nella società. Non si tratta di superare l'istituzione «partito», che rimane essenziale nell'organizzazione dello stato democratico, ma di riconoscere che si fa politica non solo nei partiti, ma anche al di fuori di essi, contribuendo ad uno sviluppo globale della democrazia con l'assunzione di responsabilità di controllo e di stimolo, di proposta e di attuazione di una reale e non solo declamata partecipazione.

(Commissione ecclesiale Giustizia e Pace, «Educare alla legalità», 16-17)

PAGINE doc

Un documento per la prassi

LUCE & VITA

L'IMPEGNO POLITICO ESPRESSIONE DELLA CARITÀ

Un luogo, non certo l'unico e nemmeno l'ultimo,
nel quale il cristiano è chiamato

a «rendere ragione della propria fede»

attraverso l'esercizio della Carità è la vita politica.

Il Magistero spesso ha offerto piste di riflessione in proposito.

Vediamone alcune.

La comunità politica e la Chiesa

È di grande importanza, soprattutto in una società pluralista, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla loro coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori.

La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana.

La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini.

(Costituzione «Gaudium et Spes», 76)

Tutti destinatari e protagonisti della politica

La carità che ama e serve la persona non può mai essere disgiunta dalla giustizia: e l'una e l'altra, ciascuna a suo modo, esigono il pieno riconoscimento effettivo dei diritti della persona, alla quale è ordinata la società con tutte le sue strutture ed istituzioni.

Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso detto di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla «politica», ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune. (...)

Nell'esercizio del potere politico è fondamentale lo spirito di servizio, che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere «trasparente» e «pulita» l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige. Ciò sollecita la lotta aperta e il deciso superamento di alcune tentazioni, quali il ricorso alla slealtà e alla menzogna, lo sperpero del pubblico denaro per il tornaconto di alcuni pochi e con intenti clientelari, l'uso di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere.

I fedeli laici impegnati nella politica devono certamente rispettare l'autonomia retamente intesa delle realtà terrene. (...) Nello stesso tempo — e questo è sentito oggi come urgenza e responsabilità — i fedeli laici devono testimoniare quei valori umani ed evangelici che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e gli ultimi. Ciò esige che i fedeli laici siano sempre più animati da una reale partecipazione alla vita della Chiesa e illuminati dalla sua dottrina sociale. In questo potranno essere accompagnati e aiutati dalla vicinanza delle comunità cristiane e dei loro Pastori.

Stile e mezzo per il realizzarsi d'una politica che intenda mirare al vero sviluppo umano è la solidarietà: questa sollecita la partecipazione attiva e responsabile di tutti alla vita politica, dai singoli cittadini ai gruppi vari, dai sindacati ai partiti: insieme, tutti e ciascuno, siamo destinatari e protagonisti della politica.

(Giovanni Paolo II, «Christifideles laici», 42)

Il rifugio nel privato è peccato di omissione

C'è innanzitutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione. (...)

Noi sappiamo bene che non necessariamente dall'unica fede i cristiani debbono derivare identici programmi e operare identiche scelte politiche: la loro presenza nelle istituzioni potrebbe legittimamente esprimersi in forme pluralistiche.

Ma non tutti i programmi e non tutte le scelte sono indifferenti per la fede cristiana. Alcune di esse sono chiaramente incompatibili o per la loro matrice culturale o per le finalità e i contenuti che perseguono o per i metodi di azione che propongono, soprattutto in relazione ai grandi valori, quali: la vita umana, le libertà democratiche, i diritti e i doveri dell'uomo, il pluralismo sociale e istituzionale nel quadro del bene comune, il lavoro, la giustizia sociale e la solidarietà, l'ordine mondiale fondato sul rispetto dei popoli, la pace e lo sviluppo. Su questi e simili temi fondamentali, i cristiani non possono ammettere ambiguità o contraddizioni: e l'effettiva garanzia di questi valori può storicamente richiedere l'unità della loro azione politica.

Nel caso invece in cui il pluralismo delle presenze si rivelasse concretamente più opportuno e rispettoso dei valori suddetti, esso non può in ogni modo tradursi in una pura dispersione di energie e non deve determinare lacerazioni nella comunità cristiana, anche se deve essere apprezzato e accolto quando è sano e fecondo.

(C.E.I., «La Chiesa italiana e le prospettive del paese», 33-37)

Una volta per tutte ti è dato questo breve precetto: «Ama e fa' quel che vuoi». Se tu taci taci per amore. Se tu parli parla per amore. Se tu correggi correggi per amore. Se tu perdoni perdona per amore. Metti in fondo al cuore la radice dell'amore. Da questa radice non può che maturare del bene.

Agostino d'Ippona

11

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

29 marzo 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/115681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA insieme

LA FAMIGLIA PROTAGONISTA **6**
A pag.

IL CONSULTORIO:
A servizio della famiglia **7**
A pag.

I 25 anni della
POPULORUM PROGRESSIO **8**
A pag.

MARIA, DONNA DEL SILENZIO

di ANTONIO BELLO

Tra i tanti appellativi mariani, in cui non sai se ammirare di più la fantasia dei poeti o la tenerezza della pietà popolare, ne ho trovato uno di straordinaria suggestione: Maria, cattedrale del silenzio.

Certo, oggi è difficile sperimentare il silenzio nelle cattedrali delle metropoli. Però, chi vi entra condotto dalla voglia di pregare, troverà sempre l'angolo giusto. Sedendo e mirando, gli basterà sollevare lo sguardo al di sopra del pavimento, e il silenzio lo troverà nascosto lassù, nelle penombre delle arcate e tra gli incroci dei costoloni. Anzi, ancora più su. Perché, se si lascerà sedurre dall'altezza della volta, si fingerà nel pensiero anche lui, come il poeta dell'Infinito, «interminabili spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete...».

Maria è appunto come una cattedrale gotica che custodisce il silenzio. Gelosamente. Non lo rompe neppure quando parla. Così come il silenzio del tempio che, là in alto, gioca con le luci colorate delle bifore e con gli intarsi dei capitelli e con le curve dell'abside, non viene rotto ma esaltato dal gemito dell'organo o dalle misteriose cadenze del canto gregoriano, che salgono da giù.

Ma perché Maria è cattedrale del silenzio?

Intanto, perché è una donna di poche parole. Nel vangelo parla appena quattro volte. All'annuncio dell'angelo. Quando intona il Magnificat. Quando ritrova Gesù nel tempio. E a Cana di Galilea.

Poi, dopo aver raccomandato ai servi delle nozze di dare ascolto all'unica parola che conta, lei tace per sempre.

Ma il suo silenzio non è solo assenza di voci. Non è il vuoto di rumori. E neppure il risultato di una particolare ascetica della sobrietà. È, invece, l'involucro teologico di una presenza. Il guscio di una pienezza. Il grembo che custodisce la Parola.

Uno degli ultimi versetti della lettera ai Romani ci offre la cifra interpretativa del silenzio di Maria. Parla di Gesù Cristo come «*rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni*».

Cristo, mistero taciuto. Nascosto, cioè. Segreto.

Letteralmente: avvolto nel silenzio.

(continua a pag. 2)



RIFLETTENDO

Pensieri offerti a piene mani

LUCE & VITA

Rivelare l'uomo all'uomo

di don Benedetto Fiorentino

Tra le numerose esigenze dell'uomo, fondamentale è il suo bisogno irrinunciabile di fede, di speranza, di amore senza limiti. E la quaresima ne manifesta la fonte: Gesù che, rivelando l'uomo all'uomo, invita questi ad arricchirsi dei doni divini.

L'annuncio cristiano si pone come strumento per la comprensione e lo sviluppo di questa esigenza umana di incontro con la Salvezza che si fa Parola.

Il disvelamento dell'uomo

all'uomo e di Dio all'uomo è compito fondamentale della catechesi nel condurre l'uomo a vivere col Risorto da «uomo nuovo».

La preghiera e l'ascolto della Parola si rivelano essere il propellente necessario per salire lungo quel cammino che, intersecando i bisogni ed i valori umani, porta fino a Dio, valore sommo.

Una autentica evangelizzazione non può ignorare l'uomo e le sue esigenze, ma non può non portare a Dio.

È importante dare il pane, far emergere la giustizia, offrire la possibilità di una vita umana dignitosa. Ma se poi all'uomo non si è capace di offrire un motivo valido per vivere e che superi lo stadio dell'immanenza e dell'egoismo a che servono tutte le altre cose?

□

(da pag. 1) **MARIA, DONNA DEL SILENZIO**

In altri termini: il Verbo di Dio nel grembo dell'eternità era fasciato dal silenzio. Entrando nel grembo della storia, non poteva avere altre bende. E Maria gliel'ha offerte con la sua persona.

È divenuta così il prolungamento terreno di quell'arcano tacere del cielo. È stata costituita simbolo per chi vuol mantenere segreti d'amore. E per noi tutti, devastati dal frastuono, è rimasta scrigno silente della Parola: «*serbava tutte queste cose nel suo cuore*».

* * *

Santa Maria, donna del silenzio, riportaci alle sorgenti della pace. Liberaci dall'assedio delle parole. Da quelle nostre, prima di tutto. Ma anche da quelle degli altri. Figli del rumore, noi pensiamo di mascherare l'insicurezza che ci tormenta, affidandoci al vaniloquio del nostro interminabile dire: facci comprendere che, solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare. Coinquilini del chiasso, ci siamo persuasi di poter esorcizzare la paura alzando il volume dei nostri transistor: facci capire che Dio si comunica all'uomo solo sulle sabbie del deserto, e che la sua voce non ha nulla da spartire con i decibel dei nostri baccani.

Spiegaci il senso profondo di quel brano della Sapienza, che un tempo si leggeva a Natale facendoci trasalire di meraviglia: «*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, scese sulle terra...*». Riportaci, ti preghiamo, al trasognato stupore del primo presepe, e ridestaci nel cuore la nostalgia di quella «tacita notte».

Santa Maria, donna del silenzio, raccontaci dei tuoi appuntamenti con Dio. In quali campagne ti recavi nei meriggi di primavera, lontano dal frastuono di Nazaret, per udire la sua voce? In quali fenditure della roccia ti nascondevi adolescente, perché l'incontro con lui non venisse profanato dalla violenza degli umani rumori? Su quali terrazzi di Galilea, allagati dal plenilunio, nutrivisti le tue veglie di notturne salmodie, mentre il gracidare delle rane, laggiù nella piana degli ulivi, era l'unica colonna sonora ai tuoi pensieri di castità?

Che discorsi facevi, presso la fontana del villaggio, con le tue compagne di gioventù? Che cosa trasmettevi a Giuseppe quando al crepuscolo, prendendoti per mano, usciva con te verso i declivi di Esdreton, o ti conduceva al lago di Tiberiade nelle giornate di sole? Il mistero che nascondevi nel grembo glielo confidasti con parole o con lacrime di felicità? Oltre allo «Shemàh Israel» e alla monotonia della pioggia nelle grondaie, di quali altri voci risonava la bottega del falegname nelle sere d'inverno? Al di là dello scrigno del cuore, avevi anche un registro segreto a cui consegnavi le parole di Gesù? Che cosa vi siete detto, per trent'anni, attorno a quel desco di povera gente?

Santa Maria, donna del silenzio, ammettici alla tua scuola. Tienici lontani dalla fiera dei rumori entro cui rischiamo di stordirci, al limite della dissociazione. Preservaci dalla morbosa voluttà di notizie, che ci fa sordi alla «buona notizia». Rendici operatori di quell'ecologia acustica, che ci restituisca il gusto della contemplazione pur nel vortice della metropoli. Persuadici che solo nel silenzio maturano le cose grandi della vita: la conversione, l'amore, il sacrificio, la morte.

Un'ultima cosa vogliamo chiederti, Madre dolcissima. Tu

che hai sperimentato, come Cristo sulla croce, il silenzio di Dio, non ti allontanare dal nostro fianco nell'ora della prova. Quando il sole si eclissa pure per noi, e il cielo non risponde al nostro grido, e la terra rimbomba cava sotto i passi, e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare, rimanici accanto. In quel momento, rompi pure il silenzio: per dirci parole d'amore!

E sentiremo sulla pelle i brividi della Pasqua.
Prima ancora che si consumi la nostra agonia.

don TONINO, vescovo



QUARESIMA GIOVANI '92

**IL CUORE DENTRO LE SCARPE:
CORAGGIO, ALTRUISMO, FANTASIA E
UNA MAGLIA DA INDOSSARE**

UNA MAGLIA DA INDOSSARE: IL CUORE PER SERVIRE...

martedì 31 marzo, ore 19 Concattedrale di Terlizzi
mercoledì 1° aprile, ore 19 Cattedrale di Molfetta

* * *

UN RUOLO PER SERVIRE

Coraggio, altruismo, fantasia già ci sono. Li abbiamo messi nelle scarpe. Entriamo pure in campo. La partita sta per cominciare. La palla è al centro campo. L'arbitro fischia l'inizio. Tutti scattano. E noi, in che ruolo giochiamo? Che maglia indossiamo?

Sembra quasi uno scherzo, ma se anche avessimo il coraggio di entrare in campo, il desiderio pazzo di giocarci una partita e la fantasia oltre la tecnica, non basterebbe. Se non abbiamo un ruolo, neanche la panchina fa per noi.

Sarebbe forse il caso di chiedere all'allenatore: Io in che ruolo giocherò? E se Lui dicesse da portiere e non da centravanti, smorzando con una affermazione tutti i miei sogni di gloria? Già, il rischio è proprio questo: che il ruolo assegnatomi non sia quello sognato. La scelta è importante. Affidarsi al consiglio dell'allenatore o tentare oggi un ruolo e domani un altro?

E poi, in che modo mi gioco il mio ruolo? Accetto il gioco di squadra o non passo la palla? Il ruolo per emergere o per servire? Passo la palla, accetto le regole del gioco, il piano della partita? Gioco con la squadra e per la squadra o per me?

Interrogativi di fondo. Da mettere nelle scarpe prima di entrare in campo. E una volta in campo, tocca a noi. Se giocheremo, la promozione è certa.

Nino Giacò



FERMENTI

C'è di nuovo

LUCE & VITA

GIORNATE DI STUDIO SULL'ENCICLICA «REDEMPTORIS MISSIO»

di Leonardo Triggiani

«Siamo ancora agli inizi... Una sfida per la chiesa del terzo millennio»: è stato questo il tema scelto dal Centro Missionario Diocesano di Molfetta per le tre giornate di studio sull'enciclica *Redemptoris Missio*, svoltesi dal 12 al 14 marzo.

Il contributo di eminenti esperti ha qualificato e stimolato gli incontri.

P. Domenico Colombo, del PIME, consulente della Santa Sede nella stesura dell'enciclica, parlando sul tema «Il mandato missionario per il terzo millennio» ha sottolineato la fondamentale importanza dell'enciclica per le comunità ecclesiali: la missione infatti rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La missione costituisce un impegno al quale è necessario dare una risposta, evitando che essa venga sottovalutata. E oggi si corre il rischio di perdere la convinzione dell'importanza della validità permanente del mandato missionario e della priorità dell'annuncio che ne costituisce il fulcro.

P. Dinh Duc Dao, della Pontificia Università Urbaniana, ha relazionato su «Lo Spirito

Santo protagonista della missione»: lo Spirito opera sin dall'inizio degli Apostoli e la sua spinta e guida rifugge eminentemente oggi nella missione ad gentes. «Il missionario — ha affermato p. Dao — è espressione e frutto dello spirito missionario della comunità locale. Da parte sua, la presenza del missionario nutre e mantiene sempre vivo lo spirito missionario della sua comunità. Si può dire che una comunità che non è capace di generare figli missionari è una comunità il cui spirito missionario e forse anche la fede è ancora infantile».

Le giornate di studio che si sono concluse con la relazione di p. Piero Gheddo, direttore di «Mondo e Missione», sul tema «Azione missionaria e sviluppo». Il relatore ha evidenziato come l'opera evangelizzatrice per lo sviluppo dei popoli riguarda non soltanto il sud del mondo, per combattervi la miseria materiale e il sottosviluppo, ma anche il nord, che è

(continua a pag. 6)

PAROLA giovane

La Parola, il commento

LUCE & VITA

IV Domenica di Quaresima

Giosuè 5, 9a.10-12

2 Corinzi 5, 17-21

Luca 15, 1-3.11-32

Storia d'amore. Storia di perdono Storia di dono.

«Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro».

È certo: il padre non sa stare lontano dal figlio.

Se le porte della casa da cui il figlio si allontana sono senza serramenti nel momento della partenza, rimangono tali anche dopo: il padre in questa casa non ha paura della libertà. E a causa di questa libertà, dai deboli rinfacciata come colpa, il padre ha perso il figlio ma non la capacità di amare.

Il figlio, nella ricerca affannosa di altri presunti spazi di libertà, ha smarrito la capacità di amare ma non il padre.

Ambedue hanno perso qualcosa. Ambedue avvertono il distacco. Ora sono soli. L'uno rimpiange, l'altro attende.

Il padre ha dovuto lasciar andare parte di sé, ma non ha smarrito la fiducia in quel suo figlio. Il figlio ha perduto la propria identità, ma non ha dimenticato quella del padre.

Il padre non ha dimenticato. È in ansia, attende, pre-corre. È già lungo la strada.

Non è facile riconoscere le proprie sconfitte, ma infranta la catena dell'orgoglio è possibile scorgere nuovi segnali di vita. Solo ammessa la caduta è possibile rialzarsi. E il figlio lo fa: riflette, si riscopre, si rialza, torna all'amore.

Ma non è un ritorno, è un incontro. Non ci sono sconfitti. È gioia.

Che storia straordinaria! Che storia ordinaria!

Un padre è sempre in attesa. Un figlio è sempre amato.

* * *

Alla storia, però, manca il lieto fine.

L'altro figlio, il maggiore, colui che aveva sempre obbedito, colui che non si era smarrito non vive la gioia. Sicuro di sé e delle sue azioni non ha mai superato se stesso e non ha mai incontrato l'amore e non comprende la gioia del padre e non capisce il bisogno d'amore del fratello.

Il figlio ribelle imparò ad amare. La fiducia nel padre lo aprì alla vita. Il figlio maggiore seppe obbedire ma non amare. Non abusò della libertà del padre non per amore del padre ma per amore di se stesso, perché non imparò ad uscire da se stesso. Non si aprì e restò solo.

d.i.p.

NOTE IN PISTA

Ufficio Catechistico Diocesano

Il 7-4-'92, alle ore 18.30, presso la sede dell'UCD, sono convocati i Responsabili della catechesi della iniziazione cristiana.

O.d.G.

- a) consegna degli elaborati;
- b) proposta di Statuto dell'UCD;
- c) aggiornamento della Scuola per la Formazione teologica di Base;
- d) incontro-festa dei ragazzi di III media;
- e) varie.

N.B.: si raccomanda la puntualità.

*

Oggi, 29 marzo, alle ore 16 presso il Seminario Teologico S.E. Mons. Cosmo F. Rупpi conferirà il ministero del Lettorato a de Bari Gaetano e il ministero dell'accollato ad Amorosini Michele e a De Palo Francesco.

GRANI di Chiesa

Spicchi di comunità

LUCE & VITA

LE CONFRATERNITE

Protagonisti nella evangelizzazione

II Parte

di Maurizio Scardigno

Il XVIII secolo è caratterizzato dalle pretese giurisdizionali dei vari Stati assoluti i quali non tollerano l'esistenza nel proprio territorio di una società con una sua propria giurisdizione indipendente dall'autorità civile quale la Chiesa.

Attraverso una serie di leggi e disposizioni lo Stato tenta di limitare l'azione di questa assoggettando al suo controllo tutto ciò che coinvolge esternamente il fedele, soprattutto il culto e la disciplina ecclesiastica. Anche le confraternite sono interessate dalla legislazione giurisdizionalista e sottratte, quindi, al controllo dell'autorità dei vescovi.

Nel Regno di Napoli, tuttavia, il governo borbonico è costretto a mantenere un duplice atteggiamento nei confronti di questi sodalizi: da una parte assoggettarli al regio assenso, dall'altra non mortificarli in quanto essi hanno il merito di mantenere viva la solidarietà umana attraverso un forte impegno in campo spirituale e materiale, alleggerendo, di fatto, i doveri dello Stato in campo assistenziale.

Le confraternite, quindi, nonostante l'assoggettamento al potere civile, non risultano indebolite anzi contribuiscono, con il loro zelo caritativo e l'intensa pratica cristiana, a mantenere e a rinnovare il sentimento religioso.

Il secolo XIX segna un periodo di decadenza dei sodalizi confraternali. Le leggi del Regno d'Italia, infarcite di giurisdizionalismo e di laicismo, tendono a privare le confraternite dei propri beni produttivi, devolvendoli alle Congrega-

zioni di Carità istituite in ogni comune per amministrare i beni destinati ai poveri. Ad esse, ulteriormente assoggettate allo Stato, è lasciato il patrimonio per il solo culto.

Le Confraternite, quindi, abbandonano progressivamente l'attività caritativa mentre cresce il loro interesse verso il culto soprattutto inteso come «festa esterna», per la cui celebrazione sfarzosa esse concentrano la maggior parte degli sforzi economici ed organizzativi.

Sarà il Concordato Lateranense del 1929 a portare nuovamente le confraternite nell'alveo ecclesiale affrancandole, così, dalle ingerenze dello Stato. Recependo le norme concordatarie esse possono conformare la loro vita associativa alla legislazione canonica contenuta nel Codice di Diritto canonico del 1917 e porre le basi per un ritorno ai propri fini.

E oggi, che cosa sono le confraternite? E quale ruolo sono chiamate a svolgere nella Chiesa del dopo Concilio Vaticano II?

Esse, come le definisce il nuovo Codice di Diritto canonico promulgato nel 1983, sono associazioni pubbliche di fedeli che tendono all'incremento di una vita più perfetta degli associati, alla promozione del culto pubblico; inoltre promuovono opere di apostolato quali iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà e di carità. Esse svolgono il loro mandato in nome della Chiesa e operano in stretta comunione con essa.

Al termine di questo sintetico excursus storico, mi piace

richiamare le parole pronunciate dal Papa durante l'omelia della Messa celebrata in occasione del Giubileo internazionale delle confraternite il 1° aprile 1984.

Egli riassumendo i fini delle confraternite in tre parole: culto, beneficenza, penitenza, invitava i sodalizi a «partecipare più intensamente e più direttamente all'opera che la Chiesa compie per portare la luce, la Redenzione, la grazia di Cristo agli uomini del nostro tempo». Egli, inoltre, individuava l'utilità nell'apostolato anche del patrimonio artistico tradizionale delle confraternite: «abiti, insegne, statue, crocifissi con cui esse intervengono a funzioni e processioni sa-

cre» e «l'incidenza che ancora oggi le manifestazioni delle confraternite possono avere non solo nella sfera della pratica religiosa, ma anche nel campo del "folclore" ispirato dalla tradizione cristiana: tutto può e deve servire all'apostolato ecclesiale, specialmente liturgico catechistico».

Le confraternite, quindi, consapevoli del loro passato e gelose del loro patrimonio di tradizioni, devono operare al proprio interno un'opera di rinnovamento che dia un maggiore rigore alla loro vita associativa e che le veda protagoniste di evangelizzazione e di promozione integrale dell'uomo nella società contemporanea. □



RIAPERTURA AL CULTO DELLA CHIESA DI S. DOMENICO IN RUVO

di don Vincenzo Speranza

Dopo oltre tre anni di lavoro, riapre al culto e ritrova la sua centralità culturale e sociale la Chiesa di S. Domenico in Ruvo.

L'edificio sacro con l'annesso convento fu edificato nel sec. XVI dai Padri Domenicani. Dopo un primo restauro effettuato tra il 1854 e il 1875, l'edificio sacro, presentando notevoli dissesti strutturali dovuti a calamità naturali, ha avuto bisogno di ulteriori interventi mediante opere di consolidamento statico. Ai lavori si dava inizio nel gennaio 1989 e oggi, grazie soprattutto all'impegno del comitato «Pro

Restauri» che ha provveduto a sensibilizzare la generosità dei fedeli, si può riaprire al culto la Chiesa. La professionalità dell'ing. Claudio Cherubini che ha redatto il progetto statico e la disponibilità dei parrocchiani ad offrire il proprio contributo per la salvaguardia di un edificio sacro così caro ai padri hanno permesso l'uso, seppure parziale, dell'edificio sacro da parte della comunità.

Il nostro Vescovo, Mons. Tonino Bello, riaprirà al culto la Chiesa di S. Domenico con una solenne celebrazione eucaristica sabato 4 aprile alle ore 19.30. □

CRISTO NELLA SCUOLA

di Michele D'Ercole

Il compito educativo della scuola consiste nell'aiutare gli alunni a conoscere per capire, capire per valutare, valutare per compiere delle scelte, scegliere per realizzarsi in modo libero e responsabile.

L'Insegnamento della Religione Cattolica si inserisce nel quadro delle finalità scolastiche e concorre in armonia con le altre discipline alla formazione dell'uomo e del cittadino. L'IRC, pertanto, deve individuare e condividere un quadro di obiettivi didattico-educativi comuni con le altre discipline, che deve perseguire secondo le sue peculiarità.

Da quanto detto possiamo dedurre come l'IRC non può configurarsi come cammino di fede (catechesi), compito specifico affidato alla famiglia ed alla Comunità ecclesiale, ma pur restando aperto all'annuncio di un messaggio, ad una proposta di adesione, deve farsi materia scolastica, cammino che parte dall'esperienza per svelare la dimensione religiosa all'interno di una ottica culturale ed educativa. La diversità degli obiettivi necessariamente induce alla revisione dei contenuti, infatti, a differenza dei programmi del '79, «apertura al senso di Dio» diventa «attenzione al problema di Dio», «l'interiorizzazione dei valori» diventa apprezzamento dei valori morali e religiosi e di «ricerca di verità»: «l'incontro con la persona ed il mistero di Gesù Cristo» diventa «conoscenza della Sua figura e della Sua opera»; il senso di appartenenza a Cristo, nella Chiesa, che si esprime nell'itinerario di iniziazione cristiana, diventa approfondi-

mento del «significato della vita e della missione della Chiesa». L'IRC si distingue dalle altre discipline, perché mentre esse possono descrivere, analizzare, collegare cause ed effetti, senza spiegare «i perché ultimi», la religione è l'area in cui:

— si coglie l'esperienza fondamentale dell'incontro tra l'uomo e Dio;

— si aiuta a ricercare le risposte alle domande di senso;

— si realizza l'alfabetizzazione culturale che aiuta l'alunno ad interpretare le tracce di cattolicesimo presente nell'ambiente che lo circonda.

Nella metodologia è necessario che il docente non si accontenti di far lavorare gli alunni solo sui contenuti e curare che li recepiscano, ma deve preoccuparsi del come imparano ad apprendere, consultare le fonti, ricercare informazioni, individuare problemi, formulare eventuali ipotesi, valutare la coerenza e la correttezza di alcune affermazioni. È importante la qualità di quanto si assimila, anche perché l'IRC non può essere l'unica fonte formativa. Lo stesso Santo Padre afferma che l'insegnamento della religione (non più «catechesi nella scuola») dovrà caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi ed ai criteri propri di una struttura scolastica moderna (Giovanni Paolo II, *Ins. della relig. e catechesi*, in l'«Osservatore Romano», 7-3-81, 2).

Il curriculum dell'IRC deve affrontare i contenuti in chiave culturale, privilegiando gli obiettivi dell'area cognitiva. All'alunno la scuola non deve chiedere un coinvolgimento personale, e un preciso orientamento di vita, che è specifico della catechesi, in quanto vi sarebbe incongruenza con le ragioni stesse della presenza dell'IRC nei programmi scolastici.

La presenza della religione nella scuola deve essere traduzione simbolica di quella che l'alunno vive in famiglia e in Chiesa. Essa deve presentarsi nei termini logico-simbolici della comunicazione culturale, cioè allo stesso titolo con cui sono presenti le altre discipline nella scuola.

NUOVO PRESIDENTE DELL'A.C. DIOCESANA

Il Vescovo, Mons. Antonio Bello, su proposta del nuovo Consiglio diocesano, ha proceduto, con biglietto del 19-3-1992, alla nomina del Presidente diocesano di Azione Cattolica, nella persona di Tommaso Amato. Ha poi successivamente inviato al neo Presidente una lettera di saluto e di augurio per l'intera Associazione.

21-3-92

Carissimo Tommaso,

nel momento in cui, davanti al Consiglio, viene ufficializzata la tua nomina a Presidente Diocesano di A.C., desidero farti giungere il mio saluto e il mio augurio. Ma anche la mia gratitudine: perché, accogliendo l'incarico, ti sottoponi a una non facile fatica e mi liberi dalla preoccupazione di dover provvedere altrimenti.

Il momento che l'A.C. diocesana sta vivendo è tra i più floridi della sua storia. Ma è proprio qui che si annida la difficoltà. La sua floridezza, infatti, è in parte dovuta all'entusiasmo che l'ha sorretta in questo periodo iniziale della unificazione. Era quasi fisiologica la sua crescita, così come era naturale la sua esuberanza vitale.

Adesso, però, comincia la fase dell'assestamento, e parecchie espressioni rientreranno nella norma di una consuetudine più feriale, anche se non meno coinvolgente.

Occorre in altri termini, tener conto di questo margine di oscillazione, perché tu stesso, insieme con l'intero Consiglio, non abbia a imputare a un deficit del tuo impegno l'eventuale sbalzo di temperatura che presumibilmente ci sarà, stando alla norma.

Sono contento che a guidare l'Associazione sia una persona come te, che sa tacere e sa parlare. Sei esperto del vissuto dell'A.C., sia a livello nazionale che diocesano. Condividi cordialmente lo spirito associativo, e riscuoti la fiducia di tutti. Che cosa ti manca? L'aiuto del Signore perché ti sostenga e ti guidi? Non ci pensare: ci sono io e ci sono i tuoi amici che staremo a garantirti, con la nostra preghiera, la benevolenza di Gesù Cristo e della Sua madre dolcissima e forte. Oltretutto, i membri del Consiglio sono di grossa cilindrata, e sono certo che tu li saprai far convergere in progetti unitari, per il bene di tutta la Chiesa locale e per l'annuncio del Regno. Gli Assistenti ti daranno una mano perché la dimensione interiore ottenga la pista preferenziale sulle carreggiate del vostro impegno associativo.

Colgo l'occasione per ringraziare gli Assistenti uscenti e i Consiglieri ultimi. Un grazie particolare a Cosimo che ti ha preceduto nella carica di Presidente.

Un augurio affettuoso a tutti. Spero tanto che possiate continuare a darmi la gioia di collocare l'Azione Cattolica nella voce attiva dei miei bilanci episcopali.

Ti abbraccio. Tuo

+ don TONINO, vescovo



SEGNI & disegni

Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»

LUCE & VITA

LA FAMIGLIA PROTAGONISTA

di Michele Cipriani

Fa impressione sentire il Papa, nel suo incontro quarantennale con i parroci e operatori pastorali di Roma, ricordare questa certezza: *Spiritus loquitur Ecclesiae*.

La famiglia, costituita dalla comunione dei coniugi e dei figli, è il luogo fondamentale in cui l'uomo attua la sua vocazione, diventa uomo, si prepara ad affrontare i problemi economici, politici, internazionali e nella famiglia rifluiscono questi problemi. La famiglia è il crocevia in cui tutto confluisce e da cui tutto riparte.

Lo Spirito che parla alla Chiesa, mette sempre più al centro dell'attenzione la famiglia.

Questo è un fatto incontrovertibile ed è andare contro lo Spirito non riconoscerlo apertamente e non ricavarne le dovute conseguenze. A livello teologico diventa sempre più comune che il mattone primordiale dell'essere è la famiglia trinitaria che ha la sua prima immagine e somiglianza nell'Adam, nella famiglia di Adamo ed Eva, benedetta da Dio, nella famiglia di Cana di Galilea, benedetta da Cristo, finalmente nella sposa di Cristo costituita dalle chiese domestiche compaginate dal suo Spirito.

La Chiesa esiste per evangelizzare, ha ricordato a tutti a gran voce e senza equivoci Paolo VI; «andate al mondo intero, predicate il Vangelo», è la missione che Cristo continua sempre ad affidare alle varie generazioni cristiane che prolungano il suo corpo.

L'evangelizzazione della famiglia è perciò il compito primario e fondamentale della Chiesa, oggetto primario del suo servizio pastorale.

Molte chiese locali hanno già messo al centro del loro impegno la famiglia, altre, da tempo, hanno programmato l'attività pastorale a partire dalla famiglia.

Come la Chiesa è evangelizzata ed evangelizzatrice, così la famiglia, chiesa domestica è evangelizzata ed evangelizzatrice, o, in altre parole, oggetto e soggetto o strumento di santificazione.

Due attenzioni metodologiche vorrei segnalare: non abbassare le esigenze del Regno per la paura delle altezze, non adattare alla famiglia una spiritualità clericale. La famiglia deve essere sollecitata ad aprirsi una piccola via laica alla santità, che abbia i pregi dell'autenticità, della contemporaneità, della possibilità.

Nella nostra santa chiesa di Dio che è a Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, lo Spirito parla? Quale è l'indice di ascolto?

Grazie all'opera e nonostante i limiti e i rallentamenti degli operatori pastorali è cresciuta sensibilmente l'attenzione alla famiglia.

Nella quasi (98%) totalità delle parrocchie ci sono uno o più gruppi famiglia che diventano sempre più soggetti operatori, i corsi di preparazione al matrimonio sono richiesti e frequentati dai nubendi, è generalizzata l'attenzione alle famiglie dei ragazzi che frequentano la catechesi e le associazioni cattoliche, gruppi che sperimentano vie di spiritualità, significative richie-

ste di ulteriori corsi di formazione per operatori familiari, momenti cittadini e diocesani di spiritualità, di studio, di comunione e di festa.

Tutto da scrivere è il capitolo della famiglia nel territorio, nella cultura, nell'economia, nella politica, nel rapporto con l'Europa e con il mondo intero.

E qui la speranza è ancora nello Spirito che ancora e sempre parla alla Chiesa e grazie e nonostante i limiti e le lentezze degli operatori, per... il «lifting» alla Chiesa perché sia sposa di Cristo senza rughe e senza macchia.



(da pag. 3)

FERMENTI

esposto alla miseria morale e spirituale causata dal supersviluppo. Gli aiuti economici, seppure importanti, devono tuttavia essere frutto di autentica condivisione e convinzione di fede, perché solo la fede cambia la vita. La chiesa pertanto offre la prima soluzione al problema dello sviluppo quando annuncia la verità su Cristo Signore. la missione offre ai popoli la possibilità non di «avere di più» ma di essere di più».

Le giornate di studio, che hanno visto la costante ed attenta presenza del nostro vescovo mons. Antonio Bello, sono state una ricca fonte di idee per rinnovare l'impegno missionario della nostra comunità che, attualmente, sembra segnare il passo.

La partecipazione, numericamente esigua, non ha reso vano l'impegno del Centro Missionario Diocesano nell'offrire nuovi spunti di riflessione su tematiche di strettissima attualità per la comunità ecclesiale locale.

NOTA & annota

I fatti, gli appuntamenti

LUCE & VITA

● PER I RESTAURI ALLA CHIESA MADONNA DELLE GRAZIE - RUVO

Primo riscontro all'appello del Vescovo per la raccolta di contributi «pro restauri alla Chiesa Madonna delle Grazie» a Ruvo di Puglia.

Ad oggi sono pervenute le seguenti somme: Concattedrale S. Maria Assunta L. 2.200.150, Parrocchia S. Domenico L. 535.000, Parrocchia S. Famiglia L. 562.000, Parrocchia S. Lucia L. 1895.000, Parrocchia S. Giacomo L. 3.268.000, Parrocchia SS.mo Redentore L. 535.000, Parrocchia S. Michele Arcangelo L. 3.618.000, Parrocchia Immacolata L. 1.790.000, Istituto Suore Salesiane L. 160.000, Istituto Suore Gerardine L. 980.000, Associazione del Volto Santo L. 1.300.000, Chiesa dei SS. Medici ed Associazione L. 135.000, Confraternita del Purgatorio L. 2.572.000, Confraternita del Carmine L. 650.000, Chiesa del Cimitero L. 30.000.

Totale al 15 marzo 1992:

L. 20.230.150

Mentre si apprezza la generosità di un buon numero di fedeli devoti della Vergine SS.ma delle Grazie, si attende ancora quella di altri, che facendo riferimento ai loro parroci od alla Curia di Ruvo di Puglia, permettano con la loro offerta il completamento dei restauri che si stanno rilevando di estremo interesse.

Il c.c.p. su cui poter versare porta il n. 20159703 intestato a Curia Vescovile di Ruvo di Puglia.



IL CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Operare nella carità attraverso l'esercizio della propria professionalità

di Nico Palmiotti

Il Consultorio Familiare Diocesano, sorto sotto la spinta pastorale di S.E. Mons. Achille Salvucci, opera nel territorio dal 1977 con sede in Piazza Garibaldi 80/A (Tel. 9975372).

Da oltre un decennio è associato alla Confederazione Nazionale dei Consulenti di Ispirazione Cristiana.

In modo sintetico si potrebbe dire che la linea qualificante il Cons. Familiare di Ispirazione Cristiana consiste in una scelta di globalità di intervento, a livello di prestazioni offerte, di persone coinvolte, di valori considerati. Tale consultorio, infatti, non ha di mira soltanto gli aspetti medico-ginecologici, ma anche ed anzitutto gli aspetti di benessere psicologico-morale-spirituale della coppia: non è semplice servizio igienico-sanitario, ma servizio psico-socio-pedagogico; non coinvolge la donna soltanto, ma la coppia in quanto tale, anzi l'intera compagine familiare ove occorra e sia possibile.

Il nostro consultorio è in grado oggi di offrire i seguenti servizi: assistenza sociale, consulenza psicologica, consulenza pedagogica, consulenza medico-ginecologica (ginecologa, senologo, infettivologo), insegnamento metodi naturali per una procreazione responsabile, consulenza morale, consulenza legale e consulenza familiare.

Tali interventi sul territorio diocesano sono resi possibili in virtù della disponibilità ad operare, nel nostro consultorio, di specialisti qualificati che svolgono la loro opera volontariamente, e quindi gratuitamente, una sera alla settimana. Ultimamente ci è venuto a mancare, per vari motivi, l'apporto di un ginecologo, di uno psicologo e del neuropsichiatra, per cui con rammarico non riusciamo a soddisfare tutte le richieste che ci pervengono. D'altronde è evidente che non è facile reperire e coinvolgere nel discorso consultoriale tali figure professionali.

Da qualche anno si cerca di privilegiare più che l'utenza singola, quella di gruppo con iniziative volte, per esempio, a promuovere una cultura della «Prevenzione come stile di vita» con particolare riferimento alla conoscenza ed informazione sui tumori della sfera genitale e della mammella, all'A.I.D.S., alla procreazione responsabile come cammino da vivere in coppia.

Dal 1989 stiamo svolgendo nella nostra sede «Corsi di educazione alla sessualità per adolescenti» con l'intento di dare loro una certa formazione nonché informazioni scientificamente, socialmente e moralmente esatte, consapevoli, come siamo, dell'importanza di essere vicini a questi ragazzi in un momento molto particolare della loro crescita (è in corso il 6° appuntamento con i nostri adolescenti).

Abbiamo in fase di programmazione un'altra iniziativa che ha come destinatari i giovani in un momento particolare della loro vita: il fidanzamento. Per questi pensiamo di formare dei gruppi di

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE

di don Nicola Gaudio, (responsabile Pastorale del Lavoro)

La nota pastorale dei Vescovi «Res novae e Solidarità» nella prospettiva della nuova evangelizzazione auspica verifiche coraggiose, consapevolezza e generosa disponibilità nell'impegno di manifestare il regno di Dio qui ed ora (n. 26).

Questa sollecitazione esige anzitutto lo sforzo dei cristiani come singoli e come comunità ad esprimere la capacità di far diventare la fede anima dei valori sociali quali la cultura, l'economia, il lavoro, l'impegno sociale e politico.

Da ciò la necessità di rivisitare l'evangelizzazione sotto la spinta delle nuove sollecitazioni nella ricomprensione delle sue specificità, dei suoi strumenti, dei suoi metodi, dei suoi obiettivi, del suo stile. La nuova evangelizzazione richiama, oggi, segni concreti di testimonianza quale reale manifestazione di opzione di fede cristiana e di servizio alla comunità.

La Chiesa oggi è chiamata a rispondere coraggiosamente alle sfide che soprattutto provengono dal cambiamento culturale, dalle trasformazioni sociali, dai nodi cruciali tra sviluppo e progresso.

In questo campo, però, si nota una debolezza di impegno, dovuto a carenze di convinzioni. È necessario riflettere sul significato che il lavoro assume per ogni cristiano per avere forti convinzioni e decisione di intervenire personalmente, come gruppo e di coinvolgere la comunità cristiana. La formazione dei lavoratori, giovani o adulti, deve assolutamente tener conto della necessità di un nuovo slancio missionario. L'obiettivo non è una conoscenza più approfondita delle verità cristiane, ma un insieme di atteggiamenti cristiani idonei ad incarnare i valori evangelici nelle nuove realtà. Occorrono nuovi atteggiamenti.

La consapevolezza critica, come capacità di leggere, di interpretare, di star dentro la realtà. Se il lavoro è luogo di incontro con Dio, si rischia di non incontrare mai il suo sguardo se ignoriamo l'ambiente, le persone e i problemi che lo intessono.

Questo impegno è opera di Chiesa non di qualche profeta isolato. Si deve allora a tutti i costi coinvolgere la comunità sia nella riflessione che nell'azione.

Urge rileggere l'insegnamento sociale della Chiesa non con intenti celebrativi, ma per ritrovare l'unità e la coerenza della fedeltà a Dio e all'uomo.

La comunicazione sarà supporto fondamentale alla partecipazione: aprire spazi di comunicazione nel lavoro, nella comunità ecclesiale, nella convivenza civile per far scattare spazi di partecipazione e solidarietà.

Seguirà la globalità dell'impegno, ovvero apertura alla mondialità. La chiusura nell'orizzonte del proprio banco di lavoro, della propria scrivania, del proprio computer spegne economicamente e ancor più umanamente ogni interesse al lavoro se non interpreta la dimensione globale dell'umanità di oggi. □

incontro (a numero chiuso) per la preparazione al matrimonio. Tutte queste iniziative sono realizzate grazie al totale coinvolgimento dei nostri consulenti oltre che alla adesione (naturalmente volontaristica) di altri tecnici «amici» del consultorio.

Ci si augura che questo articolo raggiunga oltre che l'utente anche qualche «tecnico» che al di là della gratificazione derivantegli dall'espletamento del suo lavoro quotidiano, voglia aggiungere la gratificazione di dare un aiuto, un contributo anche al nostro Consultorio. □



Vescovo
+ Antonio Bello

Direttore
responsabile
Ignazio Pansini

Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:

al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

Associato all'USPI
Iscritto alla FISC





Verso una condizione più umana

Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane. (n. 20)

Verso un umanesimo plenario

È un umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma «senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano». Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così giusta di Pascal: «L'uomo supera infinitamente l'uomo». (n. 42)

PAGINE doc

Un documento per la prassi

LUCE & VITA

UMANIZZARE L'UOMO PER SVILUPPARE I POPOLI

Il 26 marzo u.s. è ricorso il 25° anniversario della promulgazione dell'Enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI. Il tema dello *sviluppo dei popoli* conserva ancora oggi la sua drammatica attualità. È cambiato forse il linguaggio utilizzato per parlarne. Si preferisce parlare di «Sud» invece di «Terzo mondo», nonostante sia emerso anche un «Quarto mondo». La spirale di miseria, tuttavia, non cessa di avvitarsi. Riportiamo alcuni brani dell'Enciclica.

Chiesa e mondo

(...) Esperta di umanità, la Chiesa, lungi dal pretendere minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati, «non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito». Fondata per porre fin da quaggiù le basi del regno dei cieli e non per conquistare un potere terreno, essa afferma chiaramente che i due domini sono distinti, così come sono sovrani i due poteri, ecclesiastico e civile, ciascuno nel suo ordine. Ma, vivente com'è nella storia, essa deve «scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo». In comunione con le migliori aspirazioni degli uomini e soffrendo di vederle insoddisfatte, essa desidera aiutarli a raggiungere la loro piena fioritura, e a questo fine offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità. (n. 13)

Visione cristiana dello sviluppo

Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: «noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera» (n. 14)

Doveri connessi con l'ospitalità

Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere della accoglienza — dovere di solidarietà umana e di carità cristiana — che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti. Occorre, soprattutto per i giovani, moltiplicare le famiglie e i luoghi atti ad accoglierli. Ciò innanzitutto allo scopo di proteggerli contro la solitudine, il sentimento d'abbandono, la disperazione, che minano ogni capacità di risorsa morale, ma anche per difenderli

contro la situazione malsana in cui si trovano, che li forza a paragonare l'estrema povertà della loro patria col lusso e lo spreco donde sono circondati. E ancora: per salvaguardarli dal contagio delle dottrine eversive e dalle tentazioni aggressive cui li espone il ricordo di tanta «miseria immeritata». Infine soprattutto per dare a loro, insieme con il calore d'una accoglienza fraterna, l'esempio d'una vita sana, il gusto della carità cristiana autentica e fattiva, lo stimolo ad apprezzare i valori spirituali. (n. 67)

Risanare il mondo

Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli. (n. 66)

Lo sviluppo è il nuovo nome della pace

Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace. Come dicevamo ai padri conciliari al ritorno dal nostro viaggio di pace all'ONU: «La condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione; diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo — e sono legione infinita — deve divenire più attenta, più attiva, più generosa». Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini. (n. 76)

Non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento.

Sii l'espressione della bontà di Dio.

Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto.

Ai bambini, ai poveri e a tutti coloro che soffrono nella carne e nello spirito offri sempre un sorriso gioioso.

Da' loro non solo le tue cure ma anche il tuo cuore.

Madre Teresa di Calcutta

12

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

5 aprile 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA

insieme

ELETTO IL CONSIGLIO DIOCESANO
DELL'AZIONE CATTOLICA

A pag. 4

PROGRAMMA 7ª GIORNATA
MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

A pag. 6

LITURGIA: Fonte e culmine
dell'Azione della Chiesa

A pag. 8

MARIA, DONNA DEL POPOLO

di ANTONIO BELLO

Si, il Signore se l'è scelta proprio di là. Oggi diremmo: dai rioni popolari, grevi di sudori e impregnati di stabbio. Dai quartieri bassi, dove i tuguri dei poveri, se rimangono ancora in piedi, è perché si appoggiano a vicenda.

Penso a certe periferie, dove le zanzare brulicano sulle pozzanghere della strada, e le mosche volteggiano sugli escrementi. O a certe zone del centro storico, imbandierate con i panni del bucato, dove vige il condominio degli stessi rumori e degli stessi silenzi.

Il Signore, Maria, l'ha scoperta lì. Nell'intreccio dei vicoli, profumati di minestre meridiane e allietati dal grido dei fruttivendoli. Tra le fanciulle che, dai pianerottoli colmi di gerani, parlavano d'amore. Nel cortile dove i vicini prolungavano nell'ultimo sbadiglio i racconti della sera, prima che si consumasse l'olio della lampada e risonasse il tintinnare dei chiavistelli e si sprangessero gli usci.

L'ha scoperta lì. Non lungo i corsi della capitale, ma in un villaggio di pecorai, sconosciuto nel Vecchio Testamento, anzi, additato al pubblico sarcasmo degli abitanti delle borgate vicine: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?».

L'ha scoperta lì, in mezzo alla gente comune, e se l'è fatta sua.

Maria non aveva particolari ascendenze dinastiche. L'araldica della sua famiglia non vantava stemmi nobiliari come Giuseppe. Lui, sì: benché si fosse ridotto a fare il carpentiere, era del casato illustre di Davide. Lei, invece, era una donna del popolo. Ne aveva assorbito la cultura e il linguaggio, i ritornelli delle canzoni e la segretezza del pianto, il costume del silenzio e le stigmate della povertà.

Prima di diventare madre, Maria era, dunque, figlia del popolo. Apparteneva, anzi, all'anima più intima del popolo: agli «anawim», alla schiera dei poveri. Al resto d'Israele, sopravvissuto allo sgretolamento delle tragedie nazionali. A quel nucleo residuale, cioè, che teneva vive le speranze dei profeti, nel quale si concentravano le promesse dei patriarchi, e da cui passava il filo rosso della fedeltà: «Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele». Così aveva profetato Sofonia.

(continua a pag. 2)



RIFLETTENDO

Pensieri offerti a piene mani

LUCE & VITA

Parola, Sacramento, Carità:

riflessi di un unico indivisibile
raggio di luce

di Felice di Molfetta

«Tu dovresti arrossire di venire all'assemblea domenicale senza sacrificio (= offerta) e di prendere (comunicando) una parte del sacrificio offerto da un povero». Queste parole sono del vescovo Cipriano che, nel 250 circa, apostrofò duramente una ricca cristiana di Cartagine, la quale osò raggiungere l'altare di Dio per ri-

cevere il dono, presentandosi a mani vuote.

L'affermazione ciprianea ci permette di cogliere il legame teologico tra la confessione della fede e la sollecitudine verso i fratelli come stile di vera vita cristiana. Essa, lungi dall'essere testimonianza isolata della chiesa cartaginese, ci trasmette, come una eco lontana, la prassi e la dottrina delle primitive comunità cristiane.

Perentoria appare in tal senso l'ammonizione della Didachè: «Non allontanare il bisognoso, anzi fa parte di tutte le tue cose con il fratello e non dire che sono tue personali. Perché, se mettete in comune i beni spirituali quanto più non dovete mettere in comune i beni materiali?» (4, 8).

A distanza di alcuni secoli, Massimo di Torino sembra ri-

(continua a pag. 3)

(da pag. 1)

MARIA, DONNA DEL POPOLO

Donna del popolo, Maria si mescola con i pellegrini che salgono al tempio e si accompagna alle loro salmodie. E se in uno di questi viaggi, perde Gesù dodicenne, è perché, «credendolo nella carovana», non sa immaginarsi suo figlio estraneo all'ansimare della gente comune.

C'è nel vangelo di Marco una icona di incomparabile bellezza che delinea la natura, la vocazione e il destino popolare di Maria. Un giorno, mentre Gesù sta parlando alla folla che lo ascolta seduta in cerchio, arriva lei con alcuni parenti. A chi lo avverte della sua presenza, Gesù, girando tutto intorno lo sguardo e additando la folla, esclama: «Ecco mia madre...».

A prima vista, potrebbe sembrare una scortesia. Invece, la risposta di Gesù, che identifica sua madre con la folla, è il monumento più splendido eretto a Maria, donna fatta popolo.

* * *

Santa Maria, donna del popolo, grazie, perché hai convissuto con la gente, prima e dopo l'annuncio dell'angelo, e non hai preteso da Gabriele una scorta permanente di cherubini, che facesse la guardia d'onore sull'uscio di casa tua. Grazie, perché, pur consapevole di essere la madre di Dio, non ti sei ritirata negli appartamenti della tua aristocrazia spirituale, ma hai voluto assaporare fino in fondo le esperienze, povere e struggenti, di tutte le donne di Nazaret.

Grazie, perché d'estate ti univi al coro delle spigolatrici, nelle campagne bruciate dal sole. E nei meriggi d'inverno, quando il tuono brontolava sui monti di Gailea e tu avevi paura, ti rifugiavi nella casa delle vicine. E il sabato, per lodare Javéh, partecipavi con le tue amiche alle funzioni comunitarie della sinagoga. E quando la morte visitava il villaggio, accompagnandoti ai parenti, intridevi, tossendo, il fazzoletto di lacrime. E nei giorni di festa, quando passava il corteo nuziale, attendevi anche tu sulla strada, e ti sollevavi sulla punta di piedi per veder meglio la sposa.

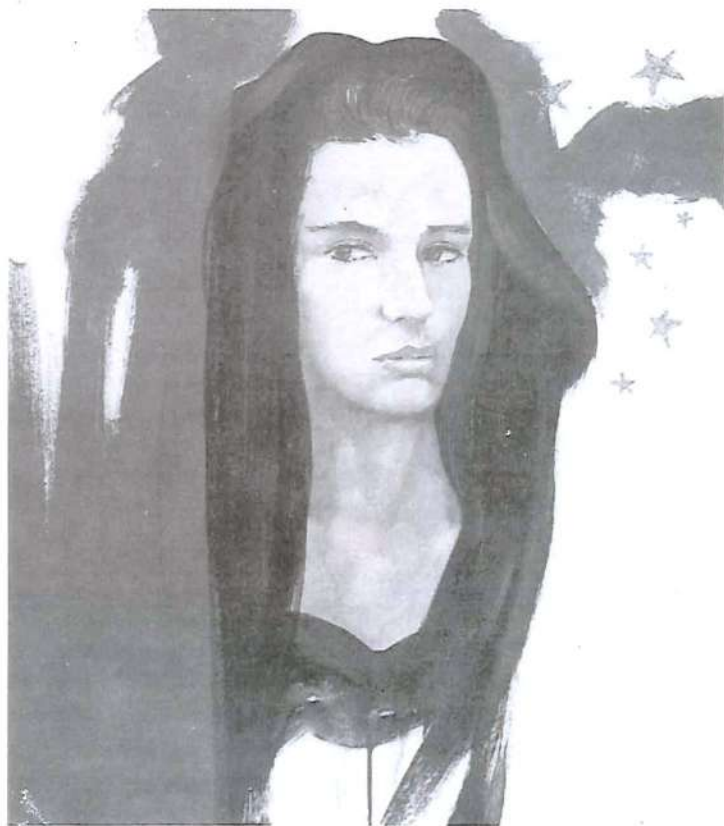
Santa Maria, donna del popolo, oggi più che mai abbiamo bisogno di te. Viviamo tempi difficili, in cui allo spirito comunitario si sovrappone la sindrome della setta. Agli ideali di più vaste solidarietà si sostituisce l'istinto della fazione. Alle spinte universalizzanti della storia, fanno malinconico riscontro i sottomultipli del ghetto e della razza. Il partito prevarica sul bene pubblico; la lega, sulla nazione; la chiesuola, sulla chiesa.

Dacci, ti preghiamo, una mano d'aiuto perché possiamo rafforzare la nostra declinante coscienza di popolo. Noi credenti, che per definizione ci chiamiamo popolo di Dio, sentiamo di dover offrire una forte testimonianza di comunione, sulla quale il mondo possa cadenzare i suoi passi. Tu, «*honorificentia populi nostri*», rimanici accanto in questa difficile impresa. Non per nulla ti ripetiamo nel canto: «mira il tuo popolo, o bella Signora».

Santa Maria, donna del popolo, insegnaci a condividere con la gente le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce che contrassegnano il cammino della nostra civiltà. Donaci il gusto di stare in mezzo, come te nel cenacolo. Liberaci dall'autosufficienza. E snidaci dalle tane dell'isolamento.

Tu che sei invocata nelle favelas dell'America Latina e tra i grattacieli di New York, rendi giustizia ai popoli distrutti dalla miseria, e dona la pace interiore ai popoli annoiati dall'opulenza. Ispira fierezza nei primi e tenerezza nei secondi. Restituiscili alla gioia di vivere. E intoneranno gli uni e gli altri, finalmente insieme, salmi di libertà.

don TONINO, vescovo



VERSO LA VII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo” (Mc 16,15)

a cura del Centro Diocesano di Pastorale Giovanile

Il tema fondamentale del messaggio del Papa per la giornata mondiale della gioventù possiamo individuarlo nei seguenti passaggi: «Ogni battezzato è chiamato da Cristo a diventare suo apostolo nel proprio ambiente di vita e nel mondo... Cristo, tramite la sua Chiesa, vi affida la missione di comunicare agli altri il dono della salvezza e partecipare così alla costruzione del suo regno. Sceglie voi, nonostante i limiti che ciascuno porta con sé, perché vi ama e crede in voi... Essere discepoli di Cristo non è un fatto privato. Al contrario, il dono della fede deve essere condiviso con gli altri...».

Dunque, il cuore dell'esperienza di fede del giovane è la consapevolezza di essere amato da Dio, con il superamento di difficoltà, peccati, tradimenti fino al punto di «non poter tacere» (cfr. At 4, 20) e tenere per sé il dono della salvezza e decidersi perentoriamente di comunicarla agli altri. Una testimonianza che non si limita a qualche momento di entusiasmo, ma diventa, nella forza dello Spirito, concreta e costante e permette alla fede stessa di fortificarsi e di crescere: «Non dimenticate — dice il Papa — che la fede si fortifica e cresce proprio quando la si dona agli altri» (cfr. Redemptoris Missio, n. 2).

Se si vuole rafforzare la fede e farla uscire dalle secche dell'intimismo, del dubbio, dell'incostanza, della perdita di significato, i giovani non devono essere chiusi in problemi personali, in isolamenti protettivi volti solo a ricercare un'identità cristiana di appartenenza a un gruppo, ma devono essere aperti al dono della propria fede, al suo annuncio.

«Non temere, io sarò con te»: non è solo l'assicurazione di una compagnia contro la solitudine e il vuoto esistenziale, ma è soprattutto un principio di rigenerazione che diventa attivo quando si fa l'esperienza dell'annuncio del Vangelo, vero e unico scopo della vocazione cristiana. □

RIFLETTENDO

prendere quasi alla lettera il pensiero della Didachè quando afferma: «Imitiamo il Signore nostro. Se egli ha voluto che i poveri fossero fratelli nella grazia divina perché gli stessi non dovrebbero essere fratelli nei beni terreni? Non ci siano estranei nella comunione del pane quelli che ci sono fratelli nei sacramenti».

Non c'è scampo: con la liturgia, quella vera, non si bara. Essa chiama in causa continuamente e indissolubilmente il sacramento dell'eucaristia e il «sacramento del povero», come amavano dire gli antichi.

Ogni dicotomia tra culto e vita, liturgia e carità, parola di vita accolta nell'assemblea e parola di vita annunciata tra le strade, pane spezzato-ricevuto da Cristo e pane spezzato-donato ai fratelli non può non essere che pernicioso. Anzi, sfigura gravemente il volto di Cristo e della Chiesa.

Sicché una comunità che celebra l'eucaristia nella reciproca indifferenza tra i fratelli è una menzogna vivente. Né serve spezzare insieme il pane se l'amore non trabocca dai cuori. Finché nelle nostre comunità ci saranno situazioni di povertà e di bisogno, sarà il segno che si deve sviluppare ancora lo spirito autentico della liturgia si da potersi dire in verità: «tra loro nessuno era bisognoso».

Onestamente va detto che in questi 30 anni di riforma liturgica c'è stato un grosso recupero: il recupero della Parola inscindibilmente legata al Sacramento. Ma dobbiamo riconoscere che ancora si è fatto poco per recuperare il terzo elemento fondante la Chiesa: la Carità. Tant'è che parola e sacramento senza carità rendono non autentici il culto, la liturgia, l'assemblea.

La liturgia infatti, se non vuole essere vuota e formali-

sta, ha bisogno della Parola ma ha bisogno anche e particolarmente della carità, culmine dell'azione liturgica e misura della sua autenticità e dell'amore di coloro che vi partecipano. La liturgia, d'altronde, non è fine a se stessa, ma ha come scopo di portare i credenti a vivere in quella carità che spinse Gesù Cristo a dare la sua vita per noi.

È a partire da Cristo, dai suoi gesti, dalle sue parole che la celebrazione liturgica non scadrà in una sterile e vuota religiosità e il servizio al prossimo in una gratificante filantropia o demagogica strumentalizzazione. In Gesù che celebra la Pasqua nel segno del banchetto si realizza pienamente e si recupera dinamicamente il trinomio: parola, sacramento, carità.

Perciò, la cena del Signore dovrebbe essere per le nostre assemblee liturgiche specchio e statuto per una celebrazione «in Spirito e Verità». In essa, infatti, la Parola che risuona dà senso e compimento ai gesti cultuali i quali, intrisi di Presenza, si apriranno alla vita, realizzando in pienezza la Pasqua del Signore e nostra. Il tutto, racchiuso dalla formula anamnetica, tesa a rendere sempre vivo e operante l'evento redentivo: «Fate questo in memoria di me».

Occorre sapere che quando il «Fate questo» fiorì sulla bocca di Gesù, con esso si intendeva abbracciare il rito memoriale (= Parola + Sacramento) e la lavanda dei piedi (= servizio, carità). Ovvero, la celebrazione liturgica sarà autentica, come quella di Gesù, quando essa diventa scuola di carità, cammino di solidarietà, stimolo permanente alla diaconia, al servizio, all'attenzione per gli ultimi.

È il caso di ricordare: ciò che conta è l'amore. Ebbene, anche le nostre liturgie vanno giudicate sull'amore che fanno generare, sulla carità che fanno moltiplicare, sulla

solidarietà che fanno produrre. Questo, ovviamente, non esclude ma presuppone, anzi esige che le nostre liturgie siano preparate diligentemente e partecipate consapevolmente.

E se troppo spesso le nostre comunità vivono la liturgia domenicale in una specie di consumazione interna dei doni della salvezza, incapaci di condividere questi beni con gli ultimi, i bisognosi, rileggiamo Giustino il quale, nel 150, dopo aver descritto lo svolgimento dell'eucaristia domenicale nella struttura bipolare (Parola + Sacramento), ci riferisce così:

«Le persone in possesso di

mezzi e di buona volontà offrono ciò che vogliono a loro piacere e ciò che viene raccolto è messo a disposizione di chi presiede; egli provvede agli orfani, alle vedove e a coloro che per malattia o altre cause sono nell'indigenza o si trovano in catene o sono ospiti in paese straniero: egli si prende cura insomma di tutti quelli che sono in stato di bisogno».

L'eco lontana delle antiche, genuine liturgie domenicali faccia tornare l'altare ad essere sorgente di autentica vita spirituale e impegnativa palestra di sociologia cristiana.

□



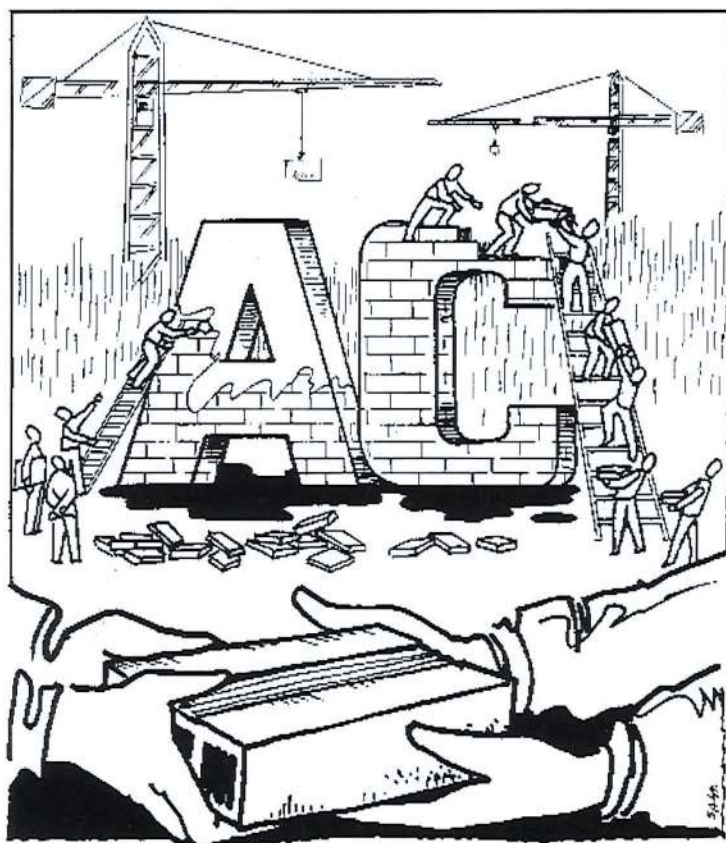
QUARESIMA GIOVANI '92

IL CUORE DENTRO LE SCARPE: CORAGGIO, ALTRUISMO, FANTASIA E UNA MAGLIA DA INDOSSARE

GESÙ CRISTO: IL CUORE DI DIO PER IL MONDO...
(celebrazione penitenziale)

martedì 7 aprile, ore 19
mercoledì 8 aprile, ore 19

Concattedrale di Terlizzi
Cattedrale di Molfetta



CONTRADDITTORIO

Oltre l'opinione

LUCE & VITA

CELEBRARE LA VITA NELLA MALATTIA

di don Nicola Azzollini

Se un giorno invitassi degli amici a casa per celebrare insieme la mia malattia, certamente mi riterrebbero un anormale, un insensato. Perché la malattia costituisce un limite assurdo alla perfezione umana, limite che bisogna combattere e non subire passivamente.

Non così invece è per il credente, perché la malattia nasconde in sé quella spinta originale alla perfezione inculcata dal Creatore e che Cristo è venuto a restituire.

La malattia assomiglia un po' a quella perla preziosa incrostata di fango e che una volta ripulita rivelerà tutta la sua lucentezza e il suo splendore.

La stessa Incarnazione del Cristo e i suoi incontri con gli ammalati nel Vangelo non hanno forse lo scopo di scrostare la malattia e con essa tutta la sofferenza da quei limiti che impediscono di incontrarsi con la pienezza della vita e dell'amore? E questa pienezza non è forse Dio?

«Io sono venuto — ha detto Gesù — perché gli uomini abbiano la vita in modo abbondante... e chi

crede in me, anche se morto, vivrà».

Il credente nella malattia, associandosi al Cristo morto e risorto, attua l'incontro più bello e perenne: l'incontro col Padre. Attraverso la malattia celebra la festa più bella ed esaltante: le nozze perenni con Dio.

«Beati coloro che soffrono perché di essi è il Regno dei cieli». Anzi se il malato sa cogliere con fede la sua sofferenza, tocca in anticipo quel lembo di Paradiso a cui ogni credente è destinato.

Da questa considerazione naturalmente sorgono delle riflessioni pastorali circa l'accostamento all'ammalato che, lungi dall'impietosirci, ci devono fare accostare ad essi con riverenza e, nel contempo devono aiutarci a rimuovere da noi ogni nota di egotismo e di pessimismo, che può adombrarci.

Quanto sarebbe bello poter scoprire nel lamento di ogni malato un grido d'amore ed una richiesta di rinnovata vitalità. Infatti è dal dolore che nasce la vita così come dal seme marcito nasce la spiga dorata, dalla vite potata i turgidi grappoli di uva. □

L'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA PER IL TRIENNIO 1992/95

I partecipanti all'Assemblea Diocesana di AC del 6-7-8 marzo scorso hanno eletto i membri del Consiglio diocesano per il prossimo triennio.

Nella seduta del 21-3-1992, il Consiglio ha eletto i responsabili di settore e i coordinatori cittadini.

Il nuovo Consiglio Diocesano di AC, pertanto, risulta così composto:

Amato Tommaso	(Molfetta)	Presidente
Angione Tonia	(Molfetta)	Segretario
Ferrante Agostino	(Giovinazzo)	Amministratore
Depalma Angelo	(Giovinazzo)	Vice-presidente adulti
De Nicolò Franca	(Terlizzi)	Vice-presidente adulti
Calò Vincenzo	(Terlizzi)	Vice-presidente giovani
Paparella Angela	(Molfetta)	Vice-presidente giovani
Zaccagnino Mariella	(Terlizzi)	Rappresentante ACR
Losito Onofrio	(Molfetta)	Vice-rappresentante ACR
Pansini Ezio	(Molfetta)	Coordinatore cittadino
Sparapano Gino	(Ruvo)	Coordinatore cittadino
Dangelico Giuseppe	(Giovinazzo)	Coordinatore cittadino
Paparella Francesco	(Terlizzi)	Coordinatore cittadino
Campanale Grazia	(Terlizzi)	Segretaria MSAC
D'Ercole Michele	(Terlizzi)	Segretario MLAC
Cataldi Anna	(Terlizzi)	Segretaria MLAC
Altomare Cosimo	(Molfetta)	Consigliere unitario
Lucanie Leonardo	(Molfetta)	Consigliere unitario
D'Elia Raimondo	(Terlizzi)	Consigliere unitario
De Chirico Francesco	(Terlizzi)	Consigliere adulti
Spaccavento Rosa	(Molfetta)	Consigliere adulti
De Ruvo Filomena	(Ruvo)	Consigliere adulti
Amato Sergio	(Molfetta)	Consigliere giovani
De Leo Alfonso	(Terlizzi)	Consigliere giovani
Amenduni Giustina	(Ruvo)	Consigliere giovani
Fiorentino Mimma	(Giovinazzo)	Consigliere giovani
Minervini Rino	(Molfetta)	Consigliere ACR
Soriano Marta Maria	(Molfetta)	Consigliere ACR
De Palo Angela	(Giovinazzo)	Consigliere ACR
De Palma Michele	(Terlizzi)	Presidente MEIC

* * *

Con biglietto in data 1-3-1992, il Vescovo ha nominato per il triennio 1992/95 i seguenti Assistenti Ecclesiastici di AC:

Sac. Vito Bufi	Assistente diocesano unitario
Sac. Giuseppe Milillo	Assistente Settore Adulti
Sac. Domenico Amato	Assistente Settore Giovani e MSAC
Sac. Giuseppe de Ruvo	Assistente ACR
Sac. Nicola Gaudio	Assistente MLAC
Sac. Michele Rubini	Assistente MEIC

CRESIME

Le Cresime nel mese di Aprile saranno celebrate nei seguenti giorni:

Domenica 5 aprile

ore 10.30 Cattedrale
ore 11.15 S. Agostino
ore 18 S. Achille

Sabato 25 aprile

ore 11 Immacolata
Terlizzi
ore 17 S. Gioacchino
ore 17 S. Cuore di Gesù

Domenica 26 aprile

ore 9 Immacolata
Terlizzi
ore 17 S. Cuore di Gesù
ore 19 Immacolata
Molfetta

**GRANI di Chiesa**

Spicchi di comunità

LUCE & VITA

IL GRIDO DEI POVERI

di Maria Mastroianni

È stato «il grido dei poveri» il tema intorno al quale si è sviluppata la riflessione del personale dell'U.N.I.T.A.L.S.I. in occasione del Convegno Regionale svoltosi il 15 marzo u.s. a Molfetta.

L'incontro, che ha visto una numerosa partecipazione, è stato presieduto dal presidente regionale dott. Antonio Diella.

Il solco lungo il quale riflettere è stato tracciato, con quella sensibilità che gli è propria, da S.E. Mons. Antonio Bello. Il suo è risultato essere un grido nel «grido dei poveri», facendo emergere i bisogni e le contraddizioni che vedono protagonisti i poveri. È vero, ha evidenziato il Vescovo, che lungo le nostre strade sembrano non esserci più accattoni, ma questo non significa che sia stata eliminata la povertà. Infatti la società, con le sue inique strategie economiche, crea ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri e numerosi. Inoltre il riflusso nel privato e nell'individualismo favorisce solitudine e indifferenza e, nel contempo, crea

emarginazioni e contrapposizioni tra uomini, culture e nazioni. Chi maggiormente soffre per le conseguenze di questo clima instauratosi sono specialmente coloro che non contano, che non hanno «appoggi», che non hanno voce.

L'analisi di Mons. Bello non si è fermata agli elementi negativi. Egli, infatti, ha aggiunto che, nonostante tutto, in questa oscurità brilla con dirompente luminosità la più bella delle notizie: per noi ogni povero è Gesù.

Ed è proprio la ricerca del volto di Gesù nel povero che vede impegnati con slancio ed altruismo il personale dell'U.N.I.T.A.L.S.I. Il benessere da molti conseguito non ha eliminato le occasioni di incontro col Cristo: i malati, gli inabili e gli abbandonati sono altrettanti luoghi grazie ai quali fare esperienza di Dio.

Durante la celebrazione eucaristica il Vescovo ha indicato ai presenti la vera ricchezza da regalare ai fratelli ammalati: la ricchezza del Risorto, del suo messaggio e della sua presenza. □

APOSTOLATO della preghiera

Mese per mese, le intenzioni e il commento

LUCE & VITA

di don Carlo de Gioia

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO

«Per l'incremento, nelle circostanze attuali, delle vocazioni sacerdotali e religiose, di vita consacrata ed apostolica».

«Affinché comprendiamo che la croce ci rivela che Dio è carità».

IL COMMENTO

L'ansia del Vicario di Cristo per l'incremento delle vocazioni di speciale consacrazione, si colloca nell'ambito di quella «perfetta ecclesiologia» nella quale gli eletti sono chiamati a servire la comunità del Signore Gesù.

Già il Redentore aveva esortato a «pregare il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe».

Una esortazione che Gesù ha pronunciato perché con accorta sofferenza vedeva le folle «stanche e sfinite, come pecore senza pastore».

Le attuali circostanze alle quali fa riferimento il Papa, necessitano una dinamica presenza di servizio, tanta carenza si nota nel mondo contemporaneo a livello esistenziale, di quegli ideali evangelici che possono dare slancio ed entusiasmo al cammino della società.

Essa stenta a divenire segno di amore e di generosità impelagata com'è da sacche di materialismo pratico che la poverizzano.

Il Signore che è pronto ad intervenire con passione — ricordiamo il non sopito *pathos* del Dio dell'Esodo —, vuole la nostra preghiera; vuole che gli ripetiamo e con insistenza: «Manda, o Signore, santi sacerdoti e ferventi religiosi alla tua chiesa»; La formazione religiosa di quelli che si preparano al sacerdozio, allo stato religioso ed alla vita consacrata

ed apostolica, deve essere il frutto della nostra incessante supplica.

Pregare per queste vocazioni è dovere della chiesa.

È questa la perfetta ecclesiologia cui si fa cenno all'inizio di queste righe: tutti in orante atteggiamento perché la comunità ecclesiale sia illustrata ed ornata da guide di vita interiore, da sacerdoti ardenti ed appassionati che sentano anch'essi quel *pathos* di Dio per il popolo che egli continua a chiamare suo.

È quello che vi esortiamo a chiedere il prossimo Giovedì Santo nella nostra Cattedrale per la messa *crismale*, celebrazione del glorioso e globale sacerdozio di Cristo.

Cristo «unica fonte di salvezza» è pronto ad accogliere le suppliche che gli eleviamo in quel giorno luminoso e carico di intenso mistero.

I Vescovi ci ricordano che *croce e carità* sono una perfetta equazione.

Non è forse sulla croce che il Redentore ha mostrato al mondo la follia del suo amore per l'uomo peccatore?

Ci ha amati sino alla follia! Ora è la chiesa che si distende con Cristo sulla croce; è il corpo sacerdotale nella sua vasta estensione che si inserisce nel sacrificio e fa sprigionare dal salvifico dolore le energie vive per la salvezza della odierna società.

Padre Turollo ci ricorda che stare con Maria, in silenzio sotto il legno della croce è dare la «sola risposta al mistero del mondo». □

CARITAS DIOCESANA - «OPERAZIONE DURAZZO»

Iniziano a pervenire le prime offerte in favore dei fratelli albanesi di Durazzo, con i quali la Diocesi è in rapporto di gemellaggio.

Docenti e alunni della Scuola Elementare «Cesare Battisti» in Molfetta hanno consegnato al Vescovo la somma di L. 1.260.000.

Mensilmente su queste pagine sarà dato il resoconto delle offerte pervenute.



FRA la gente

Dalla società e dal territorio più prossimi

LUCE & VITA

LO STATUTO COMUNALE DI RUVO

Democrazia - Partecipazione - Corresponsabilità

di Vincenzo Zanzarella

Tramite questo settimanale è stato dato il giusto rilievo alla non lontana innovazione legislativa sul tema delle autonomie locali (Legge 8 giugno 1990, n. 142).

È stato evidenziato il valore della «funzione costituente» assegnata dalla legge ai Comuni per via della redazione dello Statuto e sono stati descritti, in modo particolare, gli istituti di partecipazione aperti ai cittadini.

Vengono ora presentate quelle peculiarità che più da vicino interessano le istituzioni ecclesastiche e le Associazioni laicali, cioè i mezzi utilizzabili per una migliore gestione del bene comune e per una presenza più qualificata della comunità cristiana locale nell'ambito del territorio.

Sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia (n. 28 - suppl. dell'11 febbraio 1992) è stato pubblicato lo Statuto del Comune di Ruvo di Puglia approvato con delibera consiliare del 30 ottobre 1991.

Elementi portanti della Carta comunale sono:

— a. 1: la Città si sente vocata alla pace ed alla denuclearizzazione del territorio;

— a. 5, 2° c.: «Il Comune riconosce e valorizza il ruolo di tutte le istituzioni ed organizzazioni operanti sul territorio quali soggetti rappresentativi di interessi collettivi e quali interlocutori attivi e propositivi nella ricerca delle migliori soluzioni dei pro-

blemi socio-economici della vita collettiva»;

— aa. 56-59; 62-67: in ottemperanza alla legge 7 agosto 1990, n. 241, il Comune assicura la semplificazione dei procedimenti amministrativi, il diritto di informazione e l'accesso agli atti.

Grande importanza riveste l'a. 64 secondo il quale «Qualunque soggetto, portatore di interessi pubblici o privati, nonché i portatori di interessi diffusi, giuridicamente costituiti in associazioni e comitati, cui possa derivare un pregiudizio da un atto, hanno facoltà di intervenire nel procedimento»;

— a. 60: «Ogni cittadino, in forma singola o associata, può rivolgere all'Amministrazione Comunale istanze, petizioni e proposte dirette a promuovere una migliore tutela di interessi collettivi»;

— aa. 68-71: viene stabilita la costituzione di un Albo delle Associazioni operanti nel territorio. Le Associazioni possono iscriversi all'Albo se hanno fini rispondenti a quelli del Comune (nell'a. 4 si parla in modo generico, tra l'altro, di sviluppo civile, economico e sociale e di sviluppo della persona umana), rappresentativa degli interessi dei cittadini locali, strutturazione democratica della partecipazione degli iscritti e delle forme di decisione.

Le Associazioni iscritte all'Albo sono ripartite in Consulte distinte per materie secondo la

competenza delle Commissioni consiliari.

Le Consulte possono: a) partecipare ai lavori delle Commissioni consiliari discutendo le materie all'ordine del giorno; b) esprimere pareri preventivi, a richiesta o di propria iniziativa, su atti comunali; c) esprimere proposte per l'adozione di atti, per la gestione e per l'uso di servizi e di beni comunali; d) avvalersi della collaborazione di Amministratori, funzionari comunali ed esperti per l'esposizione di particolari problematiche.

Le Associazioni iscritte all'Albo hanno diritto: a) ad essere consultate, nelle specifiche materie riflettenti le loro finalità, per mezzo delle Consulte; b) ad ottenere il patrocinio del Comune per manifestazioni o attività dalle stesse organizzate; c) ad accedere alle strutture ed ai beni e servizi comunali; d) ad adire il difensore civico;

— aa. 72-75: il Comune «riconosce come istituto di partecipazione» la consultazione dei cittadini al fine di conoscere la loro

volontà nei confronti degli indirizzi politico-amministrativi da perseguire nello svolgimento di una funzione o nella gestione di un mezzo o bene pubblico;

— aa. 76-79: ulteriore istituto di partecipazione riconosciuto dal Comune è il referendum consultivo. Questo può essere richiesto anche dal 30% degli elettori risultanti al 31 dicembre dell'anno precedente;

— aa. 80-84: il Comune istituisce l'Ufficio del Difensore Civico la cui elezione avviene a suffragio universale. L'intervento del Difensore Civico può essere richiesto da singoli cittadini, da Associazioni e da Enti (es. Parrocchie). □



SETTIMA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Molfetta, 11 aprile 1992 - Seminario Regionale

“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo” (Mc 16,15)

PROGRAMMA

- ore 16.30 Raduno dei giovani della Diocesi presso il campo sportivo del Seminario Regionale.
- ore 17 Preparazione delle attività.
- ore 17.30 Incontro di riflessione e preghiera.
- ore 18.30 Giochi e canzoni per tutti.
- ore 20 Intervento del Vescovo
Benedizione e scambio dei rami di ulivo.

a cura del Centro Diocesano di Pastorale Giovanile

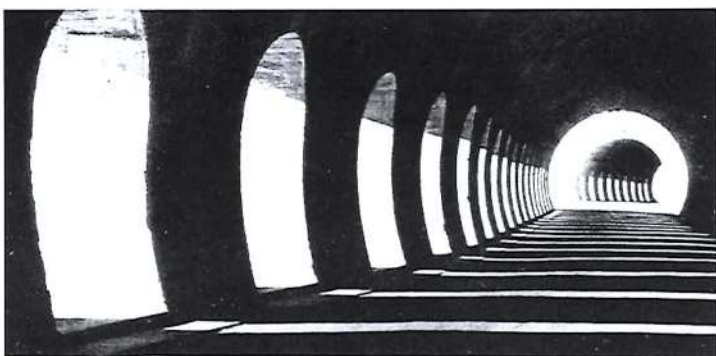
A LOURDES IN AEREO

Anche quest'anno si offre la possibilità di raggiungere Lourdes in aereo per quanti hanno poca disponibilità di tempo.

I giorni fissati sono dal 14 al 18 agosto 1992.

Per informazioni rivolgersi, martedì, giovedì, sabato dalle ore 9 alle 12 ai seguenti numeri telefonici: 997.14.24 oppure 997.11.87.

Il pellegrinaggio sarà guidato spiritualmente dal Sac. don Tommaso Tridente.



NEL CUORE DEL MISTERO

ASPETTANDO LA RESURREZIONE

di don Carlo de Gioia

La grande settimana con la liturgia grondante il mistero della Pasqua ci attende.

Culmine dell'intero anno liturgico, quella settimana — in maniera eminente il triduo pasquale — va vista nella sua originaria nozione di mistero in rapporto con la storia, spazio in cui si rivela all'uomo per quello che è: amore.

La liturgia rinnova le comunità cristiane attraverso le gloriose celebrazioni, rendendole immagine del Signore che risorge.

È un cammino fatto di mistagogia, cioè di penetrazione nel mistero salvifico che riveste l'uomo con le immensurabili ricchezze scaturite da quelle sacre piaghe che sul Gólgota sono state cruenti segni d'amore, ma che nella risurrezione stillano gloria, luce.

Una trasformante forza si sprieggia dai sacri giorni della Pasqua annuale, purché il fedele si ponga in atteggiamento interiore aperto alla soggettiva efficacia dell'opera della redenzione.

«Giusta fede» è quella del mattino di Pasqua solo se è temperata negli eventi del Venerdì Santo.

Bisogna stare sul monte della immolazione a contemplare il volto del Martire nella sua tragica bellezza che i rivoli del sangue, l'onta dei segni brutali dei flagelli, non possono oscurare, perché quel Martire rimane sempre «il più bello tra i figli degli uomini».

Bisogna sostare su quel monte a raccogliere le parole del grande Agonizzante che dichiarano che Maria — l'Addolorata — è nostra madre e che esprimono la sete di quel moribondo, sete di cuori innamorati, che manifestano un'incontenibile volontà di perdonare.

Non possiamo essere assenti su quel monte nel momento di vertice della immolazione, quando il Redentore emette il suo alto grido, quando «tutto è compiuto» e al Padre consegna il suo spirito.

L'accoglierne l'eco vibrante di carità, significa disporsi a vivere a Pasqua la intera tensione della fede.

È allora che essa si riveste del canto dello spirito snodantesi nelle agili note di un climax ascendens, segno della elevazione dell'anima che si sperde nelle trasparenti altezze della gloria.

Ecco perché «fede vera è al Venerdì Santo», che immette nel grande silenzio dell'attesa della «madre di tutte le veglie», quando nel buio della notte una fiamma squarcerà le tenebre.

Una fiamma che palperà nelle nostre mani rifatte nella grazia del perdono.

Negli occhi allora brillerà la letizia che risuonerà, proiezione del grande Hallel dell'esodo, nelle giubilanti voci, potente grido di vittoria: «Cristo è veramente risorto: Alleluja!».

«Noi siamo sempre in tempo di Esodo / fino a quando non spunterà l'alba / della Resurrezione» (Tuoldo).

ESPRESSIONI SITUAZIONI ATTIVITA' EMOZIONI

Si sta costituendo l'Archivio fotografico di Luce e Vita.

Chi vuole contribuire può farlo inviando alla sede del settimanale proprie opere fotografiche per eventuale utilizzo.

PAROLA giovane

La Parola, il commento

LUCE & VITA

V Domenica di Quaresima

Isaia 43, 16-21

Filippesi 3, 8-14

Giovanni 8, 1-11

Una legge che salva

«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Il peccato «ricercato» di una donna sorpresa in adulterio appaga il gusto del proibito ed acquieta le coscienze.

La Legge di Mosè, è vero, prescrive di lapidare quelle donne sorprese in flagrante reato. Ciò che la Legge di Mosè non permette è che l'uomo possa ergersi a giudice nei confronti di un altro uomo.

Gesù con chiarezza rifiuta questa giustizia sommaria, specie se esercitata in malafede e da gente anch'essa colpevole seppure di altri reati, forse ben più gravi sebbene meglio dissimulati.

Messi dinanzi alle proprie colpe, pian piano la spavalderia cede il posto alla vigliaccheria e, ad iniziare dai più anziani — non si dice se perché più saggi o perché gravati dal peso dei peccati da più tempo accumulati — si ritirano.

Ancora una volta il Maestro mostra i diversi criteri di valutazione che JHWH usa nei confronti del peccatore che sa riconoscersi tale. La speranza della salvezza non è negata ad alcuno. La disponibilità a rivedere le proprie posizioni apre a nuovi e più luminosi orizzonti.

L'accusata non rinnega l'evidenza dei fatti e con dignità non coglie l'occasione per enumerare i vari uomini che con lei hanno condiviso il peccato. Consapevole del suo errore e della conseguente condanna va incontro alla pena prescritta dalla Legge. Ella non immagina, e non lo immaginano neppure gli accusatori, che nella stessa Legge troverà la salvezza.

È Gesù, la nuova Legge, che dà la corretta interpretazione della Legge antica.

Questa non trova la sua realizzazione nella morte, ma nella vita. Gesù non solo non condanna, ma offre una nuova possibilità di riabilitazione e di salvezza: «Va', e d'ora in poi non peccare più».

A coloro che, intenti a guardare gli sbagli degli altri e a congratularsene, dimenticano di guardare se stessi, Gesù propone di stare in guardia, di non scoprirsi troppo perché JHWH, al contrario degli uomini, guarda al cuore ed è là che colpisce.

A quelli che, invece, classificati come peccatori, non vedono riconosciuta alcuna possibilità di riscossa dinanzi agli uomini, il Maestro ripropone il suo Dio-che-dimentica-le-offese e che ridà nuove possibilità di salvezza.

Dinanzi all'Amore nessuno potrà mai dirsi escluso. Il criterio che definirà la salvezza finale non sarà il peccato, ma l'adesione alla definitiva Parola d'Amore: Cristo.



Vescovo
+ Antonio Bello
Direttore
responsabile
Ignazio Pansini
Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

Associato all'USPI
Iscritto alla FISC



d.i.p.



PAGINE doc

Un documento per la prassi

LUCE & VITA

La morte e la risurrezione di Cristo costituiscono l'evento centrale della Chiesa. Ogni giorno attraverso le azioni liturgiche la comunità ecclesiale celebra tale evento ponendosi instancabilmente sul cammino pasquale aperto da Cristo. Appare utile, nella prossimità delle celebrazioni pasquali, un approfondimento circa la ricchezza del significato e del ruolo della liturgia per la vita della Chiesa.

La liturgia nel mistero della Chiesa

La liturgia, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati.

(Sacrosanctum Concilium, 2)

La liturgia è il culmine e la fonte dell'Azione della Chiesa

La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore.

A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dai «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione»; prega affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa.

(Sacrosanctum Concilium, 10)

Attualizzazione del mistero pasquale

Per attualizzare il suo mistero pasquale, Cristo è sempre presente nella sua chiesa, soprattutto nelle azioni liturgiche. La liturgia è, perciò, il «luogo» privilegiato dell'incontro dei cristiani con Dio e con colui che egli ha inviato, Gesù Cristo (cf. Gv 17, 3).

Cristo è presente nella chiesa riunita in preghiera nel suo nome. È proprio questo fatto che fonda la grandezza dell'assemblea cristiana con le conseguenti esigenze di accoglienza fraterna — spinta fino al perdono (cf. Mt 5, 23-24) — e di decoro negli atteggiamenti, nei gesti e nei canti.

Cristo è presente e agisce nella persona del ministro ordinato che celebra. Questi non è solamente investito di una funzione, ma, in virtù dell'ordinazione ricevuta, è stato consacrato per agire «in persona Christi». A ciò deve corrispondere l'atteggiamento interiore ed esteriore, anche nelle vesti liturgiche, nel posto che occupa e nelle parole che proferisce.

Cristo è presente nella sua parola proclamata nell'assemblea che, commentata nell'omelia, deve essere ascoltata nella fede e assimilata nella preghiera. Tutto ciò deve risultare dalla dignità del libro e del luogo per la proclamazione della parola di Dio, dall'atteggiamento del lettore, nella consapevolezza che questi è il portavoce di Dio dinanzi ai suoi fratelli.

Cristo è presente e agisce per virtù dello Spirito santo nei sacramenti e, in modo singolare ed eminente (sublimiori modo), nel sacrificio della messa sotto le specie eucaristiche, anche quando sono conservate nel tabernacolo al di fuori della celebrazione per la comunione soprattutto dei malati e l'adorazione dei fedeli. (...)

La fede in questa presenza del Signore implica un segno esteriore di rispetto verso la chiesa, luogo santo in cui Dio si manifesta nel suo mistero (cf. Es 3, 5), soprattutto durante le celebrazioni dei sacramenti: le cose sante devono essere sempre trattate santamente.

(Giovanni Paolo II, Vicesimus quintus annus, 7)

Manifestazione della chiesa a se stessa

Celebrando il culto divino, la chiesa esprime ciò che è: una, santa, cattolica e apostolica.

Essa si manifesta una, secondo quell'unità che le viene dalla Trinità, soprattutto quando il popolo santo di Dio partecipa «alla medesima eucaristia, in una sola preghiera, presso l'unico altare, dove presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai suoi ministri». Nulla venga a spezzare e neppure ad allentare, nella celebrazione della liturgia, questa unità della chiesa!

La chiesa esprime la santità che le viene da Cristo (cf. Ef 5, 26-27), quando, radunata in un solo corpo dallo Spirito santo, che santifica e dà la vita, comunica ai fedeli, mediante l'eucaristia e gli altri sacramenti, ogni grazia e ogni benedizione del Padre.

Nella celebrazione liturgica la chiesa esprime la sua cattolicità, poiché in essa lo Spirito del Signore raduna gli uomini di tutte le lingue nella professione della medesima fede e dall'oriente e dall'occidente essa presenta a Dio Padre l'offerta del Cristo e offre se stessa insieme a lui.

Infine, nella liturgia la chiesa manifesta di essere apostolica, perché la fede che essa professa è fondata sulla testimonianza degli apostoli, perché nella celebrazione dei misteri, presieduta dal vescovo, successore degli apostoli, o da un ministro ordinato nella successione apostolica, trasmette fedelmente ciò che ha ricevuto dalla tradizione apostolica; perché il culto che rende a Dio la impegna nella missione di irradiare il Vangelo nel mondo.

Così è soprattutto nella liturgia che il mistero della chiesa è annunciato, gustato e vissuto.

(Giovanni Paolo II, Vicesimus quintus annus, 9)

Quello che tu puoi fare è solo una goccia nell'oceano, ma è ciò che dà significato alla tua vita.

Albert Schweitzer

13

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

12 aprile 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/115681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA

insieme

LA SETTIMANA SANTA

Riflessioni a margine

A pag.

3

LE DONNE ALLA SEQUELA DI CRISTO

A pag.

4

7ª GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU'

Il messaggio del Papa

A pag.

6

MARIA, DONNA DI FRONTIERA

di ANTONIO BELLO

Comparsa appena sullo scenario della salvezza, e già la vediamo intenta a varcare confini.

Se non proprio con i visti rilasciati dal ministero degli esteri, deve subito vedersela con le tribolazioni che si accompagnano a ogni espatrio forzato. Come una emigrante qualsiasi del meridione. Anzi, peggio. Perché non deve passare la frontiera per motivi di lavoro. Ma in cerca di asilo politico. Molto chiaro l'ordine trasmesso dall'angelo a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Ed eccola lì, sul confine. Da una parte, l'ultima terra rosa di Canaan. Dall'altra, la prima sabbia dei Faraoni.

Eccola lì, tremante come una cerva inseguita. È vero che gode del diritto di extraterritorialità, dal momento che stringe tra le braccia colui il cui dominio va «da mare a mare e dal fiume fino agli estremi confini della terra». Ma sa pure che, come salvacondotto, è troppo rischioso esibire quel bambino alla polizia di frontiera.

Il Vangelo non ci lascia neppure una riga di quel drammatico momento. Ma non è difficile figurarsi Maria, trepida e coraggiosa, lì, sullo spartiacque di due culture così diverse. Quella foto di gruppo, che Matteo non ha scattato sulla striscia doganale, ma che si conserva ugualmente nell'album del nostro immaginario più vero, rimane una icona di incomparabile suggestione per tutti noi, che oggi siamo chiamati a confrontarci con nuovi costumi e nuovi linguaggi.

Perfino nel suo congedo dalla scena biblica Maria si caratterizza come donna di frontiera. È presente, di fatti, nel Cenacolo, quando lo Spirito Santo, scendendo sui membri della Chiesa nascente, li costituisce «testimoni fino agli estremi confini della terra».

Noi non sappiamo se, seguendo Giovanni, ha dovuto varcare ancora una volta le frontiere. Secondo alcuni, avrebbe chiuso i suoi giorni nella città di Efeso: all'estero, cioè. Una cosa è certa: che, dal giorno di pentecoste, Maria è divenuta madre di «una moltitudine immensa di ogni nazione, razza, popolo e lingua», e ha acquistato una cittadinanza planetaria che le permette di collocarsi su tutte le frontiere del mondo,

(continua a pag. 2)



«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo». È la 7ª Giornata Mondiale della Gioventù.

CELEBRAZIONI PRESIEDUTE DAL VESCOVO DURANTE LA SETTIMANA SANTA

Cattedrale di Molfetta

Giovedì Santo - 16 aprile:

ore 9.30 Messa Crismale

ore 17.30 Messa in Coena Domini

Venerdì Santo - 17 aprile:

ore 9 Ufficio delle Letture col Capitolo Cattedrale

ore 17.30 Azione Liturgica in Morte Domini

Sabato Santo - 18 aprile:

ore 9 Ufficio delle Letture col Capitolo Cattedrale

ore 23.15 Veglia Pasquale

Domenica di Risurrezione - 19 aprile:

ore 10.30 S. Messa Pontificale

(da pag. 1) **MARIA, DONNA DI FRONTIERA**

per dire ai suoi figli che queste, prima o poi, son destinate a cadere.

Ma c'è un momento ancora più forte in cui Maria si staglia, con tutta la sua grandezza simbolica, come donna di frontiera. È il momento della Croce.

Quel legno non solo ha abbattuto il muro di separazione che divideva gli Ebrei dai pagani, facendo dei due un popolo solo, ma ha anche riconciliato l'uomo con Dio nell'unica carne di Cristo. La Croce rappresenta, perciò, l'ultima linea di demarcazione tra cielo e terra. Il confine, ormai valicabile, tra tempo ed eternità. La frontiera suprema, attraverso la quale la storia umana entra in quella divina e diventa l'unica storia di salvezza.

Ebbene, Maria sta presso quella frontiera. E la bagna di lacrime.

* * *

Santa Maria, donna di frontiera, noi siamo affascinati da questa tua collocazione che ti vede, nella storia della salvezza, perennemente attestata sulle linee di confine, tutta tesa non a separare, ma a congiungere mondi diversi che si confrontano.

Tu stai sui crinali che passano tra Vecchio e Nuovo Testamento. Tu sei l'orizzonte che congiunge le ultime propaggini della notte e i primi chiarori del giorno. Tu sei l'aurora che precede il Sole di giustizia. Tu sei la stella del mattino. In te, come dice la lettera ai Galati, giunge «la pienezza dei tempi» in cui Dio decide di nascere «da donna»: con la tua persona, cioè, si conclude un processo cronologico centrato sulla giustizia, e ne matura un altro centrato sulla misericordia.

Santa Maria, donna di frontiera, grazie per la tua collocazione accanto alla Croce di Gesù. Issata fuori dell'abitato, quella Croce sintetizza le periferie della storia ed è il simbolo di tutte le marginalità della terra: ma è anche luogo di frontiera, dove il futuro si introduce nel presente allagandolo di speranza.

È di questa speranza che abbiamo bisogno. Mettiti, perciò, al nostro fianco. Noi oggi stiamo vivendo l'epoca della transizione. Scorgiamo le pietre terminali delle nostre secolari civiltà. Addensati sugli incroci, ci sentiamo protagonisti di un drammatico trapasso epocale, quasi da un'era geologica all'altra. Ammassati sul discrimine da cui divaricano le culture, siamo incerti se scavalcare i paletti catastali che hanno protetto finora le nostre identità. Le «cose nuove» con cui ci obbligano a fare i conti le turbe dei poveri, gli oppressi, i rifugiati, gli uomini di colore, e tutti coloro che mettono a soqquadro le nostre antiche regole del gioco, ci fanno paura. Per difenderci da Marocchini e Albanesi ingrossiamo i cordoni di sicurezza. Cadono in Europa le barriere economiche, ma quelle spirituali sono lente a sparire. Le frontiere, insomma, nonostante il gran parlare sulle nostre panoramiche multirazziali, siamo più tentati a chiuderle che ad aprirle. Perciò abbiamo bisogno di te: perché la speranza abbia il sopravvento e non abbia a collassarci un tragico «shock» da futuro.

Santa Maria, donna di frontiera, c'è un appellativo dolcissimo con cui l'antica tradizione cristiana, esprimendo questo tuo stare sugli estremi confini della terra, ti invoca come «porta del Cielo».

Ebbene, nell'ora della morte, come hai fatto con Gesù, fermati accanto alla nostra solitudine. Sorveglia le nostre agonie. Non muoverti dal nostro fianco. Sull'ultima linea che separa l'esilio dalla patria, tendici la mano. Perché, se sul limitare decisivo della nostra salvezza ci sarai tu, passeremo la frontiera. Anche senza passaporto.

don TONINO, vescovo



FERMENTI

C'è di nuovo

LUCE & VITA

GEMELLAGGIO

tra i ragazzi dell'ultimo anno catechistico delle Parrocchie Santa Famiglia e Sant'Achille: una proposta da utilizzare e ampliare.

di Franca Capursi
e Ottavia Giancaspro

□ L'idea di gemellaggio, inteso come «capacità di raccordo che possa dar luogo a rapporti umani significativi...» (*Luce e Vita*, n. 10, Marzo '92) è nata in ottemperanza a quanto auspicato dal nostro Vescovo nel Progetto Pastorale «*Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*», p. 217 ed in riferimento anche a quanto riportato su «*Trait d'union*» (foglio di collegamento per i catechisti della Diocesi), n. 6, in merito ai temi dominanti gli ultimi anni della catechesi dell'iniziazione cristiana: la socialità e la testimonianza.

Tema dell'incontro è stato la Comunione intesa come accoglienza, ascolto, dono e che per gli adolescenti si traduce in amicizia; un'amicizia che oggi, come accade spesso in altri campi, si è abituati a pretendere più che a dare; un'amicizia minacciata in campo nazionale da deplorabili episodi che proprio in questi giorni hanno toccato la delicata sfera del mon-

PAROLA giovane

La Parola, il commento

LUCE & VITA

Domenica delle Palme

Isaia 50, 4-7

Filippesi 2, 6-11

Luca 22, 14-23, 56

Sfigurare per... trasfigurare

di Dino Afronio

Se cerchi la sicurezza per...
la sicurezza nel...
la sicurezza del...

lascia perdere tutto.

Segui solo il cuore, segui Dio.

Sgretola la mente
che con mille ragionamenti
ti induce a calcare vie terrene.

Lui, la primizia
ha permesso di farsi
sfigurare da noi,
ha ottenuto

— per amore nostro —
che infrangessimo
la sua natura divina.

Accetta tu di sfigurare
per trasfigurare,
come Lui.

Lascia che Dio
ti raffini il cuore prima,
e la mente dopo.

Tendi la mano
e lasciati condurre.

Non temere. □

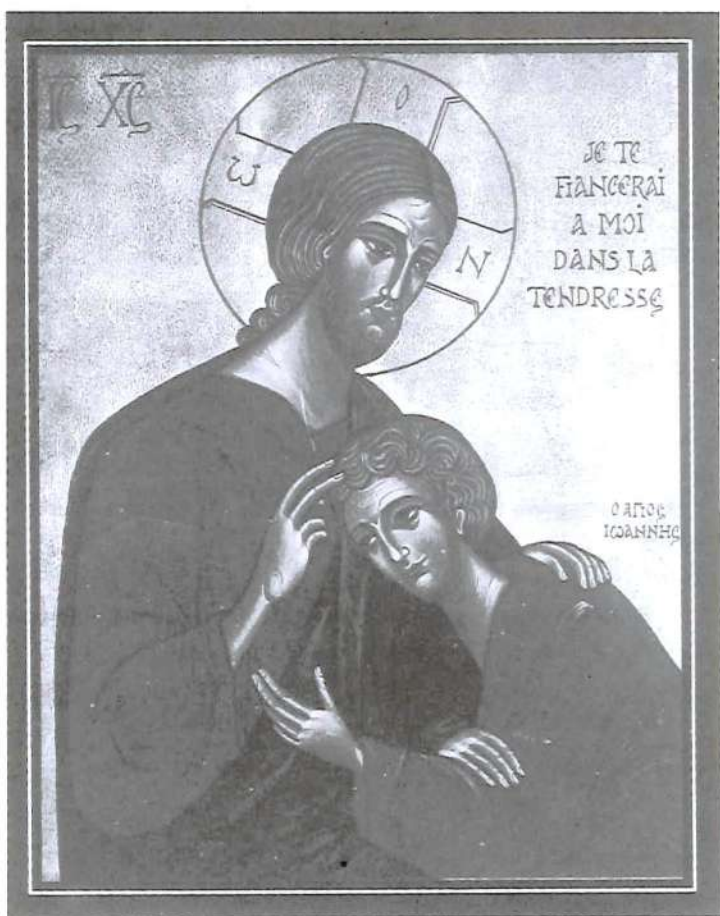
do dei ragazzi. La lettura del Vangelo (Gv 15, 12-17) e il canto «Dimmi che credi» (A. Venditti) ci hanno esortato ad aver fiducia, ad essere ottimisti, a prendere l'iniziativa, a non arrenderci, a non disperare perché «per ogni lacrima, nel cielo nasce un'altra stella...».

Alla preghiera è seguito uno scambio di doni per suggellare l'incontro e poi... via all'aria aperta per tanti divertentissimi giochi. Non è mancato il momento di ristoro (per prendere fiato e forze) e al termine dell'incontro, l'augurio e la promessa che questa amicizia duri a lungo e coinvolga, come sta già accadendo, sempre più Parrocchie. □

LA SETTIMANA SANTA

I GIORNI DELLA SALVEZZA

Sofferenza, Silezio, Speranza nella riflessione di Orazio Panunzio



TRISTIS EST ANIMA MEA

Non parlatemi di sangue e di piaghe. Ma di solitudine e di abbandono. Del triduo solenne che precede la Pasqua, dello spazio di questi tre giorni — più che estensione del tempo, immensità in cui si muovono i corpi celesti — parlatemi come di un'ora esclusiva che centralizza la Passione di Gesù: un ingorgo che ferma lo scorrere della sabbia nella gola delle clessidre.

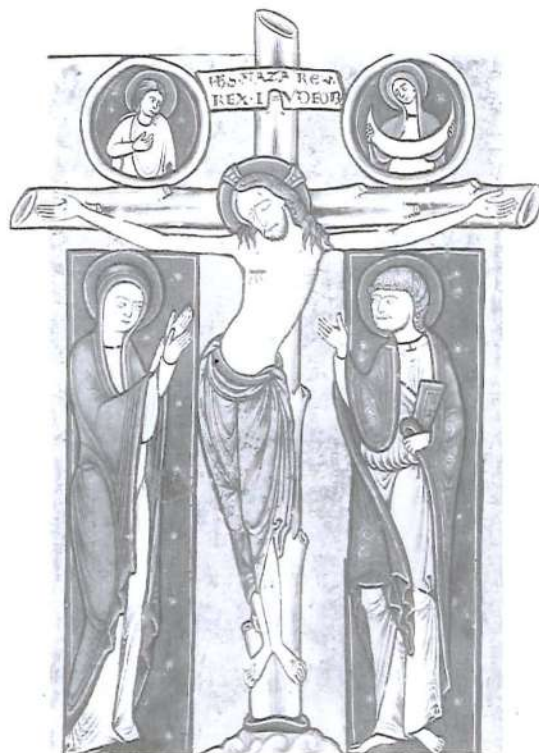
Giovedì Santo: «la sera». Quando fu giunta l'ora, Gesù si mise a tavola coi suoi apostoli e disse loro: «Ho desiderato tanto di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire». Piuttosto che parlarmi di Gesù che si umilia lavando i piedi ai discepoli o che pronuncia il comandamento nuovo dell'amore scambievole, parlatemi di Gesù nell'Ultima Cena, che emerge dal crepuscolo, come quando i discepoli, saliti in barca, si dirigevano all'altra riva del lago e lo videro camminare sulle acque. Un'ombra, una voce: «Sono io, non temete». Dell'addio agli amici, alla terra, ai suoi buoni frutti, di questo parlatemi: «Io non berrò più del frutto della vite...». Del suo dolore di uomo, che subisce lo strazio del distacco, il timore dei patimenti incombenti — di questo, sì, parlatemi — e dell'angoscia che precedette l'apparizione dell'angelo, messaggero di sofferenza e di morte, tra i rami dell'ulivo, spettrali arabeschi nella luce fredda della notte.

TENEBRAE FACTAE SUNT

Non guardate alla corona di spine, che gli trafiggono il capo. Non considerate il disprezzo di Erode, che si prese gioco di lui, facendogli indossare una veste sgargiante prima di congedarlo. Considerate piuttosto il suo silenzio, la forza del suo silenzio, come quella di un argine contro la piena straripante dell'inquinata. Dinanzi al governatore di Roma che l'interrogava, Gesù taceva. Talchè Pilato l'interrogò di nuovo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano?». Ancora silenzio. Una sospensione alternativa alle parole: «Dunque, tu sei re?». «L'hai detto: io sono re».

Venerdì Santo: «il meriggio». Giunto al Golgota carico della croce, Gesù viene denudato e crocifisso, fra due malfattori. Sceso al livello più basso dell'umana degradazione, non possiede più nulla: nemmeno le

vesti, che i soldati si sono divise. Non guardate le sue mani, i suoi piedi, che i chiodi hanno trafitto. Non pensate alla sua arsura, dissetata con una spugna di aceto. Era quasi l'ora sesta quando le tenebre si stesero su tutta la terra, fino all'ora nona, per essersi oscurato il sole. Poiché le tenebre non consentono più di vedere, ascoltate. Ascoltate il grido di Gesù, che lacera l'oscurità con il guizzo di un lampo: «Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio!». E, detto questo, spirò.



**LUCE
&
VITA
insieme**

Vescovo
+ Antonio Bello
Direttore
responsabile
Ignazio Pansini
Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

Associato all'USPI
Iscritto alla FISC





NE TIMEAS

Non turbatevi se vi desto a quest'ora. So che è ancora buio, che è molesto svegliarsi così presto. Non è suonata la diana per i soldati, che ancora dormono. Solitaria nel cielo è la luna. Risplendono le costellazioni, come collane di diamanti. Non crucciatevi se vi desto a quest'ora. Venite pure voi al sepolcro, venite anche voi con le Marie, che hanno preparato aromi e profumi. Ieri, quando deposero Gesù dalla croce, già tramontava il sole della vigilia. In gran fretta il corpo fu sepolto, senza che su di esso potessero fare le unzioni rituali le donne della Galilea. Orsù, destatevi. Già brilla all'orizzonte la stella del mattino.

Sabato Santo: «l'aurora». Camminiamo solleciti. Sta per sorgere l'alba di un giorno irripetibile, che segnerà la nostra redenzione, il riscatto dell'intera umanità. Su, animo, è questa l'ora attesa da millenni, preconizzata dai profeti. Coraggio, la meta è vicina. Non spaventatevi se è tremata la terra. Adesso che siamo giunti, non temete se vedete dischiuso il sepolcro. Né abbiate paura di questo giovane, anche se il suo aspetto è come la folgore, la sua veste candida come la neve. Piuttosto ascoltate la sua voce e credete a quello che dice. Non abbiate di lui alcun timore. È un angelo, disceso dal cielo a ribaltare la pietra del sepolcro. Udite le sue parole: «Perché cercate fra i morti colui che è vivo? Gesù non è qui. È risorto!».

Là sola

Non una mano
gli schiodasti dal legno:

che si tergesse
dagli occhi il sangue

e gli fosse dato
di vedere
almeno la Madre
là

sola.

Là fate silenzio

Ma non una spina Tu
gli levasti dalla corona.

Trafitto anche il pesniero:
non può, non può lassù
il pensiero non sanguinare!

Oh, le ferite della mente!

(D.M. Turoldo, *Canti ultimi*, Garzanti 1991)

LE DONNE SUL GOLGOTA: fedeltà fino in fondo

di Elisabetta de Palma

Dagli inizi della predicazione in Galilea fino agli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù, alcune donne fecero parte del seguito più fedele di discepoli che vivevano con Lui e lo accompagnavano nel suo cammino. Vari erano gli ambienti ed i luoghi da cui provenivano, e diversi i motivi che le legavano a Gesù: alcune erano sue parenti, altre erano state da lui guarite o esorcizzate. Loro precipuo compito era provvedere alle necessità materiali del Maestro e dei Dodici, perché questi potessero dedicarsi solo alla predicazione. Tale compito lo assolvevano anche mettendo a disposizione i loro averi.

La rilevanza di queste figure, sia nella comunità pre-pasquale che in quella post-pasquale, doveva essere notevole, pari, forse, a quella degli stessi dodici apostoli, eppure di loro i quattro vangeli parlano pochissime volte, e sempre molto brevemente.

Solo Luca cita la loro presenza e la loro funzione nei primi capitoli del suo vangelo (cf. Lc 8, 1-3).

Le successive menzioni delle donne discepoli non si ritrovano che al termine dei vangeli sinottici, nei racconti della passione ed in quelli della risurrezione (Mc 15, 40-41; Mt 27, 55-56).

L'evangelista Giovanni, invece, non accenna mai esplicitamente a delle seguaci di Gesù: sul Golgota, accanto alla croce, ci sono sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Magdala ed il discepolo diletto (Gv 19, 25). Maria di Magdala è, inoltre, la prima e sola testimonianza del Risorto (Gv 20, 1-2.11-18).

La varietà delle redazioni, le diverse versioni circa il numero ed il nome delle donne si possono comprendere alla lu-

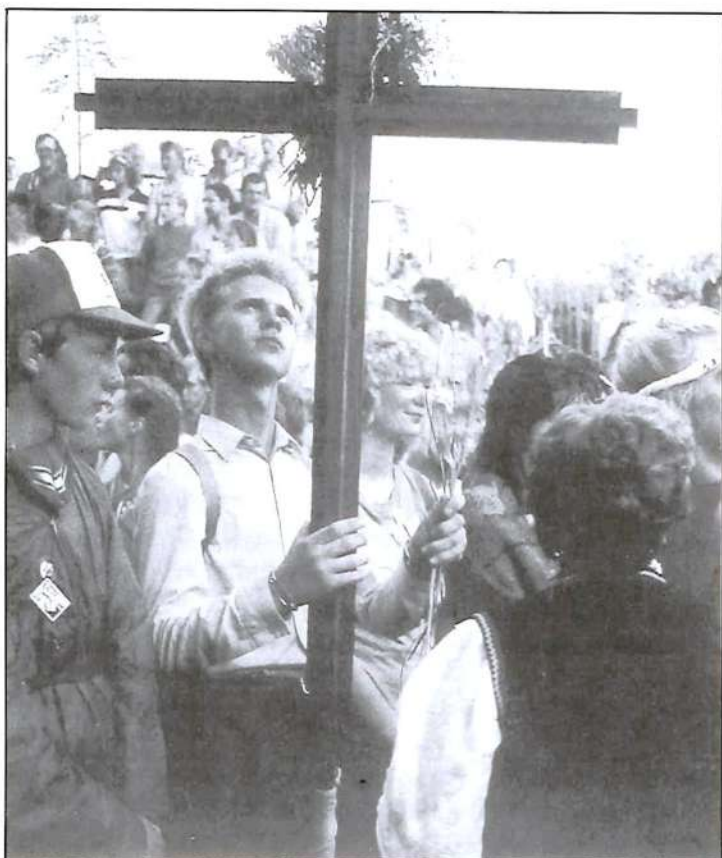
ce della teologia di ogni singolo evangelista, nonché delle tradizioni di cui ognuno si è servito nella stesura del proprio vangelo. A dare ragione del silenzio o della lapidarietà delle citazioni vale, comunque, un principio unico: nel mondo semita la parola di una donna non aveva valore alcuno, il suo agire e la sua stessa esistenza avevano senso solo in relazione ad una figura maschile quale il padre, il marito o i fratelli.

Gli evangelisti, dunque, omettono tranquillamente di dedicare troppa attenzione a figure il cui ruolo nessun interesse avrebbe destato nei destinatari dei loro scritti. Non possono però mancare di ricordare il coraggio e la fedeltà dimostrata dalle donne durante le ultime ore della vita di Gesù: nessuno degli apostoli, infatti, rimane accanto al Maestro dopo il suo arresto, tutti fuggono spaventati e Pietro giunge persino a rinnegarlo (Mt 26, 69-75; Mc 14, 66-72; Lc 22, 54-62; Gv 18, 25-27).

Solo le donne non hanno paura, e, impotenti, assistono da lontano alla passione del loro Signore, condividendone le sofferenze fino in fondo e accettando per prime lo «scandalo» e la «follia» della croce. Sotto la croce raccolgono l'ultimo respiro di Gesù, e, accompagnandolo verso il sepolcro, continuano a servirlo e ad onorarlo come avevano fatto fino ad allora.

Tanto amore, tanta abnegazione, non potevano essere sottaciuti nei vangeli, soprattutto perché Cristo stesso mostrerà di riconoscerli e di ricompensarli dando alle donne per prime la gioia di sapere della sua risurrezione, il mattino di Pasqua.

□



**« ANDATE IN TUTTO IL MONDO
E PREDICATE IL VANGELO »**

La «Giornata» nelle attese dei giovani protagonisti del pellegrinaggio a Czestochowa

a cura del Centro Diocesano di Pastorale Giovanile

* Eccoci, dunque, alla VII Giornata Mondiale della Gioventù.

Essa è vissuta in primo luogo dai giovani; ma è anche la festa di tutta la Chiesa, vera giovinezza del mondo.

Alla vigilia del terzo millennio cristiano, il Papa scommette su noi giovani, ai quali, sin dall'inizio del suo pontificato, va ripetendo: «Voi siete l'avvenire del mondo, la speranza della Chiesa. Voi siete la mia speranza».

La VI Giornata Mondiale della Gioventù, vissuta lo scorso anno a Czestochowa, ha rappresentato un evento straordinario; per la prima volta si sono potuti trovare insieme giovani di tutte le parti del mondo che hanno (ri)scoperto la loro figliolanza divina, gridando «Abba, Padre!». Ora, ad otto mesi di distanza ci ritroviamo «in famiglia», comunità per comunità, attorno al nostro Vescovo.

* Per noi giovani l'impegno è quello di attestare pubblicamente la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa, manifestandola con coraggio ai coetanei di ogni parte del nostro territorio. La tematica che il Papa ha scelto per quest'anno, «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo», è intimamente collegata a quella dello scorso anno. In quanto lo stesso Spirito che ci ha resi figli di Dio, ci spinge all'apostolato.

Tale raduno infatti rappresenta per noi giovani un mezzo per dire

e aiutarci a dire Cristo agli altri, confermando il nostro «sì» a Lui. I giovani devono considerarsi il 13° apostolo, corresponsabile della evangelizzazione nuova, fortemente impegnato in questa opera, nutrito di preghiera. «Molto di quello che sarà domani dipende dall'impegno delle generazioni cristiane di oggi». E noi giovani «non possiamo tacere quello che abbiamo veduto e udito». E un'esperienza che ci fa uscire dal nostro mondo esclusivo, ci fa lasciare la nostra «terraferma» e ci apre alla più vasta comunità della chiesa, della società e della mondialità.

* Il Papa ci ricorda che gli ambiti di missione della Chiesa sono molti, ma sono ancora molto pochi coloro che si rendono disponibili all'annuncio, urgente non solo in terre lontane, ma anche nei nostri ambienti, specie nei confronti dei nostri coetanei, come primi e immediati apostoli. Non è un compito facile, ma come già a Czestochowa il Papa ci dice di non scoraggiarci, perché non siamo soli, c'è Lui con noi.

* La festa è ogni anno unica e nuova per noi; non consideriamola come un comune altro incontro, perché ci permette di maturare veramente una dimensione ecclesiale delle varie associazioni locali, che stentano ad avere un percorso comune. Anche se ognuno di noi si ritrova sotto un tipo di «bandiera», in cui meglio esprime il proprio carisma, non dobbiamo dimenticare che abbiamo tutti lo stesso compito, quello di annunciare Gesù Cristo, specialmente ai nostri coetanei.

* E voi, giovani amici «lontani», che amate ugualmente il senso della festa, perdonateci se non sempre siamo pronti a ricordarci di voi e ad accogliervi. Anche voi «fatevi coraggio» e irrompete nella «nostra quiete», perché veramente ciascuno, con l'aiuto di tutti, possa realizzare la festa della vita.

* In questa occasione il nostro Vescovo ci fa dono del suo messaggio: le sue parole ci richiamano alla santità, unica speranza per costruire il fondamento di una nuova ed autentica cultura della solidarietà in Europa, perché ci aiuti a lasciarci sedurre da Dio, e perché ci spinga ad andare in tutto il mondo per annunciare la Buona Notizia del Signore. □

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Centro Cittadino di Ruvo di Puglia

**Domenica delle Palme
12 aprile 1992 - ore 19.30**

SOLENNE VIA CRUCIS

Presieduta dal Vescovo
Mons. Antonio Bello

Ritrovo e inizio
in Piazza Castello,
conclusione
in via I. Griffi (Madonnina della
Cattedrale).

La Via Crucis sarà trasmessa
da Radio Ruvo.

La Comunità è invitata.



PAGINE *doc*

Un documento per la prassi

LUCE & VITA

CARISSIMI GIOVANI

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II
ai giovani di tutto il mondo
per la VII Giornata Mondiale della Gioventù
12 aprile 1992)

(...) Eccoci, dunque, alla VII Giornata Mondiale della Gioventù 1992. Come tema di quest'anno, ho scelto le parole di Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» (Mc 16, 15). Queste parole, indirizzate agli Apostoli, toccano, mediante la Chiesa, ogni battezzato. Come è facile notare, si tratta di una tematica intimamente collegata a quella dell'anno scorso. Lo stesso Spirito, che ci ha resi figli di Dio, ci spinge all'evangelizzazione. La vocazione cristiana, infatti, implica una missione. (...)

La Chiesa è, per sua natura, una comunità missionaria (cf. *Ad gentes*, n. 2). Essa vive costantemente protesa in questo slancio missionario, che ha ricevuto dallo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1, 8). Infatti, lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale (cf. *Redemptoris missio*, III).

Di conseguenza, anche la vocazione cristiana è proiettata verso l'apostolato, verso l'evangelizzazione, verso la missione. Ogni battezzato è chiamato da Cristo a diventare suo apostolo nel proprio ambiente di vita e nel mondo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21). Cristo, tramite la sua Chiesa, vi affida la missione fondamentale di comunicare agli altri il dono della salvezza e vi invita a partecipare alla costituzione del suo Regno. Sceglie voi, nonostante i limiti che ciascuno porta con sé, perché vi ama e cre-

de in voi. Questo amore di Cristo, così incondizionato, deve costituire l'anima stessa del vostro apostolato, secondo le parole di San Paolo: «L'amore del Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14).

Essere discepoli di Cristo non è un fatto privato. (...)

«Andate in tutto il mondo»

Le terre di missione, in cui siete chiamati ad operare, non sono necessariamente nei paesi lontani, ma possono trovarsi in tutto il mondo, anche nei vostri ambienti quotidiani. Nei paesi di più antica tradizione cristiana c'è oggi un urgente bisogno di rimettere in luce l'annuncio di Gesù tramite una nuova evangelizzazione, essendo ancora diffusa la schiera di persone che non conoscono Cristo, o che lo conoscono poco; molte, prese dai meccanismi del secolarismo e dell'indifferentismo religioso, se ne sono allontanate (cf. *Christifideles laici*, n. 4).

Lo stesso mondo dei giovani, miei cari, costituisce per la Chiesa contemporanea una terra di missione. È a tutti noto quali problemi tormentano gli ambienti giovanili: la caduta dei valori, il dubbio, il consumismo, la droga, la delinquenza, l'eroticismo, ecc. Ma, al tempo stesso, è viva in ogni giovane una grande sete di Dio, anche se a volte si nasconde dietro un atteggiamento di indifferenza o addirittura di ostilità. (...)

«Predicate il Vangelo»

Annunciare Cristo significa soprattutto esserne testimoni con la vita. Si tratta della forma di evangelizzazione più

semplice e, al tempo stesso, più efficace a vostra disposizione. Essa consiste nel manifestare la presenza visibile di Cristo nella propria esistenza, attraverso l'impegno quotidiano e la coerenza con il Vangelo in ogni scelta concreta. Oggi il mondo ha bisogno innanzi tutto di testimoni credibili. Voi, cari giovani, che tanto amate l'autenticità nelle persone e che quasi istintivamente condannate ogni tipo di ipocrisia, siete disposti ad offrire al Cristo una testimonianza limpida e sincera.

Testimoniate, dunque, la vostra fede, anche tramite il vostro impegno nel mondo. Il discepolo di Cristo non è mai un osservatore passivo ed indifferente di fronte agli eventi. Al contrario, egli si sente responsabile della trasformazione della realtà sociale, politica, economica e culturale.

Annunciare, inoltre, significa propriamente proclamare, farsi portatore della Parola di salvezza agli altri. Molte persone rifiutano Dio per ignoranza. C'è, infatti, molta ignoranza intorno alla fede cristiana, ma c'è anche un profondo desiderio di ascoltare la Parola di Dio. E la fede nasce dall'ascolto. Scrive San Paolo: «E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?» (Rm 10, 14). Annunciare la Parola di Dio, cari giovani, non spetta soltanto ai sacerdoti o ai religiosi, ma anche a voi. Dovete avere il coraggio di parlare di Cristo nelle vostre famiglie, nel vostro ambiente di studio, di lavoro o di ricreazione, animati dallo stesso fervore degli Apostoli quando affermavano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed ascoltato» (At 4, 20). Neanche voi dovete tacere! Esistono luoghi e situazioni in cui solo voi potete portare il seme della Parola di Dio.

Non abbiate paura di proporre Cristo a chi non lo conosce ancora. Cristo è la vera ri-

sposta, la più completa a tutte le domande che riguardano l'uomo e il suo destino. Senza di lui l'uomo rimane un enigma senza soluzione. Abbiate, dunque, il coraggio di proporre Cristo! Certo, bisogna farlo con il dovuto rispetto della libertà di coscienza di ciascuno, ma bisogna pur farlo (cf. *Redemptoris missio*, n. 39). Aiutare un fratello o una sorella a scoprire Cristo, Via, Verità e Vita (cf. Gv 14, 6) è un vero atto di amore verso il prossimo.

Parlare di Dio, oggi, non è un compito facile. Molte volte si incontra un muro di indifferenza, ed anche una certa ostilità. Quante volte sarete tentati di ripetere con il profeta Geremia: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane!» Ma Dio risponde sempre: «Non dire: sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò» (cf. Ger 1, 6-7). Quindi non scoraggiatevi, perché non siete mai soli. Il Signore non mancherà di accompagnarvi, come ha promesso: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

Affido a Maria, Regina degli Apostoli, la celebrazione della Giornata mondiale della Gioventù 1992. Ella vi insegni che per portare Gesù agli altri non è necessario compiere gesti straordinari, ma occorre semplicemente avere un cuore ricolmo d'amore per Dio ed i fratelli, un amore che spinga a condividere i tesori inestimabili della fede, della speranza e della carità. □

Non verremo alla meta
ad uno ad uno
ma a due a due.

Se ci conosceremo
a due a due
noi ci conosceremo tutti
e i figli un giorno
rideranno
della leggenda nera
dove un uomo
lacrima, in solitudine.

Paul Eluard

14

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

19 aprile 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA

insieme

**I RISULTATI ELETTORALI
NELLA DIOCESI**

A pag. **4**

**LE DONNE PRIME TESTIMONI
DELLA RISURREZIONE**

A pag. **7**

**IL SUD TORNÌ AD ESSERE
PROTAGONISTA**

I Vescovi e il Mezzogiorno

A pag. **8**

MARIA, DONNA DEL SABATO SANTO

di ANTONIO BELLO

Nelle feste c'è Lui.
Nelle vigilie, al centro, c'è Lei.
Discreta come brezza d'aprile che ti porta sul limitare di casa profumi di verbene, fiorite al di là della siepe.

Ci sono, a volte, degli attimi così densi di mistero, che si ha l'impressione di averli già sperimentati in altre stagioni della vita. E ci sono degli attimi così gonfi di presentimenti, che vengono vissuti come anticipazioni di beatitudini future.

Nel giorno del sabato santo, di questi attimi ce n'è più di qualcuno. È come se cadessero all'improvviso gli argini che comprimono il presente. L'anima, allora, si dilata negli spazi retrostanti delle memorie. Oppure, allungandosi in avanti, giunge a lambire le sponde dell'eterno rubandone i segreti, in rapidi accenti di felicità.

Come si spiega, infatti, se non con questo rimpatrio nel passato, il groppo di allusioni che, superata appena la «parascève», si dipana al primo augurio di buona pasqua, e si stempera in mille rigagnoli di ricordi, fluenti tra anse di gesti rituali?

La casa, vergine di lavacri, che profuma d'altri tempi. L'amico giunto dopo tanti anni, nei cui capelli già grigi ti attardi a scorgere reliquie d'infanzia comuni. Il dono opulento, là in cucina, tra le cui carte stagnole cerchi invano sapori di antiche sobrietà... quando era viva lei, e la madia nascondeva solo stupori di uova colorate. Il grembo vuoto della chiesa, il cui silenzio trabocca di richiami, e dove nel vespro ti decidi finalmente a entrare, come una volta, per riconciliarti con Dio e sentirti restituire a innocenze perdute.

(continua a pag. 2)

Buona Pasqua!

La luce del Risorto guidi ogni uomo
a porre i propri passi
lungo sentieri di Risurrezione:
Pace, Giustizia, Solidarietà, Amore.



NERO *su bianco*
Editoriale

LUCE & VITA

**Ha vinto
la democrazia**

A pag. 3

(da pag. 1)

MARIA, DONNA DEL SABATO SANTO

E come si spiega, se non col crollo delle dighe erette dai calendari terreni, quel sentimento pervasivo di pace che, nel sabato santo, almeno di sfuggita, irrompe dal futuro e ti interpellava con strani interrogativi a cui senti già di poter dare risposte di gioia?

C'è un tempo in cui la gente starà sempre a scambiarsi strette di mano e sorrisi, così come fa oggi? Verranno giorni sottratti all'usura delle lacrime? Esistono spazi di gratuità, dove non smetteremo più gli abiti di festa? Ci sono davvero delle stagioni in cui la vita sarà sempre così?

Fascino struggente del sabato santo, che ti mette nell'anima brividi di solidarietà perfino con le cose e ti fa chiedere se non abbiano anch'esse un futuro di speranza!

Che cosa faranno gli alberi stanotte, quando suoneranno a stormo le campane? Le piante del giardino spanderanno insieme, come turiboli di argento, la gloria delle loro resine? E gli animali del bosco ululeranno i loro concerti mentre in chiesa si canta l'«exultet»? Come reagirà il mare, che brontola sotto la scogliera, all'annuncio della risurrezione? L'angelo in bianche vesti farà fremere le porte anche dei postriboli? Oltre i cancelli del cimitero, sussulteranno sotto il plenilunio le tombe dei miei morti? E le montagne, non viste da nessuno, danzeranno di gioia attorno alle convalli?

Una risposta capace di spiegare il tumulto di queste domande io ce l'avrei. Se nel sabato santo il presente sembra oscillare su passato e futuro, è perché protagonista assoluta, sia pur silenziosa, di questa giornata è Maria.

Dopo la sepoltura di Gesù, a custodire la fede sulla terra non è rimasta che lei. Il vento del Golgota ha spento tutte le lampade, ma ha lasciato accesa la sua lucerna. Solo la sua. Per tutta la durata del sabato, quindi, Maria resta l'unico punto luce in cui si concentrano gli incendi del passato e i roghi del futuro. Quel giorno essa va errando per le strade della terra, con la lucerna tra le mani. Quando la solleva su un versante, fa emergere dalla notte dei tempi memorie di santità; quando la solleva sull'altro, anticipa dai domicili dell'eterno riverberi di imminenti trasfigurazioni.

* * *

Santa Maria, donna del sabato santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico «black-out». Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza fugace delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, una intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in fiducioso impegno a camminare nella storia.

Santa Maria, donna del sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il buco dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare.

Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue

deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

Santa Maria, donna del sabato santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio Risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con Lui. Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adornaci di vesti nuziali. Per ingannare il tempo, mettiti accanto a noi e facciamo le prove dei canti.

Perché qui le ore non passano mai.

don TONINO, vescovo



FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

LUCE & VITA

Segni di risurrezione: la solidarietà

La Caritas comunica l'elenco delle offerte **Pro Albania** pervenute al 12 aprile 1992.

Carrieri Pasquale di Giovinazzo L. 60.000, Illuzzi Antonietta di Giovinazzo 10.000, Campanale Maria Grazia di Ruvo 60.000, Fiorentino Raffaele di Giovinazzo 30.000, De Ruvo Filomena di Ruvo 100.000, De Palma Angela di Giovinazzo 100.000, Digiaro Francesca di Giovinazzo 10.000, Mastromauro Maria di Molfetta 20.000, Balacco Giovanni di Molfetta 100.000, Camerino Cecilia di Ruvo 50.000, De Tullio Maria di Molfetta 60.000, Ragnoli Celeste Caterina di Terlizzi 10.000, Minervini Sergio di Molfetta 60.000, Picerno Maria Cecilia di Giovinazzo 10.000, Allegretti Emilia di Giovinazzo 50.000, Bruno Enzo di Terlizzi 10.000, Bruni Biagio di Ruvo 60.000, Squeo Mariantonia di Molfetta 20.000, Milillo Anna di Giovinazzo 60.000, Daconto Giuseppe di Giovinazzo 50.000, De Pa-

lo Giuseppe di Ruvo 30.000, Istituto «S. Giuseppe» di Giovinazzo 120.000, Marzella Vincenzo di Giovinazzo 100.000, Suore Istituto «S. Luisa» di Molfetta 100.000, Salvemini Francesca di Molfetta 60.000, Lotito Rosaria di Molfetta 10.000, Suore «Piccola Missione» di Molfetta 50.000, Sasso Ignazio di Molfetta 120.000, Paparella di Molfetta 100.000, De Leo Giuseppe di Ruvo 100.000, Saldarelli Giuseppe di Terlizzi 100.000, De Cosmo Nella di Molfetta 200.000, Fiore Maria di Ruvo 20.000, Piscitelli Gaetana di Giovinazzo 10.000, Mons. Lisena Giuseppe di Molfetta 200.000, Giovanni parr. «S. Achille» di Molfetta 120.000, Alunni scuola elem. «Battisti» di Molfetta 1.260.000, Parrocchia «S. Achille» di Molfetta 1.138.000, Sacerdoti parr. «S. Achille» di Molfetta 60.000, Famiglia Fiumefreddo di Molfetta 60.000, Famiglia De Candia di Molfetta 60.000, Famiglia Amato di Molfetta 60.000, Famiglia Capelluti di Molfetta 20.000, Famiglia Azollini di Molfetta 20.000, Famiglia Del Rosso di Molfetta 20.000, Giovani-adulti parr. «S. Achille» di Molfetta 60.000, Binetti Anna di Molfetta 60.000, Petruzzella Ezia di Molfetta 60.000, Ragno Anna di Molfetta 60.000, Giovani 1° anno parr. «S. Achille» di Molfetta 60.000, Parrocchia «S. Achille» di Molfetta 165.000.

Totale: L. 5.533.000 □

Ha vinto la democrazia

di Ignazio Pansini

Un voto decisivo. Un voto attraverso il quale è emersa con irruenza inaspettata la forza sempre viva della democrazia.

Da più parti si è parlato di sconfitte. Ma sconfitte di chi?

La democrazia è cammino, è crescita. La democrazia è futuro. E il percorso fatto non è mai inutile: è grazie ad esso che l'uomo può individuare nuovi percorsi e nuove mete. Né può ritenersi inutile o dannosa una scelta operata precedentemente e che ha permesso alla società di liberarsi da falsi inganni e da precipitose avventure.

È sleale e fuorviante, in democrazia, parlare di sconfitte.

È prevalsa, come è giusto che accada, la volontà popolare espressa attraverso le scelte degli elettori. E gli elettori il 5 e il 6 aprile u.s. hanno chiesto un cambiamento senza vani ed inopportuni sconvolgimenti.

Dall'analisi dei risultati, a livello nazionale, emerge una maggiore confluenza di consensi verso le forze di contestazione.

Che assieme al desiderio di cambiamento non sia tacitamente espresso un giudizio negativo verso un modo di governare sempre più distante dall'esigenza di partecipazione (vitale per una democrazia) della gente?

Non può essere che una esasperata suddivisione del potere all'interno dei partiti e tra i suoi iscritti, nonché la crescente appropriazione della gestione della «cosa pubblica» da parte di «affiliati» abbiano fatto sì che la

gente si sia ritenuta espropriata, sentendosi oggetto anziché soggetto dello Stato?

Da ciò la richiesta, emersa immediata dalle urne, che i partiti tornino ad essere ciò che la Costituzione affida loro: strumento di partecipazione nella determinazione della politica nazionale, luogo di formazione del consenso, e non struttura nella quale la partecipazione alla gestione del potere si esaurisce.

Risulta chiara la causa della preferenza elettorale nei confronti di quelle formazioni che hanno fatto della lotta alla partitocrazia ed allo spreco la propria arma.

Un monito viene dal risultato globale di questa consultazione elettorale.

L'allontanamento del consenso di alcuni dalla DC e il confluire dello stesso verso le varie forme di Leghe (e — questo non è strano — soprattutto nelle zone più ricche della penisola e, all'interno delle stesse città, in misura più evidente nei quartieri «bene») appare essere il risultato della fine di una adesione ad un partito che faceva dell'anticomunismo la sua forza trainante. Finito il pericolo del comunismo, i neo-borghesi rivolgono ora l'attenzione a chi, egoisticamente, meglio sembra tutelare e rafforzare i loro interessi corporativistici.

In questa nuova situazione, pertanto, ancora più pressante emerge il ruolo e l'impegno unitario dei cristiani in politica perché i Valori assoluti possano essere presenti nelle scelte politiche favorendo un vero progresso umano integrale, e non solamente circoscritto ad uno sviluppo limitato alla sfera economica. □

PAROLA giovane

La Parola, il commento

LUCE & VITA

Pasqua di Risurrezione

Atti 10, 34.37-43

Colossesi 3, 1-4

Giovanni 20, 1-9

Creature nuove

Pasqua: proposta di liberazione per un uomo protagonista.

A differenza del Natale che vede Dio protagonista nel donarsi all'uomo e nel far riscoprire a questi la sua vera identità, la Pasqua chiama l'uomo ad un impegno di risurrezione costante e non privo di difficoltà.

Se il Natale è compreso da ognuno, dal momento che la nascita accomuna indistintamente tutti, la Pasqua di risurrezione non è partecipata da tutti. È vero che tutti si associano al dolore che, intersecando le strade dell'uomo, trova il suo vertice sul Golgota, ma non tutti sono capaci di inerparsi lungo il sentiero rischioso e sconvolgente della risurrezione.

La risurrezione, infatti, mette a dura prova la ferrea e solida logica umana e fa traballare le certezze acquisite.

All'uomo, sopraffatto dall'ansia della morte e che quotidianamente sperimenta in maniera nuova ed in misura crescente la propria latente necrofilia, è proposta ancora una volta, oggi, la Pasqua come unico e nuovo cammino di salvezza. Ma cammino che vede l'uomo protagonista.

È solo la Pasqua, col suo scandaloso e nel contempo irresistibile messaggio di vita in un contesto di globale eutanasia, che può dare ancora una speranza ed un senso alla vita dell'uomo. Infatti se c'è uno che ha vinto la morte allora c'è ancora spazio per la speranza.

Ma non è sufficiente una speranza sterile fondata solo sulle proprie forze o sulla propria intelligenza. La speranza



che occorre è quella che, seppure partecipata gratuitamente all'uomo, scaturisce dall'Amore che si fa condivisione e che richiede solidarietà. È la speranza che proietta l'uomo in un futuro che pone le sue radici nell'impegno quotidiano e che, se pure incrocia la strada che si snoda lungo le pendici del Golgota, sa andare oltre facendo della croce un mezzo di comunione ed un luogo di perdono.

Non è facile. È certamente difficile e richiede molto coraggio.

Occorre innanzitutto prendere coscienza che un pesante masso ostruisce il varco che permette alla luce di illuminare la vita. Bisogna altresì voler lottare per ribaltare quel margine che rende asfissiante lo spazio umano. Necessita che emerga chiara l'esigenza di vitalità in contrapposizione ad un impianto strutturale di morte. Morte che si presenta come assenza di speranza. Morte che si propone come svilimento della dignità dell'uomo e della di lui libertà. Morte che si impone come alienazione, ovvero come chiusura all'altro, come rifiuto di quella reciprocità interrelazionale che è propria dell'identità-uomo.

Celebrare la Pasqua, credere nella risurrezione vuol dire accettare il rischio di vivere da uomini nuovi, con valori alti e con mete nuove, per avere il coraggio di vivere secondo schemi nuovi e rivoluzionari: quegli stessi criteri che hanno fatto di Cristo un rivoluzionario.

d.i.p.

Ufficio Catechistico Diocesano
Corso base per città

«Linee per una ridefinizione
del progetto catechistico parrocchiale»

Relatore

don Giuseppe Morante

del Centro Pedagogico Salesiano di Bari

Ruvo: Istituto S. Cuore - 22 aprile '92, ore 18.30-20.30

Giovinazzo: Istituto S. Giuseppe - 23 aprile '92, ore 18.30-20.30

Terlizzi: Auditorium Garzia - 29 aprile '92, ore 18.30-20.30

Molfetta: Seminario Regionale - 30 aprile '92, ore 18.30-20.30

Le scelte operate dagli elettori nei centri della nostra diocesi il 5 e il 6 aprile

		Camera	%	Senato	%
Votanti	Molfetta	39930	76,1	33347	75,1
	Ruvo	17057	88,0	14372	87,4
	Giovinazzo	14088	82,3	11757	81,3
	Terlizzi	17446	86,8	14285	86,3
Bianche	Molfetta	652	1,6	870	2,6
	Ruvo	357	2,1	416	2,9
	Giovinazzo	280	2,0	433	3,8
	Terlizzi	309	1,8	495	3,5
Nulle	Molfetta	1544	3,9	1676	5,0
	Ruvo	599	3,5	628	4,4
	Giovinazzo	545	3,9	647	5,5
	Terlizzi	842	4,8	901	6,3
DC	Molfetta	14571	38,6	16188	52,6
	Ruvo	6308	39,4	5252	37,4
	Giovinazzo	6511	49,1	4951	46,4
	Terlizzi	6530	40,1	4169	32,3
PSI	Molfetta	6890	18,3	4232	13,7
	Ruvo	2474	15,5	1777	13,3
	Giovinazzo	2351	17,7	1663	15,6
	Terlizzi	2225	13,7	1708	12,3
PSDI	Molfetta	1630	4,3	1076	3,5
	Ruvo	445	2,8	289	2,2
	Giovinazzo	183	1,4	108	1,0
	Terlizzi	367	2,3	284	2,2
PLI	Molfetta	914	2,4	538	1,7
	Ruvo	406	2,5	332	2,5
	Giovinazzo	201	1,5	152	1,4
	Terlizzi	129	0,8	109	0,8
PDS	Molfetta	2390	6,3	2210	7,2
	Ruvo	2893	18,1	2366	17,8
	Giovinazzo	1409	10,6	1361	12,8
	Terlizzi	1650	10,1	2219	17,2
Rif. Com.	Molfetta	1035	2,7	851	2,8
	Ruvo	1561	9,8	1444	10,8
	Giovinazzo	596	4,5	676	6,3
	Terlizzi	1826	11,2	1188	9,2
PRI	Molfetta	5542	14,7	2072	6,7
	Ruvo	245	1,5	200	1,5
	Giovinazzo	388	2,9	266	2,5
	Terlizzi	168	1,0	169	1,3
MSI	Molfetta	2001	5,3	2037	6,6
	Ruvo	1127	7,0	1233	9,3
	Giovinazzo	746	5,6	873	8,2
	Terlizzi	2079	12,8	2373	18,4
Verdi	Molfetta	753	2,0	798	2,6
	Ruvo	158	1,0	198	1,5
	Giovinazzo	278	2,1	326	3,1
	Terlizzi	185	1,1	347	2,7

		Camera	%	Senato	%
Lega Lomb.	Molfetta	54	0,1	73	0,2
	Ruvo	54	0,3	51	0,4
	Giovinazzo	19	0,1	21	0,2
	Terlizzi	40	0,2	57	0,4
L. d. Leghe	Molfetta	18	—	non presente	
	Ruvo	9	0,1		
	Giovinazzo	12	0,1		
	Terlizzi	10	0,1		
Lega AT 6	Molfetta	50	0,1	93	0,3
	Ruvo	17	0,1	32	0,2
	Giovinazzo	28	0,2	45	0,4
	Terlizzi	27	0,2	53	0,4
Rete	Molfetta	1076	2,9	non presente	
	Ruvo	194	1,2		
	Giovinazzo	223	1,7		
	Terlizzi	769	4,7		
Pannella	Molfetta	186	0,5	non presente	
	Ruvo	81	0,5		
	Giovinazzo	94	0,7		
	Terlizzi	89	0,5		
Referendum	Molfetta	533	1,4	590	1,9
	Ruvo	—	—	143	1,1
	Giovinazzo	182	1,4	205	1,9
	Terlizzi	128	0,8	185	1,4
Caccia P.A.	Molfetta	68	0,2	non presente	
	Ruvo	14	0,1		
	Giovinazzo	23	0,2		
	Terlizzi	60	0,4		
Federalismo	Molfetta	23	—	43	0,1
	Ruvo	11	—	11	—
	Giovinazzo	19	0,1	20	0,2
	Terlizzi	13	0,1	28	0,2

Tra i candidati sono risultati eletti, della nostra diocesi, alla Camera dei Deputati, per Rifondazione Comunista il terlizzesse **Niki Vendola**, e al Senato della Repubblica il candidato molfettese della Democrazia Cristiana, Prof. **Enzo de Cosmo**.

Ad entrambi i nostri auguri di buon lavoro.

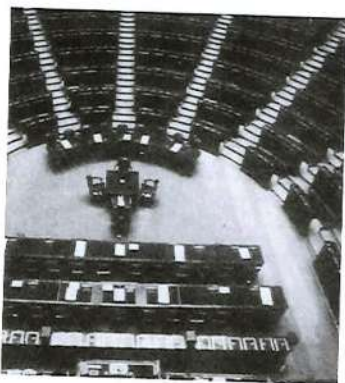
Dopo le elezioni del 5 e 6 aprile

L'URGENZA DI CAMBIARE

di Cosimo Altomare

Partiti della maggioranza di governo al di sotto del 50%, arretramento della DC ai suoi minimi storici (poco meno del 30% dei voti), ridimensionamento degli ex-comunisti del PDS, presenza soverchiante al Nord della Lega di Bossi che si impone quarto partito, frammentazione del voto in numerose formazioni: questi i risultati oggettivi delle elezioni politiche generali del 5 e 6 aprile.

Non proprio collineare all'andamento generale è stato il risultato del voto (che riportiamo a parte nel riquadro) nelle nostre città. Esso, comunque, piuttosto



che portatore di messaggi politici peculiari, sembra riflettere la presenza di candidature locali, oltre che la collaudata «efficienza» delle macchine elettorali delle più significative forze politiche cittadine.

Al di là di queste particolarità, il messaggio che i cittadini-elettori hanno voluto inviare al Palazzo è chiaro: non si può più continuare così, il sistema ha bisogno di essere profondamente riformato.

«Col premio dato alle contestazioni, gli italiani hanno espresso il giudizio negativo su un modo di governare del tutto insufficiente di fronte alle attese e alle aspettative. Hanno detto basta ai rituali di antica Corte che tutto risolve al suo interno senza curarsi dei buoni sudditi, che vogliono fatti concreti, normative efficaci, amministrazione incisiva e non verbosità e buoni sentimenti». Con queste chiare parole il giornale della Santa Sede, «L'Osservatore Romano», ha commentato i risultati del voto, in un articolo a firma dello storico Giorgio Rumi.

A fronte di questo messaggio degli elettori, non si può far finta di niente e continuare tutto come prima. Non si può rimproverare ai cittadini l'assenza di orientamenti precisi. Gli italiani hanno utilizzato i mezzi che avevano a disposizione. E se per manifestare l'urgenza di cambiare hanno dovuto far ricorso alla frammentazione dei consensi in direzioni non sempre positivamente decifrabili in termini di scelte di progetti di governo per il Paese, è perché mancavano di strumenti adeguati ad offrire indirizzi inequivocabili.

Se ancora ce ne fosse stato bisogno, il voto del 5 e 6 aprile ha posto in termini definitivi la que-

stione delle riforme istituzionali, che non è solo riconducibile al cambio della legge elettorale.

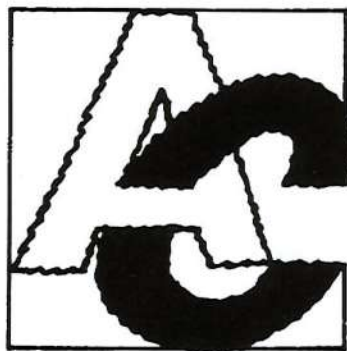
Certamente vi è il bisogno di modificare il sistema attraverso il quale i cittadini sono chiamati a selezionare la classe dirigente, ad esprimere giudizi sulle responsabilità politiche e ad indicare forme e progetti di Governo del Paese. Ma non basta questo. Vi è pure la necessità di ridisegnare i ruoli di alcune istituzioni fondamentali dello Stato, per recuperare a tutti i livelli la certezza del diritto.

Quello che ora abbiamo davanti è il tempo della responsabilità.

C'è ancora spazio per la politica, ma che sia di progettualità e di fatti coerenti. C'è spazio solo per una politica volta a riformare le istituzioni, a risanare l'economia, ad estirpare il «cancro» della criminalità organizzata.

E verso questi obiettivi i cattolici impegnati in politica dovrebbero saper investire tutte le risorse rivenienti dalla loro ispirazione ideale.

Sul terreno concreto di progetti capaci di dare un avvenire al Paese i cristiani dovrebbero verificare la loro coerenza e, perché no, la loro unità politica. Al valore della solidarietà e alla ricerca del bene comune, chi crede alla politica come espressione alta della carità deve testimoniare finalmente di saper ispirare il proprio agire, anche nella ricerca delle forze con cui responsabilmente condividere il governo futuro del Paese. □



SI CONCLUDE IL CAMMINO ASSEMBLEARE DELL'AC

Il cammino assembleare dell'AC, che è iniziato nella nostra diocesi con le Assemblee parrocchiali in gennaio e quella diocesana in marzo, ha avuto una significativa tappa a livello regionale.

Infatti domenica 29 marzo si è riunito, presso la Casa del Clero in Bari, il Consiglio Regionale dell'AC di Puglia.

Il Consiglio, composto dalle Presidenze diocesane della nostra Regione, è stato animato dall'intervento del Delegato regionale **Pino Frau** e da una attenta riflessione del Presidente

nazionale, **avv. Raffaele Cananzi**, sull'impegno dei laici di AC nell'ambito del piano pastorale della Chiesa italiana «Evangelizzazione e testimonianza della carità». Alla fine dell'incontro il Consiglio ha eletto la Delegazione regionale che sarà guidata da Federico Burei della diocesi di Taranto. Della Delegazione regionale fanno parte Raimondo D'Elia (Incaricato per il Settore Adulti) e Maria Giovanna Dicanio (Incaricata per l'A.C.R.), della nostra associazione diocesana. ►

VIII ASSEMBLEA NAZIONALE

Roma, 25-26 aprile 1992

A.C.: laici in missione con il vangelo della carità

venerdì 24 aprile

- ore 11 - Udiencia del Santo Padre
- ore 16 - Liturgia della Parola, presiede S.E. Mons. Salvatore De Giorgi, Assistente Generale
- Relazione del Presidente Nazionale, Avv. Raffaele Cananzi

sabato 25 aprile

- ore 8.30 - Celebrazione Eucaristica, presiede S.E. il Card. Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità e Presidente della CEI
- ore 9.45 - Dibattito sulla relazione
- ore 18 - Replica del Presidente Nazionale
- Celebrazione Vespri, presiede S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, Segretario Generale CEI
- ore 21 - Esame del documento assembleare

domenica 26 aprile

- ore 8.15 - Celebrazioni Lodi, presiede S.E. Mons. Salvatore De Giorgi
- Approvazione del documento assembleare e delle «proposte di lavoro» - proclamazione degli eletti al Consiglio Nazionale
- Conclusione e saluto del Presidente Nazionale
- ore 11 - Celebrazione Eucaristica, presiede S.E. il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità

FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

LUCE & VITA

SOSTEGNO ALLA CHIESA:
UNA FIRMA SUL 740 NON BASTA

di Maria Grazia Bambino

Forse è ancora troppo presto per dare delle valutazioni sicure, su un curioso comportamento da parte dei cattolici. A tre anni dall'entrata in vigore del nuovo sistema per il sostegno economico alla Chiesa, milioni di contribuenti hanno scelto di destinare alla Chiesa cattolica l'otto per mille del gettito complessivo dell'Irpef. Solo 263 mila fedeli, però, dal 1989 a oggi, hanno fatto offerte deducibili rivolte esclusivamente al so-

stentamento del clero italiano. Inoltre, nel corso degli anni, molti di essi hanno abbandonato questo modo di aiutare la Chiesa.

Un esempio. Nel 1989 erano stati poco meno di 99 mila le persone che avevano versato un'offerta a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero (Icsc). Nel 1990 le stesse sono scese a 44 mila unità. Nel 1991 a 39 mila.

Anche se le «defezioni» sono state bilanciate da nuovi sostenitori, nell'arco di tre anni più di 100

che e soprattutto laboratorio culturale, sorgente di idee e di iniziative, espressione di vitalità evangelica e di responsabilità, di profezia e di libertà.

L'ACI, attraverso l'esercizio comunitario del discernimento, che nel momento assembleare nazionale trova la sua massima espressione, focalizzerà gli obiettivi del cammino futuro dando spazio a tutte le sue energie per una presenza vivace e creativa.

A rappresentare l'AC diocesana all'Assemblea Nazionale saranno: Tommaso Amato (Presidente diocesano), Angela Papparella (Vice-presidente Giovani), Mariella Zaccagnino (Rappresentante ACR), Tonia Angione (Segretaria diocesana), Michele D'Ercole (Segretario MLAC), Franca Maria Lorusso (della Consulta MSAC) e don Vito Bu-
fi (Assistente unitario). □

mila fedeli non hanno ripetuto quell'offerta che significava comunione con la Chiesa. Perché?

Azzardiamo qualche interpretazione. Si può supporre, in primo luogo, che in essi non c'era vera convinzione. Il loro gesto non era dettato da un senso di vera partecipazione alla vita della Chiesa. Nato sterile, non ha dato frutti.

La seconda ipotesi è che un'offerta a favore dell'Icsc, anche se deducibile dall'imponibile Irpef fino ad un massimo di due milioni annui, costa. L'otto per mille invece no. O meglio. Lo Stato ha già versato quella quota parte dal gettito complessivo Irpef che i contribuenti, con una firma, al momento della dichiarazione dei redditi, scelgono a chi destinare senza spese aggiuntive.

Possiamo concludere, dunque, che è più facile ripetere un gesto che non costa niente, e, viceversa, più difficile replicare un'azione di generosità che ha un costo aggiuntivo. È plausibile, certo. Ma così l'interesse economico diventa predominante, falsando il vero significato che ricopre l'intero sistema per sovvenire alle necessità della Chiesa. Un significato dai valori prettamente ecclesiali, come quelli di comunione, solidarietà, anche con il Terzo Mondo, perequazione tra parrocchie e diocesi.

La nuova riforma ha sganciato la Chiesa da antichi automatismi (le congrue, che lo Stato versava direttamente ai sacerdoti) sollecitando ogni suo membro ad esercitarne in modo libero e corresponsabile la propria funzione di sostenitore.

Ogni cattolico ha a disposizione diversi canali per aiutare la Chiesa. Nessuno di questi canali è in «concorrenza» con gli altri.

Partecipare concretamente ai bisogni della propria parrocchia con delle elargizioni relative a bisogni concreti, ad esempio, non implica un conflitto con un'offerta per il sostentamento del clero diocesano. Il vecchio e sempre valido sistema di remunerare il proprio parroco in modo diretto era, ed è, un comportamento coerente con la propria fede. Come è un atto di coerenza con la propria fede firmare la casella «Chiesa cattolica» sui modelli 740, 101 o 201 al momento della dichiarazione dei redditi per destinare l'otto per mille dell'Irpef.

Ma non di meno è coerente con il proprio credo aderire con

rinnovato impegno, e un piccolo sacrificio in più, anche alla richiesta di donare un'offerta per assicurare ai circa 40.000 sacerdoti diocesani una remunerazione dignitosa che permetta di dedicarsi alla funzione che è loro propria: l'annuncio del Vangelo.

Per assicurare questa remunerazione, che oscilla tra il milione ed il milione e trecentomila lire per dodici mensilità, sono necessari 623 miliardi (comprensivi della previdenza integrativa). Nel 1991, 196 miliardi sono stati coperti da remunerazioni «personali» (si veda il sacerdote professore di religione), 73 da remunerazioni percepite dagli enti ecclesiastici presso i quali i sacerdoti hanno svolto servizio pastorale (per esempio la parrocchia), 33 miliardi sono stati il frutto delle rendite di beni ex beneficiari. Gli altri 322 miliardi li ha integrati l'Icsc, attraverso tre fonti: offerte deducibili (40 miliardi 1990), fondi otto per mille (210 miliardi) e riserve accantonate negli scorsi anni (72 miliardi).

È significativo sottolineare che le offerte deducibili coprono solo il 6,4% di quei 623 miliardi. Il 33,7% del fabbisogno complessivo viene assicurato dai fondi otto per mille. Questa situazione non cambierà significativamente nel 1992. Infatti, anche se i dati non sono ancora definitivi, i 40 miliardi di offerte deducibili del 1990 sono diventati poco più di 41 nel 1991. Sarà quindi ancora negativo per il 1992 prelevare miliardi «otto per mille» per remunerare i sacerdoti italiani, penalizzando le altre due finalità di questi fondi «Irpef» previste dalla legge: esigenze di culto, di pastorale e opere caritative in Italia e nel Terzo Mondo.

In conclusione, se dal 21 maggio al 30 giugno prossimi, in occasione della dichiarazione dei redditi, è auspicabile che milioni di contribuenti scelgano con una firma di destinare alla Chiesa cattolica l'otto per mille del gettito complessivo Irpef, non deve mancare però la speranza che quegli stessi milioni di cattolici scelgano di partecipare alla vita della Chiesa anche con un'offerta deducibile. Così come hanno fatto poche decine di migliaia di persone che hanno dimostrato, ripetendo quel gesto «costoso» dal 1989 ad oggi, una crescita ecclesiale vera, partecipata, corresponsabile. □

(da pag. 5)

L'ultima tappa di questo lungo e significativo iter assembleare è rappresentata dalla VIII Assemblea Nazionale che si terrà a Roma, presso la Domus Pacis, dal 24 al 26 aprile sul tema «**Azione Cattolica: laici in missione con il Vangelo della carità**», che ha orientato la riflessione dell'intero cammino assembleare.

L'VIII Assemblea Nazionale dell'AC si caratterizzerà per la scelta di rispondere ad alcune questioni concrete. L'AC, dopo la vivace stagione della ridefinizione dei Progetti associativi, è chiamata oggi a mettere a disposizione delle esigenze della «Nuova Evangelizzazione» il suo carattere di peculiare «forma di ministerialità laicale».

All'AC è chiesto oggi di essere non solo fedele esecutrice di programmi pastorali, ma an-





LE DONNE AL SEPOLCRO: il privilegio della scoperta

di Elisabetta de Palma

Le quattro redazioni evangeliche affermano concordi che furono delle donne a ricevere per prime l'annuncio della resurrezione di Gesù, il primo mattino di Pasqua. Non era ancora l'alba quando esse si avviarono verso il luogo dove sapevano essere stato sepolto il Maestro, portando con sé oli profumati. Al loro arrivo però trovarono la pietra ribaltata e la tomba vuota, e ricevettero dagli angeli il compito di annunciare ai discepoli che Gesù era vivo e li precedeva in Galilea.

Queste sono le parti dei racconti pasquali comuni ai vangeli sinottici, e, in alcuni particolari, anche a quello di Giovanni; discordano, invece, altri elementi, quali il numero ed i nomi delle donne, il motivo della visita al sepolcro, le reazioni al messaggio evangelico.

Nessun evangelista concorda infatti sull'identità delle donne pietose, eccezion fatta per Maria di Magdala, nominata sempre per prima, e, nel quarto vangelo, come unica protagonista femminile del racconto pasquale. È probabile che esistesse una confusione di fondo, nelle prime comunità cristiane, circa i nomi delle altre donne, e che col passare del tempo il numero sia andato accrescendosi per dare autorevolezza alla loro testimonianza.

Il motivo della visita è controverso: è difficile che si dovessero realmente completare le operazioni di sepoltura, interrotte al tramonto del venerdì, come fa inuire Luca (Lc 23, 56), perché queste potevano essere compiute anche in giorno di sabato. Era invece costume ebraico visitare per tre

giorni di seguito la tomba, per pregare e versare profumi preziosi al suo interno. Le donne si recarono al sepolcro per assolvere questo pietoso ufficio (Cfr. Mt 28, 1).

Anche le reazioni al messaggio degli angeli risultano diverse nei primi tre vangeli, perché Matteo e Luca presentano le donne gioiose e pronte a divulgare la notizia, mentre per Marco esse «non dissero niente a nessuno, perché avevano paura» (Mc 16, 8). Queste differenze dipendono dalla diversa prospettiva teologica degli evangelisti: i primi sottolineano la grande felicità caratteristica della Pasqua cristiana, l'altro lo stupore timoroso di chi è in presenza del mistero insondabile di Dio e della morte.

Perché allora, a parte i vangeli, nessun altro scritto neotestamentario fa mai cenno al ruolo basilare delle donne il mattino di Pasqua? Perché a loro non viene riconosciuto il titolo di «ambasciatrici» della resurrezione? Eppure i Sinottici parlano chiaro; Giovanni poi, nella sua particolarissima ver-

sione degli avvenimenti, presenta una donna, Maria di Magdala, come la prima testimone del Risorto, anteponeandola a Pietro ed investendola così dello stesso privilegio che rendeva questi il capo degli apostoli e la prima autorità della Chiesa primitiva.

Ancora una volta la risposta si ritrova nella scarsissima considerazione che il mondo giudaico aveva delle donne e della loro parola. Eppure a loro Cristo, sovvertendo ogni regola, affida il compito di annunciare la sua resurrezione.

I vangeli non possono rimuovere questo dato storicamente e teologicamente così importante, nonostante nella Chiesa nascente si affermi ben presto un principio di autorità maschile talmente forte da oscurare il ruolo che Gesù aveva voluto per le sue discepole.

**LUCE
&
VITA
insieme**

Vescovo
+ Antonio Bello
Direttore
responsabile
Ignazio Pansini
Direzione e amm.
Piazza Giovene, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187
Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta
Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988
Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo **Settimanale**
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.
Associato all'USPI
Iscritto alla FISC



PAGINE doc

Un documento per la prassi

LUCE & VITA

Il «Sud» dell'Italia è realtà viva ed ha ancora una funzione attiva e propositiva nella nuova Italia.

Il documento dell'episcopato italiano «Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno» ci aiuta nella riscoperta di una identità spesso volte oscurata e di nuovi spazi di sviluppo. Ne riportiamo alcuni brani (nn. 10-15).

La questione meridionale, pur avendo la sua espressione più vistosa nello squilibrio economico, non è ridicibile ad esso. Lo sviluppo nel sud non solo è incompiuto, ma è anche «distorto».

Il modello di sviluppo imposto al sud non solo ha avuto effetti di disuguaglianza, ma ha prodotto un processo di disgregazione dei modelli culturali propri delle regioni meridionali. (...)

Il Mezzogiorno ha, come le altre regioni d'Italia, una grande storia, una sua identità culturale, e anche una «vocazione» per il futuro del paese.

I valori del sud

Le popolazioni meridionali sono ricche di valori che non possiamo non ricordare.

— Un'etica del lavoro, come «fatica», sacrificio, ricerca sofferta di un posto di lavoro in terra straniera. Lo stanno a dimostrare le masse di concittadini emigrate nel nord dell'Italia e dell'Europa, che si sono costruite attraverso il lavoro intenso e il risparmio le basi per una vita più dignitosa per sé e per le proprie famiglie.

— Il sud è, ancora, un «luogo di vita», in cui ci sono risorse umane e grande agilità mentale; permane una cultura dell'amicizia e della lealtà interpersonale che può essere preziosa nel momento in cui, un po' in tutto l'occidente, si cerca di correggere un tipo di sviluppo economicisticamente intenso, fondato sull'egoismo.

— Nel sud esiste il gusto della diversità e della pluriformità. È una risorsa importante, perché può agire da antidoto contro la tendenza all'omologazione, tipica della società di massa.

— L'istituto della famiglia, pur risentendo dell'egoismo individualistico e in parte della cultura divorzista e abortista di oggi, rimane tuttora un punto di riferimento e di

forza che il sud possiede e di cui è chiamato a dare testimonianza al resto del paese e anche ad altre aree dell'occidente, dove la famiglia, come centro di affetti, di fecondità, di trasmissione di valori, di espressione di solidarietà, di assunzione di responsabilità collettive, è sottoposta a un devastante logorio.

— Soprattutto, è diffusa nel Mezzogiorno d'Italia una sentita religiosità popolare, che merita molta attenzione come terreno fertile per seminare e far fruttificare la pienezza dell'annuncio cristiano. (...)

Rapporti di dipendenza

L'attuale sviluppo incompiuto, sta portando però a una complessiva «struttura di regressione», cioè a una concatenazione di meccanismi che rischia di diventare come un «circolo vizioso» che aggrava il disagio del sud, o, se vogliamo usare il termine di Giovanni Paolo II, una «vera e propria struttura di peccato».

L'essere stato il Mezzogiorno più «oggetto» che «soggetto» del proprio sviluppo, e il peso assunto dai rapporti di potere politico, hanno favorito l'instaurarsi di rapporti di dipendenza verticale verso le istituzioni, con una crisi di sviluppo della società civile e delle autonomie locali.

In modo particolare questi rapporti si sono rafforzati nei confronti dello stato, quale erogatore di risorse di varia natura, con un'enfasi sull'intervento pubblico, specialmente straordinario.

La funzione della mediazione politica, a livello locale e nazionale, ha finito per assumere un'incidenza sociale di straordinario rilievo, generando una rete di piccolo e grande clientelismo, che misconosce i diritti sociali e umilia i più deboli.

L'ostacolo forse principale a una crescita autopropulsiva del Mezzogiorno viene quindi proprio dal suo interno e risiede nel peso eccessivo

dei rapporti di potere politico, lungo una linea che nel Meridione può dirsi di continuità storica. (...)

Distorsioni e deviazioni

Il superamento delle dinamiche di dipendenza economica e politica, della passività nel tessuto sociale, rappresenta il campo in cui impegnarsi con maggiore forza.

Non intendiamo riprendere così l'accusa all'assistenzialismo rivolta alla cultura meridionale, che include una sorta di razzismo ingiustificato e inammissibile. Vogliamo invece sottolineare che negli ultimi quarant'anni sono stati assorbiti «modelli lontani», che hanno prodotto una certa modernizzazione senza un vero e proprio sviluppo, creando distorsioni ed evidenziando tendenze alla devianza.

Il fenomeno impressionante della diffusione delle organizzazioni criminali in alcune aree del Mezzogiorno ha certamente ben più antiche radici storiche, politiche e culturali, e cause complesse che sono state più volte analizzate. (...)

Forte denuncia

Non possiamo, a questo riguardo, non dire una parola forte e decisa. Si tratta di un fenomeno che danneggia gravemente il Meridione, perché inquina la vita sociale, creando un clima di insicurezza e di paura, impedisce ogni sana imprenditoria, esercita un pesante influsso sulla vita politica e amministrativa, offusca, infine, l'immagine del Mezzogiorno di fronte al resto del paese. (...)

Deve essere ben chiaro che questo fenomeno non è il Mezzogiorno; ne è invece solo una malattia, un cancro contro il quale la coscienza generale del sud, assieme a quella di tutto il paese, si indigna e reagisce.

La chiesa italiana condanna radicalmente queste organizzazioni criminose ed esorta gli uomini «mafiosi» a una svolta nel loro comportamento. Il loro agire offende l'uomo, la società, ogni senso etico, religioso, il senso stesso dell'«onore» e si ritorce, poi, contro loro stessi.

Su questo tema decisivo chiediamo la collaborazione di tutti; una vera «mobilitazione delle coscienze» perché sia recuperata, assieme ai grandi valori morali dell'esistenza, la legalità, e sia superata l'omertà che non è affatto attitudine cristiana.

La criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoralità nella vita politico-amministrativa. C'è, infatti, una «mafiosità» di comportamento, quando ad esempio, i diritti diventano favori, quando non contano i meriti, ma i legami di «comparaggio» politico.

Il sud non sarà mai liberato se non in una trasparenza etica di chi governa e in un comportamento onesto di ogni cittadino.

Al riguardo lo stato non deve essere solo repressivo — sebbene si senta la necessità di una sua presenza forte e decisa — ma deve essere esemplarmente «promozionale».

Il ruolo della chiesa per un nuovo sviluppo

In questo contesto risulta «focale» il ruolo della chiesa, che deve interrogarsi sul suo impegno nel sud e per il sud.

La chiesa italiana, e in particolare le chiese meridionali, hanno un compito grande e non rinunciabile nel contribuire a rompere i meccanismi perversi e nel proporre una logica nuova di sviluppo del Mezzogiorno, sintonizzato al contesto sociale e autopropulsivo.

Compito primario della chiesa è la formazione delle coscienze, l'annuncio della verità evangelica che continuamente provoca e rinnova. (...)

Bisogna superare il vittimismo e la rassegnazione, riattivare la moralità, la certezza del diritto, la stabilità nelle regole della convivenza sociale, la sicurezza della vita quotidiana, affinché i singoli, i gruppi sociali, le comunità locali possano esplicitare in concreto la loro vocazione allo sviluppo.

Sono necessari, e doverosi, l'aiuto e la solidarietà dell'intera nazione, ma in primo luogo sono i meridionali responsabili di ciò che il sud sarà nel futuro.



15

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

26 aprile 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA insieme

OMELIA
DEL
VESCOVO
PER LA
MESSA
CRISMALE



POPOLO DEL SUO PASCOLO E GREGGE CHE EGLI CONDUCE

di ANTONIO BELLO

Carissimi,
quando arriva il giovedì santo e noi ci riuniamo nella Cattedrale per celebrare la messa del Crisma, abbiamo quasi l'impressione che quella del mattino sia un'assemblea esoterica, per iniziati. Un rito selettivo, insomma, per pochi intimi, già rotti al mistero di certi linguaggi.

Sembra che ci si voglia prendere anticipatamente una rivalse sull'estrema popolarità di tutte quelle espressioni religiose che, durante il triduo pasquale, fioriscono, quasi per germinazione spontanea, all'interno delle nostre comunità.

Itinerari dolenti della Via Crucis, processioni dei misteri, cortei di Vergini desolate, mestizie di Calvari, statue di Santi che oscillano sul passo cadenzato dei portatori, livree di sodalizi confraternali indossate con fierezza, squilli di tromba che lacerano il silenzio della notte come urli di morenti. E poi tanta gente sulle strade: che si segna, che si commuove, che piange, che consegna ai figli tenuti a spalia i segreti della tradizione dei padri, e che forse, in quei momenti, decide anche di dare alla propria vita, al di là dei brividi emotivi, la sterzata salutare della conversione.

Ecco: quasi per controbilanciare questa fiumana di religiosità popolare, incandescente come lava di vulcano, e per riscattarla dalle sue pur splendide intemperanze rituali, sembra che



noi stamattina si voglia premettere al triduo pasquale una liturgia più raffinata, una specie di prefazione aristocratica, che, con i suoi simboli e le sue allusioni, accontenti il gusto esigente degli addetti ai lavori.

Nulla, invece, di tutto questo.

Anzi, se c'è un rito fortemente improntato a una salda teologia della base, in cui ognuno, al di là delle appartenenze, può trovare la sua collocazione, è proprio il rito della messa Crismale: il cui impianto, per così dire, scenografico vuole visibilizzare il popolo di Dio gerarchicamente strutturato attorno all'altare.

Laici, religiosi, ministri, diaconi, presbiteri, vescovo... siamo tutti qui riuniti. Rappresentiamo le nostre comunità di provenienza: un acino per ogni grappolo, una spiga per ogni covone, una pecora per ogni ovile. Siamo venuti col desiderio di impregnarci anima e corpo di Spirito Santo, e di tornarcene a casa, come pugno di lievito per ogni madia di pasta, come grano di sale per ogni coppa di minestra, come vivida fiamma per ogni lampada spenta.

La sagra del grano, dell'uva, dell'olio

Altro che rito aristocratico!

Ci siamo qui raccolti attorno ai santi segni per celebrare la più splendida sagra popolare che la liturgia conosca.

La sagra del grano, che tra poco consumeremo nel pane consacrato.

La sagra dell'uva, di cui profumerà il calice, colmo del sangue redentore di Cristo.

La sagra dell'olio, che si spanderà sulle membra degli infermi e dei catecumeni e che, soprattutto, ungerà la fronte dei cresimati e le mani dei sacerdoti, perché essi, a loro volta, unghino tutte le realtà della terra e dichiarino la loro appartenenza a Cristo Signore.

No, non è una cerimonia per iniziati.

È, invece, un plebiscito solenne col quale, prima che egli si conghi alla morte per la nostra salvezza, vogliamo dire a Gesù che noi siamo il popolo del suo pascolo e il gregge che egli conduce.

«Nella» Chiesa e «di fronte» alla Chiesa

Ed eccoci condotti al motivo dominante della messa crismale.

Siccome «siamo il popolo del suo pascolo» egli, per poterci riconoscere, ha preparato un marchio col quale contrassegna indelebilmente le sue pecore. Questo marchio è il Crisma, segno sacramentale dello Spirito Santo. Chi viene unto dal Crisma, non solo è immatricolato nel popolo di Dio, ma viene addirittura assimilato a Gesù Cristo. Partecipa, cioè, della sua dignità sacerdotale, profetica e regale, e fa tutt'uno con lui.

Ma siccome siamo anche «il gregge che egli conduce», per poterci guidare visibilmente, ha selezionato alcuni del suo popolo, e li contrassegna con lo stesso sigillo del Crisma. Li timbra, però, in modo così diverso, per essenza e gradazione, che questi vengono assimilati a lui in quanto Capo e Pastore e Sposo. Per essi il Crisma non solo è un dono e un sigillo che li fa stare «nella» Chiesa. Ma è anche un dono e un sigillo che li fa stare «di fronte» alla Chiesa.

Ecco il mistero che stamattina si dipana sotto i nostri occhi, e sul quale desidero ancora indugiare per aiutarvi a comprenderne tutta la bellezza.

In questa esplorazione riconoscente, proprio perché voi fedeli abbiate a ringraziare il Signore per il timbro che vi ha messo sulla fronte, ma anche perché abbiate a ringraziarlo per il marchio di origine controllata, più intenso e profondo, con cui ha contrassegnato la vita di alcuni tra noi, desidero utilizzare una splendida espressione di S. Agostino. Il quale, presentandosi al popolo con i suoi presbiteri, diceva così: «*Pascimus vobis (siamo pastori per voi) et pascimur vobiscum (siamo con voi nutriti); det utinam Dominus eam amandi vim ut pro vobis aut effectu mori possimus aut affectu (il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi, o di fatto o col cuore)*»¹.

Anch'io stamattina, capo di questi fratelli segnati col sigillo dello Spi-

|| Oltre, però, che Capo e Pastore, Gesù è anche Sposo. Ama perdutoamente la sua Chiesa. Da morire. La ama come un uomo ama la donna dei suoi sogni. **||**

rito mediante l'Ordine Sacro, mi presento insieme con tutti loro a voi, popolo di battezzati e cresimati, per dirvi le stesse cose che Agostino diceva ai suoi fedeli di Ippona.

Pascimus vobis

Carissimi fedeli, noi siamo i vostri pastori.

Non ci siamo arrogati da soli questa dignità. Ci ha chiamati lui. Da cento situazioni diverse. Chi stava sul lago, rassetando le reti. Chi stava dietro il banco dei suoi piccoli traffici. Chi stava in casa progettando partenze senza traguardi.

Tutti avremmo storie differenti da raccontarvi. Ma ognuno, ripetendo solo l'esperienza che l'accomuna a quella degli altri, potrebbe forse dire semplicemente così, con le strofe che spesso cantiamo in chiesa:

«Era un giorno come tanti altri, e quel giorno lui passò. Era un uomo come tutti gli altri, e passando mi chiamò. Come lo sapesse che il mio nome era proprio quello, come mai vedesse proprio me nella vita, non lo so.

Era un giorno come tanti altri e quel giorno mi chiamò.

Era un'alba triste e senza vita, e qualcuno mi chiamò. Era un uomo come tanti altri, ma la voce, quella no! Quante volte un uomo con il nome giusto mi ha chiamato! Ma una volta sola l'ho sentito pronunciare con amore. Era un uomo come nessun altro, e quel giorno mi chiamò.

Sì, tutti avremmo un modo diverso di raccontarvi questa relazione clandestina con Gesù Cristo. Una relazione fatta di entusiasmi e di tenerezze, di trasporti giovanili e di follie da innamorati, ma intessuta anche di ombre e di silenzi, e forse anche di peccati e di tradimenti. Una cosa, comunque, è certa: che, sedotti dalla sua voce, ci siamo messi alla sua sequela, finché un giorno, dopo tanto cammina cammina, ci siamo fermati in un tempio, siamo usciti di mezzo al popolo, ed egli ha rovesciato sulle nostre mani le anfore del Crisma.

Ci ha messi così «di fronte» al gregge, come prolungamento visibile e segno sacramentale della sua persona. Ci ha chiesto, cioè, di rappresentarlo in quanto Capo, Pastore e Sposo della Chiesa.

Stare di fronte. Dio che posizione scomoda!

Sì, perché si tratta di rapportarsi col popolo così come col suo popolo si rapporta Gesù: se non con la stessa quota di generosità, almeno con gli stessi titoli di servizio.

Gesù è Capo del corpo ecclesiale. Fontana di comunione che tiene unite le membra. Centro di unità che conferisce dinamiche convergenti a tutto l'organismo.

Ebbene, noi siamo chiamati, con l'Ordine Sacro, a esprimere la rappresentanza legale di Cristo Capo.

|| Chi viene unto dal Crisma, non solo è immatricolato nel popolo di Dio, ma viene addirittura assimilato a Gesù Cristo. Partecipa, cioè, della sua dignità sacerdotale, profetica e regale, e fa tutt'uno con lui. **||**



Ma come è difficile e crocifiggente questo ruolo di ministri della comunione!

Oltre che Capo, *Gesù è Pastore*. Guida a pascoli erbosi le sue pecore «per montagna e per valle, per sassi acuti, e alta rena, e fratte, al vento, alla tempesta, e quando avvampa l'ora, e quando poi gela... varca torrenti e stagni... senza posa o ristoro». Sazia il gregge con la sua parola: anzi, addirittura, lo nutre col suo corpo e il suo sangue.

Ecco, noi siamo chiamati, con l'Ordine Sacro, a esprimere la rappresentanza legale di Cristo Pastore.

Ma come è esposto alla tentazione della fuga, al pericolo del disimpegno, e alla lusinga dell'interesse privato in atti di Chiesa questo nostro ruolo di mandriani!

Oltre, però, che Capo e Pastore, *Gesù è anche Sposo*. Ama perdutoamente la sua Chiesa. Da morire. La ama come un uomo ama la donna dei suoi sogni. Ha messo su

casa con lei. Ha scelto, come regime, la comunione dei beni. Le ha intestato tutto il patrimonio. Non la ripudia più. E le rimane fedele per sempre: nella gioia e nel dolore, nella buona e nella cattiva salute, e le promette di amarla e onorarla per tutti i secoli dei secoli della sua vita.

Ebbene, noi siamo chiamati, con l'Ordine Sacro, a esprimere la rappresentanza legale di Cristo Sposo.

Ma, oltre che esaltarci, come ci tormenta il ruolo di rappresentanti del Signore in questo incredibile matrimonio per procura! Il quale, con la tribolazione e col gaudioso offertorio della rinuncia a ogni altro amore di donna, ci obbliga a essere segno di fedeltà e segno di cuore indiviso.

Sì, molto meno rischioso stare «nella» Chiesa, con il Crisma sulla fronte, che stare «di fronte» alla Chiesa, con il Crisma sulle mani!

Ma non per questo ci tiriamo indietro, o ci lasciamo piegare dalla paura.

Sappiamo che «ai presbiteri è dato da Cristo, nello Spirito, un particolare dono, perché possano aiutare il Popolo di Dio a esercitare con fedeltà e pienezza il sacerdozio comune che gli è conferito»².

Ma sappiamo anche che voi, fedeli, ci incoraggiate con la vostra solidarietà perché ai pastori non venga mai meno la carità pastorale.

E, infine, sappiamo che ognuno di noi viene sorretto dalla preghiera quotidianamente rivolta al Signore: «Tu, Dio, che conosci il nome mio, fa' che ascoltando la tua voce, io ricordi dove porta la mia strada, nella vita, all'incontro con te». E con i fratelli.



Pascimur vobiscum

Siamo con voi nutriti. È chiaro, carissimi fedeli, che noi sacerdoti non potremo mai rendere grazie compiutamente al Signore per il dono incomparabile che ci ha fatto, quando ci ha collocato «di fronte» alla Chiesa per essere segno di lui, Capo, Pastore e Sposo.

Ma c'è una gratitudine, se non proprio più forte, ancora più radicale che ci deriva dalla coscienza di essere stati collocati «nella Chiesa» insieme con voi, battezzati dall'acqua e dallo Spirito.

Come è fragrante questo odore di popolo!

Come ci seduce il buon profumo di Cristo che noi ministri sperimentiamo quando si sta in mezzo a voi.

Quanto ci commuove, nel gregge, la voglia di stare insieme, e il cercarsi, e il condividere acque di ruscelli e pasture d'erbe fresche.

Quanto ci dilata l'anima il trepido belato delle pecore, col marchio sulla fronte, che lasciano lo stabbio e vanno fiduciose verso le terre inesplorate della transumanza!

Quali gaudi interiori ci procura lo spettacolo del Pastore Gesù che, nei segni della Parola e del Pane e del Vino, siede in mezzo, col vincastro tra le mani, e le pecore gli si stringono attorno e lo sfiorano con le umide narici, e lo scaldano con tepori di lana vergine, e si addormentano ai suoi piedi nella ruminante tranquillità del meriggio.

Quali tenerezze suscita la multiforme attenzione del Pastore Gesù, che fa intuire intrecci di chi sa quali rapporti segreti, dal momento che sospinge col bastone l'ariete più lento a camminare, porta avvolto nel grembo l'agnello appena nato, e rallenta il passo per attendere la pecora madre!

Ecco perché noi ministri siamo grati al Signore: proprio perché ci fa sperimentare questo stare nel gregge. Ci fa mangiare le stesse erbe di santità. Ci fa bere alle stesse fonti di grazia.

Sì, «pascimur vobiscum».

Siamo nutriti con voi, cari fedeli, che costituite tutti insieme l'unico corpo sacerdotale di Cristo. Siamo nutriti con voi, cari fedeli, per la cui crescita di coscienza sacerdotale noi, vescovi, presbiteri e diaconi, siamo stati consacrati. Siamo nutriti con voi. Non abbiamo una mensa ufficiali. Non disponiamo di spacci alimentari più raffinati. Non ci sono per noi ristoranti di livello superiore. Gli stessi piatti, gli stessi bicchieri, le stesse stoviglie. La stessa eucarestia, centro e radice di tutta la vostra vita redenta, è il centro e la radice di tutta la nostra esistenza ministeriale.



Vescovo + Antonio Bello

Direttore responsabile
Ignazio Pansini

Direzione e amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424 - 9971187

Stampa
Tipografia Mezzina - Molfetta

Registrato presso
il Tribunale di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote di abbonamento per il 1992:
al solo Settimanale: lire 20.000,
con 2 fascicoli semestrali di
Documentazione: lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente postale
numero 14794705.

Associato all'USPI
Iscritto alla FISC



E se il metabolismo dello stesso nutrimento produce in voi, gregge del Signore, frutti di bontà, di speranza e di pace, il medesimo pasto, ruminato da noi ministri, produce «fedeltà, coerenza, saggezza, accoglienza di tutti, affabile bontà, autorevole fermezza nelle cose essenziali, libertà da punti di vista troppo soggettivi, disinteresse personale, pazienza, gusto dell'impegno quotidiano, fiducia nel lavoro nascosto della grazia che si manifesta nei semplici e nei poveri»³.

Cari fedeli, sorretti dalla vostra preghiera, noi ministri consacrati, nel giorno del nostro compleanno sacerdotale, vogliamo chiedere al Cristo che ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi.

Utinam pro vobis mori possimus

«Signore Gesù, buon Pastore, che hai dato te stesso fino alla morte di croce per le tue pecorelle, rendici degni di poter offrire tutta intera la nostra vita per la porzione di gregge che tu ci hai affidato.

Vogliamo darla «aut effectum, aut affectum», come ci ripete S. Agostino.

O di fatto, o col cuore.

Forse tu non chiedi questa prova oblativa «effectum», con i fatti cioè. Ce la chiedi, però, col cuore: «affectum».

E allora, per il bene dei fratelli, consumaci al fuoco lento del «martirium cordis».

Il martirio che deve farci condividere la morte quotidiana degli ultimi. Che ci abilita a stare accanto a quei deboli di cui parla il testo messianico di Isaia: i ciechi, i sordi, gli storpi, i prigionieri. Che ci sprona a scelte di campo pericolose. Che ci fa schierare con gli sforzi di liberazione degli emarginati. Che ci fa protestare per tutte le lacrime degli oppressi. Che ci rende così poco omologabili alle logiche seducenti del potere, del successo, della cultura dominante. Che ci fa soffrire quando gli stimoli di rinnovamento con cui si additano orizzonti diversi sono ricambiati dall'indifferenza, dal compatimento, o dalla ribellione. Quando siamo frantesi allorché, dovendo tacere, il silenzio viene interpretato come paura; dovendo parlare, le parole vengono lette come prevaricazione; dovendo intervenire, le nostre azioni sono viste come provocatorie; dovendo star fermi, il nostro riserbo viene chiamato fuga o tradimento.

Consumaci, o Signore, per il bene dei fratelli, al fuoco lento del «martirium cordis» che ci fa morire dentro quando sperimentiamo la rimonta del peccato. Quando vediamo l'inutilità dei nostri sforzi. Quando abbiamo la sensazione di aver lavorato tutta la notte senza aver preso nulla.

La Messa Crismale: impressioni

Partecipare alla celebrazione della Messa Crismale è risultato essere una esperienza intensa; intensa di emozioni, a volte forti a volte più lievi, ma sempre e comunque coinvolgenti.

Spesso il capo si gira alla ricerca di volti noti, di persone amiche giunte dai paesi vicini.

Quest'anno, però, un elemento è balzato subito agli occhi: c'erano tanti ragazzi, tanti preadolescenti i cui visi sono stati lo specchio fedele dei sentimenti che provavano man mano che la celebrazione procedeva. All'inizio c'era lo stupore: tanti sacerdoti tutti insieme! Era la prima volta che li vedevano. Poi l'ascolto attento delle parole del Vescovo: si avvertiva che molti erano venuti per ascoltare il proprio pastore nel giorno più importante per la Chiesa particolare.

Durante la benedizione degli olii, poi, molti salivano sugli inginocchiatoi perché volevano vedere bene l'insieme dei segni e dei gesti che ancora hanno un fascino tutto proprio.

E infine, alla conclusione della Messa, la soddisfazione: nonostante la fatica (molti erano in Chiesa da molto tempo prima che avesse inizio la celebrazione) si sentivano parole di gioia. Forse perché con la partecipazione alla Messa Crismale i ragazzi si sono sentiti un po' più grandi e, insieme, un po' più chiesa.

Maria Giovanna Dicanio

Quando ci accorgiamo che le nostre braccia sono troppo corte per poter rispondere ai bisogni della gente. Quando avvertiamo la responsabilità di dover essere «modelli del gregge», eppure ci sentiamo tanto poveri e così poco imitabili. Quando ci mortifica l'insufficienza delle dighe da noi erette contro il dilagare del male. Quando vediamo con amarezza il crepitare della violenza, il diffondersi della droga, la fuga dalla tua legge.

Prenditi tutto di noi, Signore. Per il bene dei nostri fratelli.

Te lo diamo con gioia. Esultando. Perché sappiamo che tutto sfocerà in un estuario di beatitudine senza fine, e in un esito di salvezza per il tuo gregge. Mettiamo a tua disposizione i nostri giorni, i nostri beni, i nostri affetti. Non vogliamo trattenere nulla per noi. Neppure la salute. Neppure la reputazione. Neppure il nome.

Che se poi, oltre che col cuore, vuoi prenderti la nostra vita «effectum», di fatto cioè, noi te la doniamo gratis. Senza le lusinghe dell'eroismo. Con l'umile atteggiamento della restituzione. Felici che possa servi-

re a qualcuno. Seppelliscici, Signore, nella fossa comune. Con gli altri. Ci basta la tua croce, sul cumulo di terra che ci coprirà.

Non ti chiediamo null'altro in contraccambio. Se non la gioia di sentirci, nell'ora suprema della morte, non solo pienamente conformati a te, Capo, Pastore e Sposo, ma anche legali rappresentanti di te, Salvatore della tua Chiesa. Per la vita del mondo».

don TONINO, vescovo



¹ «Pastores dabo vobis», esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, n. 25.

² *Ibidem*, n. 17.

³ *Ibidem*, n. 26.

LE CRESIME NEL MESE DI MAGGIO

Venerdì 1° maggio:

- ore 9.30 Cappuccini, Molfetta
- ore 11.30 S. Bernardino
- ore 18 S. Achille

Sabato 2 Maggio:

- ore 16 S. Giuseppe, Molfetta
- ore 18 Santi Medici

Domenica 3 Maggio:

- ore 10.30 Cattedrale
- ore 18.30 Santi Medici
- ore 19 S. Domenico, Giovinazzo

Sabato 9 maggio:

- ore 19 Cuore Imm. di Maria

Domenica 10 maggio:

- ore 10 Immacolata, Giovinazzo
- ore 11.30 S. Bernardino
- ore 17 S. Achille
- ore 19 S. Giuseppe, Giovinazzo

Sabato 16 maggio:

- ore 19 Cuore Imm. di Maria

Domenica 17 maggio:

- ore 10 Immacolata, Giovinazzo
- ore 18 S. Pio X
- ore 18 Concattedrale, Ruvo